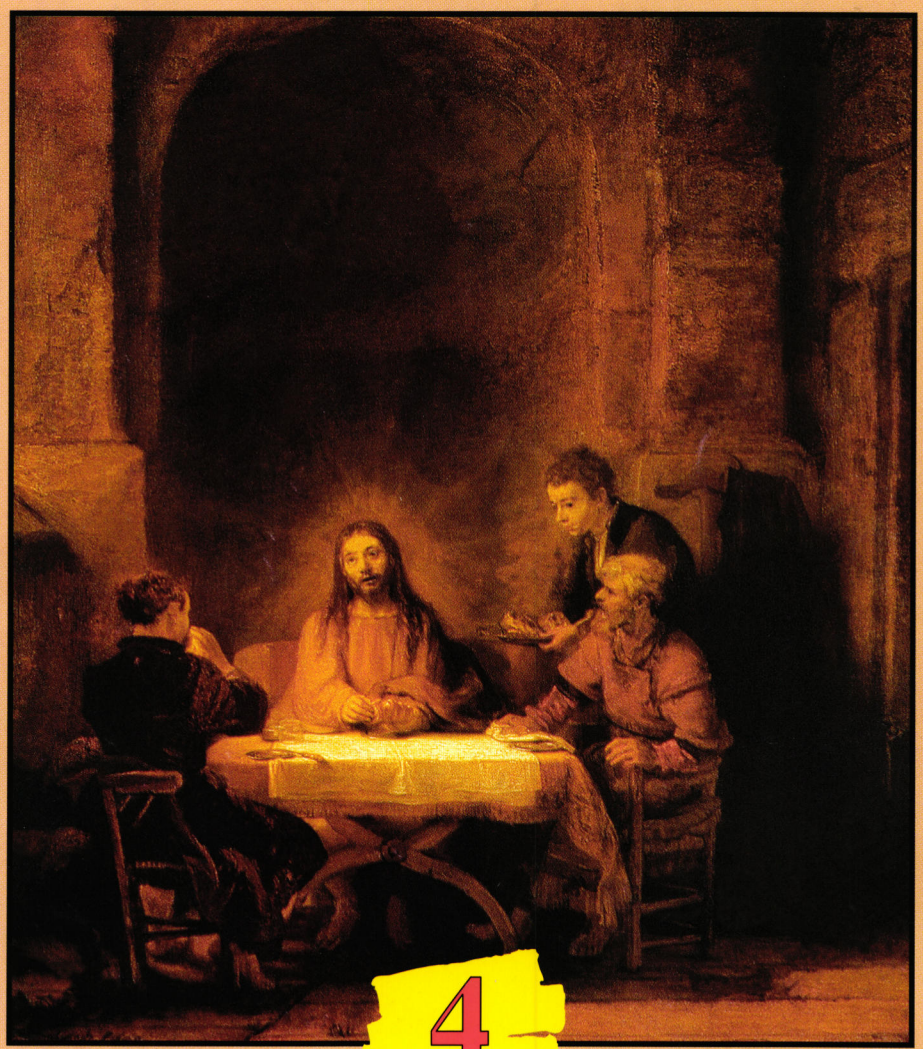
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



4
SETTEMBRE - OTTOBRE
1997

EDITRICE ELLE DI CI

SETTEMBRE-OTTOBRE 1997 - Sped. in abb. post. Comma 26 Art. 2 Legge 549/95 - N. 3/97 - Torino - ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000

esplorando la Bibbia

I LUOGHI E LE PAROLE DI GESÙ

5 *videocassette per giovani e adulti*

1. I luoghi dell'Incarnazione
2. I luoghi dell'Iniziazione
3. I luoghi dell'Annuncio e della Rivelazione
4. I luoghi della Passione
5. I luoghi della Morte e della Risurrezione

Un videoviaggio alla scoperta della Bibbia rileggendo i passi più significativi del Vangelo, per visitare i luoghi in cui Gesù ha vissuto e ha parlato agli uomini del Regno di Dio



una coproduzione

ELLE DI CI audiovisivi

AUDIO VIDEO MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO

5 videocassette di 30' + 15' di interviste corredate di **GUIDA DIDATTICA** a **Lire 32.000** cad.

EDITRICE ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048 - Ccp 8128 - Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

SETTEMBRE-OTTOBRE 1997/4 - ANNO 67° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

CESARE BISSOLI
La Bibbia nella pastorale della comunità ecclesiale italiana
(Situazione, esigenze e prospettive) 4-18

GIUSEPPE MORANTE
Catechisti-genitori-insegnanti
(Quale collaborazione educativa e pastorale?) 19-26

GIOVANNI RUSSO
Bioetica della clonazione
(Informazioni e orientamenti valutativi) 27-33

È uscito il nuovo Catechismo dei giovani/2: «Venite e vedrete» 34

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo/4
(«I discepoli di Emmaus» di Rembrandt) 34-39

GIUSEPPE MORANTE
Bartimeo. L'accoglienza di un escluso
(I disabili, la pastorale e la catechesi) 40-42

UMBERTO DE VANNA
In cammino con gli altri: uomo e donna
(Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1, pp. 33-108) 43-50

GIUSEPPINA BATTISTA
Educazione morale e proposta di modelli
(Riflessioni e orientamenti operativi) 51-57

ENZO BIEMMI
Parola di Dio e Catechismo degli adulti
(Una possibile alleanza per un fecondo cammino giubilare) 58-62

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Una catechesi in cammino: rilievi e orientamenti
(Interventi don Antonio Fallico, mons. Aldo Del Monte, mons. Giulio Villani, Mons. Ennio Antonelli) 69-72

UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA (a cura dell')
L'identità del catechista degli adulti
(Esigenze, ruolo, formazione) 72-77

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 77, 78-80

Editrice Elle Di Ci: Novità 18, 26, 33 , 39, 62

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; mons. E. Antonelli; B. Bartolini; G. Battista; E. Biemmi; C. Bissoli; P. Damu; mons. A. Del Monte; U. De Vanna; A. Fallico; L. Guglielmoni; G. Morante; G. Russo; L. Taricco; UCR Emilia-Romagna; mons. G. Villani.
Illustrazioni: Copertina e p. 35 (dipinto di Rembrandt); pp. 3, 35, 63 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1998**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):
• per l'Italia, L. 27.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 39.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Apriamo il numero con un ampio intervento sul ruolo che la *Bibbia* ha (e dovrebbe avere) *nella pastorale* (e, più specificamente, nella *catechesi*) della Chiesa italiana. È un tema importante, che interessa tutti i catechisti in quanto tocca uno dei «nodi» della metodologia catechistica. Nella riflessione su di esso ci guida sapientemente Cesare Bissoli (biblista, coordinatore del Settore «Apostolato Biblico» dell'UCN ed esperto di Metodologia della Bibbia nella catechesi e nell'IRC). Egli fa il punto sulla situazione, evidenzia le esigenze a cui devono essere date migliori risposte, indica prospettive d'azione. È un discorso motivante che si richiama in modo particolare alla Nota della CEI: *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995). Costituisce uno strumento di lavoro per una verifica sulla pastorale e catechesi biblica a livello diocesano, zonale e parrocchiale; ed è ovviamente un reattivo per ciascun catechista.

■ Una delle preoccupazioni maggiori in ambito ecclesiale è il *coordinamento delle «agenzie» che contribuiscono alla formazione umana e cristiana delle nuove generazioni*: si sente sempre più la necessità di passare da una passiva giustapposizione a una collaborazione intelligente e generosa, che abbia effettiva incidenza sulle persone. L'articolo di Giuseppe Morante presenta riflessioni e orientamenti in proposito.

■ In ambito scientifico, culturale, etico e religioso è vivissimo – com'è noto – il dibattito sulla *clonazione*: ciò, naturalmente, ha i suoi riflessi anche nella prassi catechistica. Giovanni Russo offre qui le informazioni essenziali sul problema e insieme gli elementi per una valutazione morale in prospettiva cristiana.

■ A fine maggio, in occasione della Assemblea generale della CEI, è stato consegnato alla Chiesa italiana l'ultimo volume del «Catechismo per la vita cristiana» nella sua nuova edizione: è il *Catechismo dei giovani/2*, intitolato *«Venite e vedrete»*, destinato all'età tra i 18 e i 25 anni. Mentre la Rivista si riserva di farne un'ampia presentazione nel prossimo numero e nei successivi, qui (cf p. 34) si limita – per motivi redazionali – a segnalare l'importanza dell'evento e a evidenziare sinteticamente gli elementi di novità del Catechismo stesso.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

In questa sezione troviamo anzitutto il seguito delle rubriche *«Lettura iconologica dell'immagine di copertina»*, *«Catechesi dei disabili»* e *«Catechesi degli adolescenti»*. Sono inoltre presenti due sviluppi con riferimento all'*età adolescenziale e adulta.*

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Chi vive l'avventura della *catechesi* sa di essere *sempre in cammino*: mentre maturano delle esperienze, si affacciano esigenze nuove che impegnano a ripensare, sulla linea della creatività, strategie acquisite. Gli stimoli offerti da alcuni «testimoni» e responsabili della catechesi in Italia ci aiutano in questa riflessione (vedi, in proposito, i primi due contributi della sezione).

• In chiusura del numero abbiamo, come di consueto il *servizio bibliografico.*

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Qual è il posto della Bibbia nella pastorale e specificamente nella catechesi? È un problema che esige un'ulteriore riflessione e una più adeguata traduzione operativa.

«La Bibbia nella pastorale della comunità ecclesiale» (v. pp. 4-19).

La Bibbia nella pastorale della comunità ecclesiale italiana

Situazione, esigenze e prospettive

CESARE BISSOLI

UN FELICE SEGNO DEI TEMPI

Nell'ultimo incontro nazionale (ottobre 1996) per l'apostolato biblico (= AB), mons. Lorenzo Chiarinelli, responsabile della CEI per la dottrina della fede e catechesi, fece l'affermazione un po' stupefacente ma gradita, che oggi in Italia la Bibbia è entrata a far parte dell'ordine del giorno della CEI. Ed enumerava una sequenza di atti mai visti fin qui:

– nel 1988 la CEI entra a far parte della FBC (Federazione Biblica Cattolica);

– nel novembre del 1995 viene pubblicata, sempre della CEI, la *Nota sulla Bibbia nella vita della Chiesa*;

– nel 1996 un paragrafo specifico sulla pastorale biblica compare nel documento della Chiesa dopo Palermo (*Con il dono della carità dentro la storia*, n. 16);

– ancora nel 1996, nel Consiglio permanente di settembre, si è discusso e si è approvato un insieme di proposte per la realizzazione dell'«anno della Bibbia», secondo le indicazioni della *TMA* n. 40 (*Comunicato*, n. 8). Svolta copernicana? Scoperta dell'acqua calda? Accogliamo i fatti e cerchiamone il mistero, ciò che ci sta sotto. È in questa prospettiva storico-pastorale, in riferimento cioè al cammino della Chiesa in Italia, con questa nostra gente che frequentiamo come operatori pastorali (e non solo, dunque, da un punto dl vista di studio), che intendo mettermi per un confronto con le nostre esperienze.

Questo intervento si articola in *tre punti* con ampiezza diversa:

- il perché o valore di questa attenzione alla Bibbia tra il popolo;
- che proposta pastorale viene fatta alla Chiesa italiana;
- quali vie e iniziative da percorrere.[1]

1. VALORE DELLA BIBBIA NEL CAMMINO DI FEDE DELLA GENTE

■ Parto dalla comune sensibilità pastorale, che è poi teologicamente fondata, per affermare che *anche la Bibbia è un mezzo*, e va collocata nel quadro dei fini, mezzi e priorità pastorali di una comunità (contro ogni feticismo biblico o biblicismo). D'altra parte, vi si pone con le sue qualità specifiche: essa infatti ha un rapporto singolare di servizio con la Parola di Dio, ne è uno specifico sacramento. Qui il discorso, diversamente dall'ambito esegetico, necessariamente si arti-

[1] Riferimenti autorevoli più recenti: CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, segnatamente il c. 6 («La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa»); PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993); CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*; inoltre le due annotazioni espresse nei documenti della CEI, citati sopra («dopo Palermo» e Comunicato del Consiglio Permanente, settembre 1996).

cola in una serie di riflessioni contestuali, proprie della pastorale; riflessioni che dovrebbero essere comunicate in debito modo al popolo di Dio, segnatamente quando si realizza un'effettiva esperienza biblica.

■ Mi permetto di insistere: pensare, come avviene in certi entusiasmi ingenui, in termini di «subito Bibbia e solo Bibbia» è come dire «niente Bibbia»; ossia si sbaglia percorso, non si va al vero senso del servizio della Bibbia, al dono vero, non illusorio che essa procura e può procurare. E si rischia di cadere in forme intellettualistiche, alquanto esoteriche, fatalmente elitarie e isolate, prodromo all'abbandono.

■ Sempre badando al nostro contesto pastorale e culturale, tre mi sembrano oggi, tra le altre possibili, le ragioni che fanno da *motivazione fondante* questo incontro del popolo di Dio con il Libro sacro:
– la grazia della fede alla sorgente;
– la grazia della risposta-proposta radicale circa le grandi domande;
– la grazia di tanti effetti postbiblici a livello di spiritualità e di cultura.

1.1. LA GRAZIA DELLA SORGENTE

■ Il programma di «nuova evangelizzazione», lanciato alla Chiesa da Giovanni Paolo II, in sostanza diventa annuncio ed educazione di credenti distratti e sbandati *al senso delle radici, del fondamento*, delle ultime e dunque supreme certezze nell'ordine delle grandi domande: quella di Dio e dell'uomo anzitutto, e del loro reciproco incontro. Più specificamente si tratta di pervenire non a un sapere biblico o catechistico per quanto raffinato, ma di aiutare i cristiani a riavere la grazia di verità della fede di fronte alle congetture, il dono dell'autenticità dell'esperienza cristiana di fronte a incrostazioni mondane, la grazia di una spiritualità ben garantita rispetto a messaggi magari «caldi», «visionari», ma secondari se non fuorvianti, la disponibilità di chiavi di lettura e comprensione degli stessi dogmi di fede e delle affermazioni ecclesiastiche. Si tratta, insomma, di riacquistare la grazia della semplicità originaria all'interno della immensa impalcatura istituzionale (giungere quasi al DNA della fede, anche se questo non esiste senza un corpo strutturato), di gustare il bene della vitalità del credere, che – prima che dalla dottrina – viene dall'incontro con persone concrete, con testimoni. Si tratta, dunque, di ricevere l'offerta di possibilità e di coraggio (di fronte alla paralisi del nichilismo e del «si salvi chi può e come può» di pensatori pur seri come S. Natoli).
Ebbene, dentro questa precompressione, da risvegliare o da potenziare (grazie a Dio vi sono credenti con alta coscienza di ciò, o almeno con un'intima sensibilità che li inquieta), la Bibbia merita essere assunta come interlocutore insostituibile, in quanto codice delle origini, dei cominciamenti, del progetto agli inizi: dalle origini della realtà (creazione), dell'umanità come popolo di Dio (esodo), della ripresa dopo la tragedia (la restaurazione o ri-creazione del Secondo Isaia), del1'uomo nuovo (Gesù Cristo), del nuovo popolo di Dio aperto a tutta 1'umanità (la Chiesa), fino alle origini del futuro assoluto della vita con Dio (i cieli nuovi e la terra nuova).

■ Chiaramente *tre fattori-cardine* vengono alla luce con la Bibbia, a sostegno della fede del credente che va alle radici:
– la persona di Gesù, come fondamento e compagno nel cammino della fede;
– la persona dello Spirito Santo come forza invincibile (la Bibbia è la testimonianza primordiale del carismatico oltre ogni ostacolo e calcolo);
– il mistero assoluto di Dio, con il volto di Padre (dal Dio della creazione al Dio dell'*Apocalisse*).

■ Quale sia la ragione del credito della Bibbia ci è nota, ma si dovrebbe annunciarla di più: sta nel *suo legame ispirato con la Parola*

di Dio, ossia con la comunicazione di grazia tra Dio e l'uomo (il mistero di una relazione interpersonale). Dio in realtà parla oggi al suo popolo, la Bibbia ne è l'alfabeto. Con l'alfabeto della Bibbia, che per sé è definito (e in questo senso il canone è chiuso), Dio in Cristo continua a fare discorsi sempre nuovi, attuali, adeguati, per proseguire a comunicare la sua alleanza in questa fase della storia del popolo di Dio.

■ Merita qui ricordare *due voci* significative:
• anzitutto il luminoso passo di «Dei Verbum», efficace per l'atteggiamento da assumere anche nell'immaginario psicologico: «Nei Libri Sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa; e per i figli della Chiesa, saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (n. 21);
• la seconda voce, attinta dalle Costituzioni di Congregazione religiosa, elabora dalla pratica della Scrittura una regola di vita che esprime così: «La Parola ascoltata con fede è fonte di vita spirituale, alimento per la preghiera, luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti e forza per vivere in fedeltà la propria vocazione» («Costituzioni Salesiane», n. 87).

1.2. LA GRAZIA DELLA RISPOSTA-PROPOSTA

■ Accenno rapidamente a questo aspetto che rende la Bibbia attuale: *essere aperta in maniera palese, quasi sfacciata, alle grandi domande dell'uomo, disponibile dunque al dialogo con noi*, perché è intrinsecamente testimonianza scritta, codificata, del dialogo sulle stesse nostre domande, avanzate talora con veemenza dagli uomini della Bibbia.
Di fronte alla tentazione di fare della fede una ideologia strutturata in verità astratte, trasferite principalmente in dottrina, la Bibbia è testimonianza di vita, ossia di esseri viventi che, come noi, hanno affrontato il difficile mestiere di vivere e si sono dati una risposta che dicono provenire dalla loro fede in Dio, dalla Parola di Dio. E questa risposta si fa spontaneamente proposta a quanti prendono sul serio domande così fondamentali e ineliminabili sull'origine, il futuro, il soffrire, l'amare, l'avere; su quel quadrilatero stabile: essere al mondo, essere agli altri, essere alla vita, essere all'assoluto. In ciò, sublime paradigma è la persona di Gesù di Nazaret, la sua vita.
Caino, Abramo, Mosè, Giobbe, il Servo, Gesù, Maria, Pietro, Paolo, la concezione dell'«arché» e del «telos» (di *Genesi* e *Apocalisse*), del peccato e della salvezza, della giustizia e della carità; la concezione della storia come «historia salutis» e dell'esistenza come progetto contrappuntato di esodo e di avvento e animato dal calore della carità... sono quasi *archetipi* (dicono psicologi del profondo) e insieme *profezie* di una visione del mondo che regge, capace di soddisfare la domanda dell'uomo anche più sofisticato; se accetta di essere uomo. Evidentemente nel contesto di apertura e accoglienza della verità religiosa: cioè che l'uomo sia «capace» di Dio.
Si dice che la Bibbia dà immediatamente del tu al lettore (es. i Dieci comandamenti, il Discorso della Montagna), perché Adamo, Abramo... sei tu!

■ In quest'ottica la Bibbia è ammirato libro di umanità, una *offerta di umanesimo originale*, anche nel momento in cui nella nostra cultura si dibatte sul senso del bene e del male, sulle ragioni di un consenso su principi etici che permettono non solo una sopravvivenza ma una convivenza. Figure come Scalfari, Vattimo, Cacciari da una parte, il card. Martini, B. Forte dall'altra, ne sono ragguardevoli portavoce: da prospettive diverse ma convergenti sul problema. E questa ri-

cerca appassionata e difficile, confusa e pur necessaria di un progetto culturale a orientamento cristiano... manifesta la voglia e la fatica di una Chiesa di stare «con il dono della carità dentro la storia» di questo Paese.

■ Chiudendo questo punto vorrei ricordare *due autorevoli espressioni.*

• La prima è di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze, quando toccò la questione dell'evoluzionismo antropologico (22.10.1996). Affermava il Papa: «La Bibbia contiene uno straordinario messaggio di vita. Caratterizzando le forme più alte dell'esistenza, essa ci offre una visione di saggezza sulla vita. È significativo che, nel Vangelo di Giovanni, la vita divenga la luce divina che Cristo ci trasmette».

• Come seconda, rammento una bellissima, densa espressione del «Documento Base» della catechesi italiana, che mette in risalto la grazia di risposta-proposta della Scrittura: «La Parola di Dio deve apparire ad ognuno (quello che è): "come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni"» (n. 52). Geniale affermazione che fa come la mappa di viaggio per l'incontro della Parola di Dio con l'uomo.

1.3. LA GRAZIA DEGLI EFFETTI

■ Vorrei richiamare un lineamento del volto della Bibbia come Parola di Dio, cui si bada poco, benché sia carico di conseguenze. Intendo dire la storia degli *effetti che la memoria biblica, degli uomini della Bibbia ha determinato (almeno nell'occidente).* Il percorso è affascinante, e uomini come Ravasi hanno la genialità di evidenziarlo. Sono gli effetti della Bibbia nella grande arte letteraria, pittorica, musicale, nella stessa tavola dei diritti umani, fino all'immaginario collettivo veramente segnato fin qui dai racconti di creazione e di peccato, di Davide e Golia, di Giona, del Natale e della Passione, dell'annuncio dell'aldilà.... Senza parlare di quell'effetto biblico storicamente «grandioso» che sono i cristiani, la Chiesa, i santi, gli stessi grandi peccatori, le istituzioni di carità e di cultura, le migliori tendenze della pedagogia cristiana, l'«ethos» popolare cristiano (ad es. con le sette opere di misericordia corporale e spirituale): si è generata così una tradizione della Bibbia dopo la Bibbia, che permette di superare correttamente la distanza tra noi e il mondo biblico (altrimenti inaccessibile), permettendoci e stimolandoci a una imitazione creativa...

■ Perciò la Bibbia diventa *«Grande Codice» di comprensione della nostra storia.* Per il suo incontestabile rilievo culturale, essa favorisce diversi frutti:

– permette di capire la nostra cultura europea alle radici;

– pone la possibilità di dialogo culturale, a tutto campo, con le grandi figure del pensiero da Platone a Kant, fino agli epigoni del nichilismo imperante;

– può fare anche da potente antidoto ai meccanismi schiavizzanti della tecnologia fine a se stessa, come anche alla visione per noi profondamente «straniera» – attizzata dal mondo americano – di una realtà compresa su archetipi miracolistici tipo Batman, o sul conflitto pauroso con gli alieni, o sulla comoda fuga e ripiegamento egoistico e astorico della New Age e delle sette. Non ultimo, la storia degli effetti propone una corretta prospettiva di studio della Bibbia nell'insegnamento scolastico della religione cattolica.

2. LA PROPOSTA PASTORALE DELLA CHIESA ITALIANA

Dentro a questo quadro di valori (potenziali) che è stato adombrato, vogliamo ora conoscere come si pone la Chiesa italiana nel

suo insieme, per così dire nella sua ufficialità: non ci riferiamo, dunque, soltanto a questo o quel personaggio e movimento biblicamente eminente, che pure possono avere, anzi hanno influenzato e influenzano l'evoluzione in atto, ma che per la loro inevitabile settorialità non possono diventare modello compiuto di una pastorale biblica popolare a livello nazionale. Abbiamo invece a questo proposito il documento prezioso già citato: *La Bibbia nega vita della Chiesa*, che è una sorta di autoanalisi sullo «stato di salute» biblica della nostra pastorale e insieme la decisione per un rinnovato patto di amore tra Chiesa e Libro sacro, tra comunità e Parola di Dio colta nel Libro Sacro. Sono i due punti, constatativo e propositivo, che intendo qui brevemente illustrare, lasciando alla trattazione successiva la prestazione delle indicazioni strettamente operative.

2.1. UN QUADRO DI LUCI E OMBRE

La Nota ne parla nella prima parte (nn. 8-13).

■ I «frutti positivi», come essa li chiama, sono raccolti sotto il termine «*crescita*»; e io aggiungerei, *di tipo adolescenziale*: ossia qualcosa di positivo che sta capitando, che ha vigore intrinseco per progredire, ma conosce anche sbandamenti, sofferenze, stanchezze, immaturità, per cui ciò che cresce va attentamente curato, mentre invece va avviata la crescita là dove è ancora inverno biblico. Concretamente, segnali positivi sono:
– la rinnovata presenza della Bibbia nella celebrazione e nella catechesi dei nuovi catechismi;
– il suo posto nella vita ascetica e spirituale (quale avvenimento formativo, ad es. ritiri, esercizi... non è segnato dalla Bibbia?);
– in particolare devono essere ricordate la pratica della «Lectio Divina» e l'attività dei gruppi biblici e delle scuole della Parola;
– si pensi ancora alla notevole sussidiazione biblica (tra cui la nuova traduzione CEI);
– così pure è da sottolineare la capacità di comunione mediante la Bibbia nel dialogo ecumenico;
– va notato, infine, lo sforzo realizzato da una struttura di servizio quale è il Settore Apostolato Biblico.
In sintesi, il bene più cospicuo è avvertire l'assoluto primato della Parola di Dio e questo strettamente unito alla Sacra Scrittura.

■ Chiaramente, circa l'estensione geografica di questa presa di coscienza della Parola di Dio e quindi della pratica della Scrittura, non possiamo illuderci. Siamo nella situazione della parabola del seminatore, con diversi terreni, e con percentuali forse più basse. Qui la Nota indica con notevole grinta gli «*aspetti carenti*» (nn. 10-13). Un'affermazione sintetica: «La Bibbia è tra i libri più diffusi nel nostro paese, ma è anche forse tra i meno letti» (n. 10). Si possono evidenziare quattro livelli di carenze.
• Lo *scarsissimo numero* di cristiani che hanno contatto significativo con la Scrittura; e ciò è aggravato sovente da «un approccio superficiale, dove il Libro è inteso come un prodotto di consumo e di moda» (n. 11).
• A un secondo livello viene *il distacco della lettura biblica da un atteggiamento di fede ecclesiale*, il suo isolamento dai segni di grazia che la Chiesa offre ai fedeli, in particolare i sacramenti e l'approfondimento catechistico. «Di qui ha origine la fatica di fare sintesi tra Scrittura e catechismo, tra esperienza biblica e liturgica, come pure la povertà biblica di tante omelie e spesso la carente motivazione evangelica nell'esercizio della carità» (n. 11).
• A un terzo livello si insinua *l'ombra di un accostamento «selvaggio»*, non preparato da regole elementari di comprensione, retto da attese sbagliate e dunque da processi deformati, come accade quando si vuol cogliere la Parola di Dio aprendo materialmente a caso la Bibbia (n. 11). È la grave insidia del fondamentalismo. Ne sono segni la

lettura ricettistica o miracolistica o visionaria della Bibbia, l'assenza di un'attualizzazione responsabile.

• Di qui il quarto livello «oscuro»: *la scarsa incisività* della Bibbia nella conversione del cuore, nell'impegno missionario e nella carità, nello stesso servizio alla vita sociale e politica (quale forza ha il profetismo di Amos e di Osea nella nostra società?), nella comprensione delle domande dell'uomo, nella capacità di fare – con la frequentazione della Bibbia – cultura alla Giorgio La Pira, alla Padre Turoldo... Nasce il rischio di un certo intimismo o narcisismo biblico.... Manca non di rado il «silenzio e la contemplazione attorno alla Parola». I fedeli possono talora vedere i loro pastori riottosi a trattare di questo argomento, pronti invece ad affermare la sufficienza dogmatica e spirituale del solo catechismo, per cui un contatto biblico popolare non decolla mai, il popolo ascolta il suo Libro, sempre per interposta persona...

A una mancata strategia pastorale corrisponde la carenza di due fattori fondamentali:

– un che di istituzionale, stabile ovunque, dentro agli uffici diocesani;

– la figura dell'animatore, guida del popolo.[2]

2.2. I CINQUE IMPEGNI NODALI

Sono gli impegni: *teologale-spirituale, teologico-fondamentale, teologico-biblico, ermeneutico, operativo.*

La realtà della crescita, nel contorno con ostacoli e immaturità, determina pastoralmente degli impegni che devono accompagnare, anzi stare dentro e motivare ciò che è più evidente e necessario: l'approccio al testo biblico; ma guai se questo avviene da solo, perché sarebbe dare al popolo il Libro con il semplice invito «tolle et lege» (prendi e leggi). Varrebbe infatti l'equivalente: «prendi e butta». Si delineano così dei compiti che la Nota tratta nella seconda parte («Princìpi e criteri per un retto uso della Bibbia nella vita della Chiesa»): io qui li elaboro in termini pastorali e li vedo come premessa e fondamento dei criteri di retto uso del testo (su cui la Nota si sofferma di preferenza).

2.2.1. Impegno teologale-spirituale: l'atteggiamento di fede

Siamo al cuore della questione pastorale. Se andare alla Bibbia per un credente è andare alla sorgente, ciò avviene a patto che vada da credente. Anche la Bibbia presuppone la fede e l'alimenta solo in chi con tale atteggiamento esistenziale l'accoglie: «Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta».

Ed essendo la fede un atteggiamento, si tratta di *educare a una precomprensione e disponibilità per un incontro nella fede*: almeno quella fede incipiente, vacillante, contorta che una persona possiede, e che accetta di farla crescere verso uno stadio sempre più maturo. Segni elementari a cui educare, facendovi fare «training», esercizio sono:

– volontà di ascolto, di partecipazione, di condivisione, di attuazione esperienziale;

– senso della propria povertà per avere fiducia in Colui che ci parla;

– infine, accettare di diventare persone capaci di amare e servire nella stessa lunghezza d'onda di Dio che parla come Padre.

A proposito di questo «fare la Parola», provarla come esperienza, mi convince chi ha detto: il corrispettivo più preciso dell'incontro con la Bibbia è – insieme a un più solido vincolo di fiducia in Dio – il volontariato, la Caritas (non il club degli studiosi). Per questo il buon incontro con la Bibbia parte dal di fuori della tecnica e dello stesso

[2] Per altre osservazioni critiche si veda: C. BISSOLI, *L'apostolato biblico in Italia oggi*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-To 1996, p. 25.

gruppo: è propria dei poveri e dei miti, e rende poveri e miti, costituisce cioè i profeti della vita, e magari anche della parola. Si pensi ai mai dimenticabili esempi di Primo Mazzolari, di Tonino Bello, come pure alle comunità di base in America Latina, di cui parla C. Mesters....

2.2.2. Impegno teologico fondamentale: la Bibbia nella teologia

■ Ecco un tasto in cui si batte poco. Se noi ponessimo ai nostri cristiani la domanda: «*Perché la Bibbia nella fede della Chiesa?*», credo che da pochi (es., catechisti, membri di gruppi biblici...) si direbbe (e ciò dà gioia): perché la Bibbia è la Parola di Dio. Dalla massa invece si avrebbe silenzio o un laconico: perché c'è. Ma proviamo a insistere con questi pochi per sapere in che senso la Bibbia è Parola di Dio (o se, più esattamente, non si debba dire che è Parola di Dio in linguaggio umano: il che non è cosa da poco!) e facciamoci esplicitare in che modo la Bibbia si situi in relazione ai grandi segni teologico-pastorali della liturgia, della catechesi, della carità, dei valori semplicemente umani... Di certo riscontreremo un imbarazzo generalizzato, inquietante che denuncia un pericoloso deficit teologico e culturale (di teologia fondamentale). In concreto, la mancata assimilazione di «Dei Verbum» nn. 1-3 (cosa è la Rivelazione e come avviene) reca il pericolo di cortocircuiti, di andare alla Parola con tanta fede, ma anche con tanta ingenuità, per cui si rischia il fondamentalismo, la fuga dalla necessaria mediazione culturale, e dunque l'incapacità di «render conto della propria speranza» (cf *1 Pt* 3, 15) anzitutto a se stessi.

■ In questo quadro entrano *i criteri di lettura della Bibbia* che la Nota richiama:

• percezione del vitale situarsi della Bibbia nella Chiesa, allo scopo di realizzare una lettura migliore, non di farne un'altra alternativa: il che significa comprensione del retto rapporto tra Scrittura, Tradizione, Magistero (Pastori, noi stessi), realtà fatte per stare insieme, entro una gerarchia di valori, con una inevitabile dialettica, ma non in termini di divorzio ed esclusione. Ha senso dire «Bibbia sì, catechismo no»? o «catechismo sì e Bibbia no»? Ha senso che il pastore decida sopra la Parola di Dio, invece di servirla al servizio dei fedeli?

• attenzione al senso letterale e alla lettura del particolare nella globalità del messaggio; e soprattutto attenzione alla connessione vitale – così spesso oscurata – tra l'ascolto della Parola e la dinamica della Parola nella Chiesa, dove l'annuncio – per altro fortificato dalla dottrina della Chiesa – si fa celebrazione, sacramento (ad es., l'incontro di Zaccheo nel Vangelo si attualizza nel sacramento della Riconciliazione), diakonia (il buon samaritano diventi tu), testimonianza missionaria («quello che avete udito nel buio ditelo sui tetti»; cf Nota, n.19). Senza queste innervature vitali, l'intera pastorale, e non solo quella biblica, va in crisi.

2.2.3. Impegno biblico-teologico: la teologia della Bibbia

Ricordiamo un obiettivo, strettamente aderente alla Bibbia, che si configura attorno a due domande: Che cosa dice la Bibbia? Come lo dice?

Che cosa dice la Bibbia?

È il messaggio o teologia della Bibbia. Sono i grandi temi, i nuclei generatori della fede biblica la cui concatenazione dona al divenire della vita il profilo di un progetto o storia della salvezza. Li nomino:

– creazione o le origini del mondo, dell'uomo, del male: la realtà è nelle mani di Dio buono e sapiente, ben più forti del male, prodotto dall'uomo, non senza la suggestione dello spirito del male;

– promessa ai patriarchi ed esodo: il Dio della creazione si manifesta e opera come «Dio della storia», che *è-qui-per-salvare* (Jahvè) gli oppressi, li costituisce popolo suo, cui fa dono della terra (la legge, la libertà, la dignità, le istituzioni);
– l'attesa messianica: il futuro di Dio (il Regno) si afferma sull'incerto, anzi fallimentare futuro dell'uomo;
– Gesù Cristo: il Regno di Dio è vicino. Egli è l'Avvenimento di Dio che si fa uomo e dona la sua vita per la salvezza dell'uomo, che garantisce e anticipa, nella sua esistenza di Risorto nello Spirito, il futuro definitivo dell'uomo e del mondo nuovo;
– la Chiesa nella storia: la conformazione del popolo di Dio alla piena maturità di Cristo, con la chiamata missionaria di tutte le creature;
– la fine: i cieli nuovi e terra nuova, la creazione finalmente realizzata e la comparsa del Nuovo Adamo in una vita senza fine.
Tutti questi temi si dispongono come annuncio all'interno della relazione vitale o alleanza tra Dio e il suo popolo. Leggere la Bibbia è cogliere un rapporto vitale in atto.

Come si esprime la Bibbia?

Qui entrano gli elementi base di una conoscenza critica della Bibbia, in cui il nostro popolo va edotto, in quanto lo esige il pieno rispetto sia della intelligenza delle persone sia della identità della Parola di Dio: esserlo in maniera incarnata, umana. Tra le varie informazioni primarie ne sottolineiamo tre:
– la Bibbia non è un Denzinger preciso, ma una tumultuosa storia di vita, con tratti (figure, avvenimenti, comportamenti) talora illogici, oscuri, incomprensibili;
– la Bibbia è stata scritta all'interno di comunità viventi e credenti di cui è come diario dell'anima, cioè ne riflette le condizioni esistenziali; e a queste comunità rivolge parole di luce e di consolazione, da parte dell'Eterno;
– la Bibbia si esprime secondo forme e generi letterari diversi tra loro e diversi dai nostri.

2.2.4. Impegno ermeneutico: la Bibbia nella vita

Anche qui solo per cenni, vorrei evidenziare un delicato problema pastorale, che ha come riferimento primario la Bibbia, ma che non si ferma solo ad essa. Si tratta del *diritto-dovere di interpretare e attualizzare che spetta a ogni cristiano* nei confronti della Parola di Dio, e ancora più della Parola della Chiesa, anzi – e si intuisce con quale urgenza – della parola dell'uomo (i modelli di vita e i sistemi di significato).
Il fine è ben chiaro: non è per lasciare spazio alla soggettività arbitraria, ma piuttosto per continuare a dare carne, storia, patria, cultura alla Parola altrimenti ineffabile e dunque irraggiungibile.

■ Ciò significa che il cristiano non è un ascoltatore passivo o smemorato, come annota Giacomo, di fronte alla Parola (cf 1, 24), ma un *interlocutore intelligente, libero,* responsabile, attivo. Per cui l'annuncio della Parola (ad es., la parabola del buon samaritano), investe oggi l'uditore e il «va'e anche tu fa' lo stesso» (*Lc* 10, 37) è il preciso imperativo che, mentre chiude la parabola, in realtà apre il cristiano sulla vita . Di qui parte l'impegno ermeneutico o di attualizzazione, di decodificazione dell'antica Parola nella novità della propria condizione umana. Ciò comporta un esercizio essenziale di discernimento, volto a rispondere alla classica domanda: «Che cosa dice – cioè che cosa dona e che cosa chiede – oggi a me il Signore, che mi parla attraverso il paradigma del testo?». La via della risposta ha degli ostacoli da superare e dei passi da compiere.
• Gli *ostacoli da superare* sono sostanzialmente due:
– anzitutto bisogna accostare la Parola senza pregiudizi di ordine ideologico, sia laico

che sacrale, perché in tal caso la Bibbia viene fatta parlare secondo il proprio desiderio e dunque si finisce con l'ascoltare se stessi;
– il secondo ostacolo da superare è quello della Bibbia-ricetta. Pensare cioè che vi sia immediatezza tra testo e vita di oggi. In realtà la Bibbia, per il suo carattere di Verità di Dio costretta nella contingenza storica, dice l'assoluto della Parola nello stretto ambito del tempo e dello spazio, della cultura degli uomini biblici.
È una parola vera, ma in certo modo «costretta», ad es., nella medicina del tempo: per cui il samaritano cura le ferite con olio e vino e non con antibiotici; è «costretta» nell'economia di mera sussistenza allora vigente, per cui volere bene, nel Vangelo (anzi in bocca a Gesù), deve tradursi, pena l'incomprensione, nel fare l'elemosina, cioè nel dare il pesce più che insegnare l'arte della pesca, come diremmo noi oggi; è «costretta» nei linguaggi apocalittici, per cui il cambio della realtà apportata dal Regno deve essere espresso per forza tramite eclatanti catastrofi esteriori, così che appare in secondo ordine il sovvertimento della coscienza e dei rapporti sociali, che pure vengono nominati...
• *Compito dell'educatore* è allora ricordare che Dio nella Bibbia non propone ricette, ma grandi scelte di campo, grandi orientamenti, direzioni di marcia: tocca le «ultimalità» dell'esistenza...; e tutto è da inverare, cioè da tradurre, provare, verificare nel proprio mondo... Sicché ascoltata, ad es., la parabola del buon samaritano, vi deve essere spazio per trovare il proprio modo di realizzarla, senza andare sulla strada da Gerusalemme a Gerico, senza fermarsi solo a quanti sono investiti da briganti del corpo, ma includendo anche le vittime dei briganti dell'anima, quanti sono feriti nell'onore, esposti alla solitudine, amareggiati... Ogni imperativo diventa una sfida creativa per trovare la propria risposta: il che è precisamente ciò che vuole dirmi il Signore oggi attraverso le parole (l'alfabeto!) di ieri.

■ La realizzazione di tutto questo comporta una «mediazione culturale» messa in atto dalle proprie risorse di intelligenza e volontà, dalla ricerca del consiglio altrui, ma anche dalla preghiera allo Spirito Santo per il servizio della Parola. Servizio che, secondo la Nota, si attua *leggendo la Bibbia mossi dalle grandi domande di oggi, correlando la Bibbia con la vita* («leggendo la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia», come dice Mesters), comparando quegli «esistenziali» con i nostri, confrontando l'impostazione data ai problemi comuni dall'uomo biblico con quella data da noi.

■ Diventa interessante, anzi necessario fare un *«training» ermeneutico* con i partecipanti del gruppo biblico, i catechisti... mediante il doppio esercizio: dalla Bibbia alla vita e dalla vita alla Bibbia:
– *dalla Bibbia alla vita*: implica prendere un passo biblico e abilitare a coglierne l'incidenza sulla vita, l'orizzonte di valori, gli impegni che comporta, il dono che conferisce (es., le Beatitudini);
– l'altro esercizio, *dalla vita alla Bibbia*, consiste nel prendere un caso di vita quotidiana, doloroso o lieto o abituale (anche l'andare in macchina, ancor più se a pagare le tasse, ancora di più se si è visto un grave incidente stradale...) e illuminarlo con la Parola di ieri, trovando in essa la Parola per oggi. Esemplare in proposito è il metodo dei «Circoli biblici» di C. Mesters (Cittadella Ed., Assisi 1976), o anche il classico «vedere-giudicare-agire».

■ Compito impegnativo ma di grande aiuto è, nel gruppo biblico, la condivisione anche nel fare la «Lectio Divina», ovviamente secondo i criteri di una lettura di fede e di carità, non di esibizione, o di affermazioni categoriche. La comunità attorno alla Parola è luogo per eccellenza della comunione, e dunque di risonanza della Parola, perché la comunità («i due o tre riuniti nel nome di Cristo», *Mt* 18, 20) è area visibile del corpo di Cristo. Bisognerebbe ricordare di più che

questo discernimento della Parola di Dio non viene dopo, ma contribuisce allo stesso farsi della Parola di Dio, e ne rappresenta come il momento decisivo, così come avvenne nell'annuncio a Maria (*Lc* 1, 26-38).

■ Chiaramente un ripetuto esercizio di discernimento della realtà con gli occhi di Gesù, di Maria, di Paolo... abilita a quella sapienza del cuore per cui, guidati e sostenuti dalla Parola di Dio, si perviene alla non difficile e comunque serena percezione del volere di Dio e lo si accoglie nella lode, nel grazie e nella fiducia. Sì, perché l'atto estremo dell'attualizzazione, dopo aver cercato responsabilmente, è *dare fiducia a Dio* e nel suo nome lanciare nel mare della vita le reti delle raggiunte decisioni.
Qui viene l'ultimo impegno: quello dell'uso pratico della Bibbia. È quanto vediamo nel terzo momento che segue.

3. QUALE USO DELLA BIBBIA NELLA PASTORALE

La Chiesa italiana si è impegnata a indicare obiettivi e pratiche sensate, cioè promozionali, realiste e attuabili nel nostro contesto pastorale, contro ogni biblicismo o antibiblicismo.
A livello nazionale fanno da punto di riferimento tre autorevoli indicazioni che interpretano bene, a mio parere, un bisogno comune, e danno quindi il tracciato per un cammino comune.

3.1. LA NOTA CEI: IL PROGETTO GLOBALE

Nella sua parte terza, la Nota focalizza sostanzialmente due punti: la *valorizzazione* e le *mediazioni*.
Quanto alla *valorizzazione* va subito notata la *bipolarità*: incontro indiretto o mediato con la Bibbia in quelle che sono le tipiche azioni pastorali della Chiesa (es., liturgia, catechesi) e incontro diretto o immediato (es., «Lectio Divina»), di cui si interessa specificamente l'Apostolato Biblico.

3.1.1. La novità della compresenza di incontro mediato e immediato

Sappiamo che dopo l'esperienza postridentìna di pratico esilio pastorale della Bibbia, il Vaticano II, maturato nella grande rinascita biblico-liturgica-patristica degli inizi del secolo, affronta e risolve in termini nuovi il nodo teologico-pastorale della Bibbia nella Tradizione viva. In tale solco si pone decisamente la Nota CEI.
Nella Nota *apre la strada della pastorale biblica l'incontro mediato* (liturgia, catechesi), che è quello consueto, perché in fondo è il più completo teologicamente e il più accessibile, e quindi il più frequentato pastoralmente. Ma esso viene subito collegato all'incontro diretto perché, senza quest'ultimo, l'esperienza biblica realizzata nelle azioni catechistiche e celebrative si svilisce e svanisce, a motivo dell'inconsapevolezza, incompletezza e imperfezione di fede nei fedeli.
Quindi l'incontro mediato (liturgia, catechesi) non deve essere visto come escludente (= «non c'è bisogno di incontro diretto con la Bibbia, o almeno vale solo per pochi, è un "optional"»), ma neppure va escluso (= «basta la sola Bibbia»). Oggi ci viene proposta una sintesi, non puramente accademica, anche se le resistenze – per diffidenza – sono tenaci, e non solo tra i fedeli. Si tratta di una sintesi non maturata a tavolino, ma resa possibile da un insieme di fattori favorevoli di chiarificazione teologica e anche di rassicuramento psicologico. Sono:
– il Vaticano II con la sua correzione di rotta circa il ruolo della Scrittura nella vita della Chiesa;

– il movimento biblico italiano, grazie all'Associazione Biblica Italiana (e con essa, tante associazioni biblicamente attive: sì a Bose), per cui lo studio scientifico è tendenzialmente condotto, da parte di tantissimi, con sensibilità pastorale;
– il progetto catechistico italiano e quello più ampio dei piani pastorali, dove si esprime in maniera equilibrata, convincente e aperta all'uso immediato del Libro Sacro, il rapporto tra Bibbia, dottrina e vita della Chiesa;
– l'adesione della CEI alla Federazione Biblica Cattolica, con l'istituzione a livello nazionale di un settore di Apostolato Biblico presso l'Ufficio Catechistico Nazionale.

3.1.2. Le diverse forme di incontro mediato

■ La prima «via biblica» sta *nella celebrazione liturgica* (Eucaristia; sacramenti della Penitenza, del Matrimonio, ecc.; esequie; Ufficio divino...; Nota, nn. 25-26). Questa forma reca con sé tre contrassegni che la rendono tanto preziosa quanto esigente:
– è la via del popolo di Dio, della massa, dei più;
– è attrezzata biblicamente in maniera organica e continua;
– ha la grazia della attualizzazione sacramentale (ciò che leggo, avviene!).
Per questo diventa paradigma per il gruppo biblico (n. 26). Educare alla Bibbia attraverso la liturgia comporta una ritrovata attenzione alla liturgia della Parola, dalla proclamazione (lettori) all'omelia (di cui si dicono cose trepidanti!).

■ Nel cammino dell'*iniziazione cristiana* (n. 27) di piccoli e grandi, alla Bibbia è riconosciuto valore di obiettivo per diventare integralmente cristiani. Per cui iniziare alla fede è iniziare alla Bibbia, comprendendo la sua consegna ufficiale come segno ecclesiale nella dinamica della «traditio-receptio-redditio».

■ La Bibbia nella *catechesi dei catechismi* (n. 28): ecco una fondamentale strada da battere, facilitata dal fatto che essi sono del tutto impregnati di Bibbia ed elaborati secondo una pedagogia-didattica assai intelligente e rispettosa della identità del Libro Sacro. Chiaramente questa dimensione biblica, che permette di fare una contemporanea catechesi biblica, deve essere colta bene e sviluppata: non isolatamente (a sé stante), tuttavia con una certa autonomia di tempi e di attenzione, finalizzata al contenuto della catechesi dove la Bibbia viene collocata.

■ Infine l'*insegnamento della religione cattolica* (n. 29) viene riconosciuto come luogo adatto per quel necessario apprendimento anche culturale – anzi specificamente tale – della Bibbia, che è così rivelativo di valenze storiche, esistenziali, interreligiose e culturali, sulle quali lo stesso processo di fede, in ambito comunitario, può realizzarsi in maniera matura.

3.1.3. I «modi e ambiti di incontro diretto»

■ È la vera novità della Nota, ricca di implicanze sia come frutti sia come responsabilità abilitanti. Si vuol dire che, pastoralmente parlando, l'incontro con la Bibbia non è più «ex principio», sostituibile totalmente con le forme equivalenti – indirette – della liturgia e della catechesi, ma entra a far parte dello statuto di formazione iniziale e permanente del cristiano. Quindi tale pratica diretta non può essere considerata *esperienza «ad libitum» o settoriale* (di associazioni, movimenti o ristretta al dialogo ecumenico o a quello di dialogo interculturale), che è la via dritta per renderla marginale («la Bibbia ci sia, ma stia nel recinto definito»). No, la Bibbia deve poter essere «pane buono» in presa diretta da parte del cristiano come tale, di ogni cristiano, anche umile, anzi come popolo, pur accompagnato e abilitato a sa-

perlo fare. Questa promozione biblica a raggio popolare, che tocca i semplici fedeli della parrocchia, è una opzione centrale della Nota (n. 24).

■ Come prima via diretta abbiamo la *«Lectio Divina»*, «esperienza spirituale teologicamente solida e sicura, pedagogicamente accessibile a tutti, quanto mai efficace nella maturazione della fede», a motivo anche delle salde radici nella storia della Chiesa (n. 31). È Dio incontrato nella via migliore e più congrua: la via della preghiera e contemplazione! Si conoscono le variazioni di formule (scuola della preghiera); si sa anche che esistono contaminazioni e deformazioni. Occorre salvarla da mode di consumo. Essa ha ragione di fine: per questo, anche se non è detto che debba essere automaticamente la prima esperienza, merita certo che lo diventi, e in termini tanto personali quanto comunitari, per categorie (es., i catechisti) e in forme popolari indifferenziate...

■ *Altre vie* sono:
– la diffusione della Bibbia (per es., a Roma, il Vangelo di Marco sarà dato a ogni famiglia, per la missione in vista del Grande Giubileo);
– gruppi biblici (detti anche «centri di ascolto»), a diversa metodologia (es., Scuola della Parola dei missionari di Rho; metodo del «vedere–giudicare-agire»; ascolto-condivisione-decisione; correlazione Bibbia-vita...);
– la giornata della Bibbia, la settimana (il mese, l'anno) della Bibbia, il laboratorio della Bibbia (per bambini...)...;
– corsi biblici di base e avanzati, come abilitazione intellettuale e spirituale alle forme dette sopra...
Conviene ripeterlo: sono tutte vie pensabili come fattori di sensibilizzazione e avvio al gruppo biblico e alla «Lectio Divina».

■ Una iniziativa di grosso valore è *la Bibbia nella famiglia*, come specchio interpretativo dell'esperienza comune «ecclesiale» e come via pedagogico-religiosa dei piccoli, di insostituibile valore formativo riguardo all'immaginario e agli atteggiamenti di base dell'antropologia cristiana (n. 33).

■ Altre due aree per l'incontro diretto sono: la *pratica ecumenica* (n. 34) e il *dialogo interculturale* (n. 35).

3.1.4. Tre fattori operativi

«I numerosi ed alti obiettivi proposti richiedono ben più che un'adesione cordiale e di buona volontà. Diviene indispensabile un *servizio programmato entro una struttura permanente*» (n. 41). Di desideri è lastricata la via della perdizione: occorre darsi una sterzata operativa. Sono indicati *tre fattori*.

■ Una *struttura di base*. C'è un termine tecnico, forse un po'antiquato, ma espressivo per indicare la cura di questo incontro diretto: *Apostolato Biblico*. Le Chiese locali (parrocchie, diocesi, fino al livello nazionale) sono invitate a realizzare «Apostolato Biblico». Il compito è chiaro: abilitare al contatto diretto con la Parola di Dio nella Scrittura, per poter essere così attrezzati per ogni altra comunicazione della Parola di Dio, nelle forme vitali e compiute di liturgia e catechesi. Tale struttura concretamente esistente nell'UCN, chiede di realizzarsi a livello diocesano, presso l'UCD e comunque con la partecipazione di altri uffici connessi più da vicino con il Servizio della Parola. Fuori di questa struttura – o di qualche cosa di simile, voluta e visibile – non nutriamo speranza se non in piccoli fuochi di alcuni volonterosi: ma la Bibbia resta fatalmente ai margini!
Compiti dell'Apostolato Biblico sono:
– accertare l'esistente in diocesi;
– programmare iniziative diocesane e assistere quelle esistenti nel territorio;
– formare i lettori della Parola nella liturgia;
– promuovere corsi biblici e gruppi di ascolto;
– curare la formazione di animatori biblici per gruppi parrocchiali;

– svolgere la dimensione biblica dei catechismi;
– curare la produzione di sussidi a basso prezzo....
Oggi in Italia le strutture di Apostolato Biblico sono presenti in circa cinquanta diocesi, e in altre trenta sono in via di attuazione (su un totale di 220 diocesi). E notevoli sono le cose che vengono realizzate.

■ Un secondo fattore basilare sono gli *animatori*: ad essi, tra cui sempre più laici, l'ABI e l'UCN propongono un corso di formazione a La Verna (nel 1997 sarà il terzo), imperniato sul triplice obiettivo di saper leggere, saper attualizzare, saper comunicare. Certamente rimane urgente la formazione biblico-pastorale anche dei sacerdoti, sia pure con altri mezzi.

■ Terzo fattore: una *sussidiazione pratica* per le iniziative che si fanno. Esistono in verità moltissime e buone cose! Ma è necessario farne o adattarle in proprio.

3.2. LA CHIESA DOPO PALERMO: UNA RILETTURA PASTORALE APPLICATIVA

■ È a suo modo un segnale storico la comparsa, in un documento della totalità della CEI, di un paragrafo dedicato esplicitamente al ruolo della Bibbia per la realizzazione dei grandi obiettivi proposti dal Convegno ecclesiale di Palermo. Si sa come tale Convegno fosse stato messo sotto la profezia dell'*Apocalisse*, la cui meditazione costituiva il quotidiano pane della Parola per l'assemblea. Parola drammatica, ma piena di speranza nella potenza del Signore Risorto e nel soffio dello Spirito che rinnova la Chiesa e l'umanità. Nel documento *Con il dono della carità dentro la storia*, parlando dei «cammini di formazione» della comunità cristiana e del singolo fedele, al n.16 troviamo queste impegnative parole: «Per accogliere consapevolmente la verità della carità che risplende in Cristo, occorre unire l'esperienza vissuta alla conoscenza dei contenuti e delle ragioni della fede (cf *1 Pt* 3, 15). Un'attenta riflessione, per la formazione di salde convinzioni, appare ancora più indispensabile nel pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro tempo. In questa prospettiva c'è anzitutto da diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa. L'incontro diretto con la Parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia. Ne abbiamo fatto intensa esperienza al Convegno di Palermo, meditando quotidianamente il testo dell'*Apocalisse*. Da parte sua il Papa ci ha additato come obiettivo del primo anno di preparazione al Giubileo il ritorno "con rinnovato interesse alla Bibbia". Occorre formare animatori di incontri biblici, promuovere l'uso di pregare con la Bibbia in famiglia e nei gruppi ecclesiali, diffondere specialmente la pratica della "Lectio Divina". Si sperimenta così come l'interiorità cristiana non sia intimismo soggettivo, ma interiorizzazione della Parola di Dio che è venuta nella storia e viene ora a plasmare la nostra esistenza. Necessaria è anche la conoscenza della dottrina della Chiesa, senza della quale la stessa lettura della Bibbia rischia di cadere nel soggettivismo. Gli itinerari formativi devono prevedere specifici momenti catechistici, in cui sono da utilizzare i testi del Catechismo della CEI per la vita cristiana...» (n. 16).

■ Nell'elaborazione del progetto o processo culturale a orientamento cristiano, il riferimento alla Bibbia – in particolare alla persona e opera di Gesù, ma più ampiamente al rapporto Bibbia-culture – può diventare fattore prestigioso, esemplare e normativo, di inculturazione della fede oggi e base di quella spiritualità in cui consiste una dimensione essenziale del Vangelo della carità. Ma di questo finora non si è parlato: bisognerebbe che qualcuno lo facesse, riflettendo però sul-

la Bibbia in aderenza alla problematica specifica della Chiesa italiana in questo momento.

3.3. UNA SCADENZA PROSSIMA IMMEDIATA: IL 1997, «L'ANNO DELLA BIBBIA»

■ Nel *comunicato finale del Consiglio Permanente della CEI* dell'1-X-96, i vescovi, sollecitati da quanto dice il Papa in *Tertio Millennio Adveniente*: «Per conoscere la vera identità di Cristo, occorre che i cristiani, soprattutto nel corso di quest'anno (1997), tornino con rinnovato interesse alla Bibbia» (n. 40), danno delle pratiche indicazioni, con uno specifico paragrafo, che merita essere letto come «segno dei tempi» nuovi nel cielo d'Italia: «Il cammino verso il Giubileo propone, per l'anno 1997, tra le altre accentuazioni, un appello alla riscoperta della Bibbia e del suo ruolo insostituibile nella vita cristiana, sia personale che comunitaria. Per valorizzare il 1997 come "anno della Bibbia", il Consiglio Permanente raccomanda vivamente a tutte le comunità ecclesiali di promuovere, in sede diocesana, diverse e possibili iniziative come la "giornata della Bibbia" (da collocare, ad es., nella III Domenica del tempo ordinario), la "settimana della Bibbia", i gruppi biblici, ecc. Al di là delle possibili iniziative, quello che più si raccomanda è una reale diffusione e maggiore conoscenza del testo biblico; il suo inserimento nelle dinamiche della vita spirituale e pastorale; in particolare la promozione della "Lectio Divina" e la valorizzazione della Bibbia nella catechesi e nella liturgia. Al settore di Apostolato Biblico, presente presso l'Ufficio Catechistico Nazionale e da attivare anche nelle diocesi, i vescovi hanno chiesto di sussidiare adeguatamente tale impegno».

■ Il settore Apostolato Biblico nazionale a questo proposito avanza delle *proposte* e offre dei *sussidi.*

• Anzitutto fa invito a conoscere e far conoscere al popolo di Dio (si può realizzare!) documenti essenziali come *Dei Verbum* e la citata Nota della CEI *La Bibbia nella vita della Chiesa.*

• In secondo luogo viene proposto un *convegno nazionale* (Roma, 17-19 aprile 1997), dedicato all'animazione biblica della diocesi e pertanto aperto ai responsabili dell'Apostolato Biblico diocesano, ma anche agli uffici diocesani (catechesi, liturgia, caritas, missioni, lavoro, sanità...).

• In terzo luogo viene proposto un *volumetto con indicazioni operative* su ciò che sono e su come realizzare la «Lectio Divina», la giornata della Bibbia, la settimana della Bibbia, il gruppo biblico, il corso biblico, l'uso della Bibbia nella catechesi e nella liturgia, una mostra biblica, esercizi biblici al popolo (con una bibliografia ragionata di sussidi biblici pastorali). È pubblicato dall'Editrice Elle Di Ci.

• Viene organizzato il III Corso estivo di formazione degli animatori biblici diocesani (La Verna, dal 28 luglio al 2 agosto 1997).

• Si suggerisce la collana «Bibbia. Proposte e metodi» (della Elle Di Ci), in cui sono presentate iniziative come la «Lectio Divina», la settimana biblica, la «Lectio Divina» in famiglia, metodi attivi di approccio alla Bibbia, la «Scuola della Parola al popolo» dei Padri di Rho.[3]

• Infine, non ci potrebbe essere risultato migliore del costituire e/o potenziare il settore Apostolato Biblico diocesano.

Mi permetto anche di evidenziare che una delle iniziative più adeguate allo scopo del Giubileo, incentrato sulla conoscenza di Cristo, e insieme tra le più accessibili e gradite alla gente, è avviare alla conoscenza guidata e competente di un Vangelo.

[3] Mi permetto di segnalare il mio *L'apostolato biblico in Italia oggi* (cit.), che sviluppa molte cose qui solo accennate.

3.4. PUNTI DI RIFERIMENTO

È dovere di giustizia nominare qui quelle istituzioni che potremmo chiamare «centrali biblico-pastorali» dell'Italia: da Bose a Monteveglio, a Subiaco, a Spello, fino ad altri meno noti, ma vivaci cantieri sparsi qua e là, sotto forma di movimenti, di centri, di scuole della Bibbia. Di essi, purtroppo, non abbiamo un inventario...
È grazie anche al loro contributo se è venuta maturando questa nuova situazione di attenzione e pratica della Bibbia nella Chiesa italiana. E di essi avremo sempre bisogno, specie nello stato di «prima infanzia» in campo biblico delle nostre comunità. Non valorizzarne perciò persone, mezzi, iniziative sarebbe da insensati.
D'altra parte si avverte la necessità di una loro integrazione e attiva partecipazione ai piani pastorali della Chiesa italiana, segnatamente alle iniziative nazionali e diocesane. Agli effetti pastorali gioverebbe poco una esperienza biblica strettamente legata al carisma del leader o del movimento, in quanto avrebbe un deficit numerico (non raggiungerebbe che frazioni del popolo delle nostre parrocchie) e soprattutto non aiuterebbe a fare sintesi tra la Parola di Dio e gli orientamenti pastorali comuni, sia di catechesi che di celebrazione e di servizio.
Sentiamo che l'incontro con la Bibbia non può essere impresa di guide prestigiose ma solitarie rispetto al comune cammino della comunità. D'altra parte si può chiedere questa integrazione pastorale ai suddetti centri a patto che siano coinvolti nella Chiesa a tutti i livelli, soprattutto in fase di programmazione nazionale, diocesana, parrocchiale. Il che avviene ancora troppo poco.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

BEN BACHMAIR

COSA FA LA TV AI BAMBINI?

Collana «Scuola per genitori ed educatori», Pagine 168, Lire 14.000, Codice 00668-3.

Anche se la maggior parte dei genitori di oggi sono cresciuti con la televisione, molti di loro non sanno esattamente come l'uso del piccolo schermo si ripercuota sui figli. Il libro intende aiutare i genitori (e gli educatori) a confrontarsi con la TV e a inserirla come strumento positivo nella vita quotidiana.

CESARE BISSOLI (A CURA DI)

UN ANNO CON LA PAROLA DI DIO

Collana «Bibbia. Proposte e metodi», Pagine 208, Lire 16.000, Codice 00779-5.

Questo volume (voluto dal Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale) ha un intento pratico: aiutare le comunità cristiane, in particolare le parrocchie, a realizzare *«l'anno della Bibbia»*. Viene proposto un insieme di annotazioni pratiche, raggruppate nelle seguenti aree: • La valorizzazione della Bibbia nella liturgia e catechesi; • Iniziative popolari di avvio e a scansione periodica (esempio, la giornata della Bibbia); • Il popolo di Dio incontra la Parola di Dio (la lectio divina); • Altri modi e tecniche di incontri biblici; • L'incontro ecumenico con la Bibbia; • Corsi di formazione biblica; • Come costituire in diocesi il Settore di Apostolato Biblico; • Conosciamo i grandi documenti del Magistero; • Il mondo dei sussidi.

CARLO BUZZETTI

COME SCEGLIERE LE TRADUZIONI DELLA BIBBIA

Collana «Bibbia. Proposte e metodi», Pagine 72, Lire 8.000, Codice 00760-4.

Questo volumetto intende aiutare l'operatore pastorale a conoscere, valutare e scegliere il modello più conveniente tra le traduzioni bibliche disponibili.

Catechisti-genitori-insegnanti

Quale collaborazione educativa e pastorale?

GIUSEPPE MORANTE

PREMESSA

Le riflessioni che seguono sono provocate dall'analisi dei dati (rapporti tra Catechisti, Genitori, Insegnanti di Religione) di due recenti indagini nazionali. La prima, sui Catechisti Parrocchiali (cf MORANTE G., *I Catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90,* Elle Di Ci, Leumann-To 1996); la seconda sugli Insegnanti di Religione nella scuola (cf MALIZIA G. - TRENTI Z. [a cura di], *Una disciplina al bivio. Ricerca sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, SEI, Torino 1996).
Se nella catechesi parrocchiale (Catechisti), nella pastorale della famiglia (Genitori), nell'educazione religiosa scolastica (Insegnanti di Religione) – data l'importanza dell'educazione unitaria in una età evolutiva a forte tendenza frammentaria – queste figure di educatori sono da considerare «complementari», dalle indagini si ricava che tale ruolo coordinato non appare nella prassi... perché tra di loro c'è scarsa collaborazione educativa e pastorale.

1. CATECHISTI-GENITORI

Per quanto attiene la corresponsabilità e la collaborazione educativa e pastorale da parte dei catechisti, si nota un certo disagio, che appare dalla frammentazione delle risposte, nel momento in cui si tenta di descrivere il tipo di rapporto con i genitori dei catechizzandi. In particolare si evidenzia una netta prevalenza dell'occasionalità dei rapporti interpersonali, i quali sono considerati costruttivi e indispensabili ai fini dell'educazione alla fede del ragazzo. L'esperienza dice che molti genitori individuano nel sacerdote e nel catechista le due figure cui chiedere collaborazione in campo educativo.

1.1. MANCA UNA COMUNICAZIONE PROFONDA

■ In questo contesto non sembra azzardato dire che il vero problema è l'assenza di una profonda comunicazione tra catechisti e genitori, perché il rapporto appare piuttosto superficiale e funzionale. Infatti, da un lato gli incontri sono occasionali e sembrano improntati più alla organizzazione catechistica che al desiderio di collaborazione educativa, per confrontarsi e aiutarsi reciprocamente; dall'altro il «silenzio dei genitori» sembra nascondere una pigrizia mentale, il desiderio di non lasciarsi coinvolgere personalmente troppo, da cui scaturisce questa scadente collaborazione. In sintesi, ci pare di cogliere la mancanza di un progetto organico di coinvolgimento della famiglia, e la tendenza del catechista a «vedere» il genitore solo «relativo» al ragazzo.

■ Ci si interroga: quali possono essere i modi e i luoghi d'incontro, al di là della pura e semplice riunione di conoscenza e di informazione? La richiesta da parte dei genitori di un aiuto nell'educazione religiosa dei figli trova spazio in momenti di ascolto e di dibattito a più voci (tra sacerdoti, catechisti, specialisti)? È impensabile prospettare attività in cui i genitori abbiano un ruolo accanto ai figli?
Il questionario riporta la percentuale di partecipazione dei genitori agli incontri di catechismo dei figli, senza però approfondirne il motivo di presenza (32,5%).
L'organizzazione catechistica dell'iniziazione cristiana, a giudicare dall'indagine, possiede ancora tutti i caratteri propri della scuola, con i catechisti in veste di veri e propri insegnanti. Il rapporto con i genitori, in una struttura del genere, non potrà che essere esterno e formale.

■ In quasi tutte le parrocchie esiste una proposta ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana.
Essa è individuabile soprattutto in una serie d'incontri periodici (35,1%) nel corso dell'anno catechistico, in cui viene affrontato prevalentemente il tema dei sacramenti e del catechismo dei figli.
Genitori e catechisti concordano in questa risposta, che vede tuttavia impegnata solo un'aliquota di essi. Se questi incontri sono i preferiti e i più frequentati, dovrebbero essere il momento privilegiato per avvicinare soprattutto coloro che desiderano riscoprire e approfondire il significato e il valore del proprio Battesimo.
Ma notiamo che questi incontri sono numericamente troppo pochi e occasionali per definire un cammino di fede; che l'invito è rivolto prevalentemente ai genitori dell'iniziazione cristiana; che molti catechisti non sanno dare indicazioni sui contenuti proposti, quasi conferma preoccupante della non comunicazione tra loro e i genitori dei ragazzi.

1.2. CHE FARE?

■ Ci interroghiamo: come vengono programmati gli incontri per genitori? Rientrano in un progetto che vede sacerdote e catechisti impegnati insieme anche nella lettura della realtà? Le famiglie come vengono a conoscenza delle iniziative? (Un foglio ciclostilato, avvisi in Chiesa, un calendario dettagliato, il bollettino parrocchiale, il telefono... raggiungono tutti)? Gli incontri per i genitori sono preferiti come momento formativo perché, di fatto, sono i più proposti, soprattutto negli anni dell'iniziazione cristiana? C'è un'attenzione pastorale anche verso i genitori dei ragazzi del dopo-Cresima? Da chi sono guidati questi incontri?

■ A noi sembra di cogliere:
• nel catechista una ridotta consapevolezza della sua responsabilità di battezzato, tanto da ritenere il suo compito secondario a quello del sacerdote cui delega ciò che, a pari titolo, è compito del laico;
• nella comunità una scarsa attenzione al rapporto e al cammino che i catechisti dovrebbero curare con le famiglie dei ragazzi del proprio gruppo.

■ Perciò si può affermare che, quanto agli incontri, i genitori chiedono:
• inviti più precisi e più «caldeggiati» dal sacerdote;
• orari diversificati per favorire chi lavora e desidera partecipare;
• contenuti validi più approfonditi ma espressi con un linguaggio semplice;
• argomenti più legati alla vita senza moralismi e inutili raccomandazioni;
• accoglienza cordiale soprattutto per i lontani e per chi non ha consuetudine con la vita della parrocchia.
I catechisti, per questo tipo di collaborazione educativa e pastorale, dovrebbero essere più preparati dal punto di vista umano e psicologico, coinvolgere maggiormente i ragazzi in esperienze di gruppo, avere una maggior attenzione alla persona, più coin-

volta con la sua famiglia, saper instaurare un dialogo più coinvolgente tra genitori e sacerdoti. Infatti i catechisti sottolineano una scarsa attenzione da parte dei sacerdoti al volto della comunità che cambia (stranieri, immigrati) e che richiederebbe, pertanto, approcci non standardizzati; un desiderio di relazioni parrocchiali vive a fronte di rapporti freddi e poco accoglienti; una persistenza della comunicazione con altri gruppi a titolo e per iniziativa personale con limitato senso della comunità.

2. CATECHISTI-INSEGNANTI

Per le attività pastorali della comunità ecclesiale oggi, in questa fase di «nuova evangelizzazione», assumono particolare importanza due figure di educatori che si qualificano per il loro servizio specializzato: il *catechista parrocchiale* nella comunità cristiana e l'*insegnante di Religione Cattolica* nella scuola pubblica.
Fatte oggetto di grandi attenzioni da parte del Magistero, queste due figure «complementari» sembra che non siano ancora ben valorizzate nei loro ambiti pastorali, per gli apporti specifici con cui possono contribuire alla missione della Chiesa.
I motivi di questa non ottimale utilizzazione sono da attribuire ad una scarsa visione pastorale globale di una comunità cristiana che sappia valorizzare tutti i ministeri laicali e ad una incapacità a predisporre un efficace coordinamento educativo e pastorale fra le diverse istituzioni (parrocchia, scuola, famiglia) preposte alla educazione dei ragazzi.

2.1. DUE FIGURE NEL TUNNEL DI UNA CRISI

■ In questo quarto di secolo post-conciliare la figura giuridica dell'insegnante di Religione ha subito una profonda crisi di identità che non ha risparmiato nessun paese dell'Europa; mentre il catechista parrocchiale ha provocato un interesse fortemente accentuato, inserendosi in un grande movimento ecclesiale, che ha fatto lievitare enormemente l'attenzione per la sua figura nell'ambito delle nostre comunità. Ma in questi primi anni '90 il movimento dei catechisti sembra segnare il passo.
Tra i fenomeni socio-culturali che hanno coinvolto nella crisi istituzioni educative come la famiglia, la scuola e la parrocchia – ciascuno nella propria identità e missione – si annoverano:
• il conflitto tra i ruoli e le funzioni educative relative all'area civile (scuola pubblica compresa) e all'area ecclesiale;
• l'eterogeneità e a volte la contraddittorietà delle attese degli alunni e delle loro famiglie, più o meno inconsce, e relative ad una nuova cultura che non è coinvolta nelle proposte educative tradizionali;
• il veloce cambio culturale che non ha permesso agli educatori di prepararsi adeguatamente al suo dinamismo, mettendo quindi nella impossibilità di un dialogo educativo efficace;
• l'inadeguatezza del quadro legislativo della scuola, con programmi ufficiali di Religione che fanno fatica a rispondere alle esigenze di un mondo sempre più pluriculturale e plurireligioso;
• l'avvicendarsi dispersivo delle innovazioni didattiche, con l'insufficiente preparazione culturale (soprattutto di tipo metodologico-didattico) degli insegnanti e le carenze pedagogiche e pastorali dei catechisti;
• una inadeguata risposta della parrocchia ai bisogni attuali, attestandosi piuttosto su una pastorale di conservazione, senza stimoli innovativi;
• un centralismo pastorale parrocchiale che non ha saputo ben preparare e quindi valorizzare l'apporto ministeriale dei laici nei loro compiti specifici;
• una fondamentale resistenza delle istitu-

zioni tradizionali ad accogliere adeguatamente e interpretare il nuovo che si presenta in maniera «critica» nei loro confronti;
• una persistente impreparazione dei responsabili delle istituzioni ad entrare in un dialogo proficuo, capace di arrivare ad un *coordinamento educativo e pastorale*, nel rispetto delle autonomie dei singoli interventi.

2.2. LE ESIGENZE EMERGENTI DAI DATI DELLA RICERCA

■ Un settore della ricerca riguarda gli insegnanti di Religione in relazione alla vita della comunità parrocchiale. Si chiede per esempio se essi hanno, contemporaneamente, attività pastorali in parrocchia.
Alla domanda rispondono affermativamente: il 31,1% degli insegnanti della scuola elementare, l'81% degli insegnanti della scuola media inferiore e l'82% di quelli della scuola superiore.
Le attività parrocchiali in cui sono impegnati questi insegnanti, per la massima parte (oltre l'80%), riguardano la catechesi; ma ci sono anche insegnanti che si trovano in gruppi ecclesiali (50% della scuola elementare, 43% della scuola media e 34% della scuola superiore). Ci sono insegnanti che svolgono altri ruoli pastorali con animazioni varie e partecipazione a consigli pastorali.

■ Non appare dalle indagini come essi differenziano la loro presenza in quanto catechisti e in quanto insegnanti di Religione; quali proposte complementari fanno agli stessi ragazzi che incontrano a scuola ed in parrocchia. Non è detto se viene fatto un efficace coordinamento educativo coi genitori dei ragazzi e con gli altri catechisti ed insegnanti.
Anzi ciò sembrerebbe un optional del tutto raro se si tiene conto che questo servizio pastorale parrocchiale agli insegnanti non è stato chiesto da nessuno, essendo esclusivamente frutto della loro disponibilità. Infatti solo l'1,8% degli insegnanti elementari, il 30,4% degli insegnanti medi e il 29,6% di quelli superiori hanno affermato di esserne stati esplicitamente richiesti.
Appare tuttavia che gli insegnanti di Religione hanno una buona coscienza della complementarità fra le due presenze, se moltissimi di essi (66% elementari, 75% medi e 72% superiori) affermano di ritenere fondamentale questa complementarità; e se si sforzano di farlo, lo fanno a titolo del tutto personale e senza il conforto di un coordinamento assicurato dai responsabili della pastorale.

■ La motivazione di questa complementarità scolastica, che affianca quella parrocchiale, è data dall'alta percentuale di frequenze dei motivi per cui essi hanno scelto di insegnare: dare formazione religiosa; assicurare una presenza cristiana nella scuola pubblica; propria convinzioni religiosa personale; completare l'offerta formativa della scuola pubblica; stare più a contatto con i giovani e condividerne le loro ansie.
Queste risposte, se sono veramente coscienti, sono importanti ma stanno ad indicare uno sfilacciamento dei rapporti pastorali, perché mostrano un'assenza sostanziale della razione estrinseca tra insegnamento religioso scolastico e catechesi, con nessuna iniziativa di coordinamento educativo e pastorale. Mostrano, al massimo negli atteggiamenti degli insegnanti che fanno catechesi, una seconda prestazione d'opera basata sul semplice volontariato individuale.

■ L'insegnante di Religione è l'uomo o la donna della sintesi da realizzare sul piano del rapporto tra comunità ecclesiale e comunità scolastica. Gli si pone davanti un vasto ambito di impegno pastorale: si tratta di promuovere dentro la scuola (rivolgendosi alle varie componenti: altri docenti, operatori scolastici, famiglie, alunni) progetti educativi rispettosi della integrale formazione del-

l'uomo; si tratta anche di curare il necessario collegamento tra l'insegnamento della Religione cattolica e la pastorale giovanile della comunità cristiana.
Perciò da parte della comunità cristiana sembra importante, anche ai fini di una corretta posizione didattica ed istituzionale, aiutare gli insegnanti a formarsi a stili di vita laicali, pur nella propria testimonianza e vita di fede (almeno nelle sue espressioni pubbliche).
La laicità deve essere una categoria che attraversa sia i modi di intendere e di prospettare l'esistenza civile che quella ecclesiale, in cui si dà particolare risalto a ciò che è proprio e comune ad un qualche corpo sociale a prescindere dalle sue specificazioni e giustificazioni o funzioni o ministeri particolari.

■ In questo caso bisognerà pensare ad una formazione educativa sociale che, da un minimo di lealtà degli insegnanti nei confronti delle finalità proprie alla scuola pubblica ed ai principi democratici e costituzionali che la informano (senza, d'altra parte, rinnegare il riferimento alla propria comunità ecclesiale), giunga ad una viva e vissuta sensibilità di partecipazione professionale alla vita scolastica attraverso l'assolvimento serio e rigoroso della propria funzione docente. Deve riuscire inoltre a comunicare quella tipica «riserva critica» che gli viene dalla frequentazione conoscitiva del cattolicesimo anche nei confronti del progetto culturale e formativo della scuola pubblica.

2.3. I CATECHISTI PARROCCHIALI

■ Al di là dei tratti che diversificano la figura del catechista parrocchiale, è possibile cogliere (oltre le caratteristiche specifiche dell'identità) quella funzione comune che permette di definire gli aspetti educativi e pastorali che vanno oltre il mero compito catechistico.

Il catechista ha uno specifico ruolo come operatore pastorale che – possedendo una maturità umana e cristiana di base e una certa competenza pastorale, in nome della comunità ecclesiale e cui appartiene e su «mandato» del vescovo o di un delegato – promuove e guida un itinerario organico e progressivo di formazione cristiana, per un determinato gruppo di destinatari, che non sentono solo il suo influsso educativo.

■ C'è qualche volta confusione di ruoli anche nei documenti magisteriali dove si estende il termine «catechista» a tutti i credenti, per indicare che tutti, in forza del Battesimo e della Confermazione, sono investiti della missione profetica, sono tenuti ad annunciare e a testimoniare il Vangelo e a favorire la crescita della vita di fede nelle persone che li circondano (*RdC* 183). Altre volte il termine è utilizzato per indicare anche gli insegnanti di Religione nelle scuole.
Questo ingenera confusione di termini e quindi anche di relativi ruoli e non porta a precisare l'identità di ogni educatore aiutandolo ad essere fedele nel proprio ambiente. Per questa confusione poi si ingenera incapacità di vero aiuto educativo e mancanza di coordinamento.

2.4. RAPPORTO DEI CATECHISTI CON LA COMUNITÀ SCOLASTICA

■ Il risultato delle indagini rivela che una percentuale di catechisti è impegnata anche nell'insegnamento della Religione a scuola (8% circa). Per questa percentuale in confronto con quelle degli insegnanti che fanno anche catechesi in parrocchia, c'è da tener presente il totale di riferimento. Gli insegnanti sono all'incirca 25.000; i catechisti parrocchiali in Italia sono circa 300.000.
L'indagine sui catechisti e sugli insegnanti di Religione riflette sul loro reciproco rapporto, su parrocchia e scuola, su catechesi ed insegnamento della Religione. Lo fa con la

categoria delle distinzioni nella complementarità, nello sforzo di evitare confusione di ruoli e favorire l'acquisizione di competenze specifiche.
Il piano catechistico parrocchiale denuncia carenze di iniziative pastorali con la scuola, perché la parrocchia appare molto lontana dalle problematiche scolastiche. Eppure la sua dimensione pastorale dovrebbe occuparsi di quella parte del «gregge» che, tra ragazzi e loro genitori e insegnanti, gravita nel proprio ambito territoriale e che appartiene alla vita parrocchiale.
Sembra necessaria nella comunità una maggiore distribuzione dei compiti, una partecipazione di tutti i responsabili della educazione per far nascere un'immagine di catechista meno funzionale e più pastorale, in collaborazione (come educatore della fede) con gli altri educatori che sono gli insegnanti (in modo particolare quelli di Religione) ed i genitori dei ragazzi che frequentano il catechismo parrocchiale.

■ Questa ministerialità capace di coordinamento pastorale non nasce spontaneamente, ma si colloca nel servizio della Chiesa all'uomo e va inquadrata in un'educazione permanente che aiuti i catechisti a:
• prendere coscienza della vocazione battesimale e della partecipazione alla vita e alla missione completa della Chiesa, pur nei compiti di ogni ministero;
• promuovere nei membri della comunità cristiana locale la consapevolezza dei propri doni per l'utilità comune, attraverso una educazione sistematica e permanente;
• favorire una presa di coscienza delle esigenze di servizio nella Chiesa in riferimento ad una missione nel territorio e nel mondo;
• acquisire una conoscenza ed un apprezzamento dei diversi doni e ministeri nella comunità cristiana, favorendone una visione unitaria nella diversità.
• saper guidare altri educatori degli stessi ragazzi ad essere compagni di strada senza doppioni (causa di rigetti), senza moralismi, ma capaci di proposte differenziate ed orientate alla crescita unitaria della persona.

■ Qual è l'ambiente più idoneo in cui i catechisti si possono veramente formare a questa missione? A chi compete prima di tutto l'onere globale della formazione? Qual è il rapporto intrinseco tra comunità e catechisti? Sono domande a cui è necessario trovare delle risposte.
«La comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli, è doppiamente responsabile in rapporto alla catechesi: essa ha la responsabilità di provvedere alla formazione dei suoi membri, ma ha anche quella di accoglierli in un ambiente in cui potranno vivere nel modo più pieno ciò che hanno appreso» (*CT* 24).
È necessario perciò coltivare nella comunità cristiana una viva coscienza della comune responsabilità per l'annuncio della Parola e per l'educazione alla fede dei suoi membri, ma la difficoltà sta nel mettere la comunità in questo stato di ricerca e di missione. Se la comunità resta tiepida, anonima, secolarizzata e divisa, i catechisti non trovano il clima che li fa crescere; se essa non mette al centro della sua preoccupazione la parola e la carità di Cristo, potranno trovare spazio le organizzazioni orizzontali, ma non i carismi e i ministeri.
Quando viene messa in luce in prima istanza l'urgenza dell'evangelizzare (rispetto alla sacramentalizzazione), ne verrà come di conseguenza la ricerca di evangelizzatori idonei e il moltiplicare gli sforzi per portare il Vangelo nel cuore della cultura umana e delle culture dei popoli (*CT* 53). E questi evangelizzatori devono trovare in essa tutte le energie necessarie al loro ministero.
«Per la Chiesa non si tratta solo di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste e a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispira-

trici, i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e il disegno della salvezza» (*EN* 19).
Il problema culturale si sposta poi nella vita quotidiana della comunità dove si tratta di programmare le iniziative necessarie per coordinare momenti di incontro della comunità, nell'esperienza dei vari gruppi, movimenti ed associazioni (cf *CT* 47), in ordine al cammino comune.

3. ALCUNE CONCLUSIONI OPERATIVE

Si può considerare il fin qui detto come una premessa da cui far scaturire alcune conclusioni operative, viste dalle due angolazioni: quella dei Catechisti nei confronti della scuola (e della sua proposta educativa) e quella degli insegnanti di Religione nei confronti della parrocchia (e della sua attenzione pastorale). Per la loro identità (= relazione all'altra) e per la loro complementarietà (= rispetto delle autonomie) devono collaborare a partire dal bene unico dei ragazzi che sono i medesimi della scuola e della parrocchia, chiamando alla stessa corresponsabilità i loro genitori.

3.1. CIRCA LA DIMENSIONE EDUCATIVA DELL'IRC

PER QUANTO CONCERNE LA DIMENSIONE EDUCATIVA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA, gli insegnanti sono chiamati a ricordare ai genitori dei ragazzi i loro compiti educativi, illuminandoli ed aiutandoli a mirare ad una serie di obiettivi:
- imparare ad instaurare un autentico dialogo genitori-figli, soprattutto a partire dall'età preadolescenziale quando i ragazzi stessi avvertono il bisogno di una maggiore autonomia ed una prima capacità di scelta;
- fare essi stessi scelte educative precise nei confronti della scuola, senza deleghe a nessuno, e chiedendo il rispetto dei propri orientamenti educativi, senza manipolazioni;
- acquisire sempre di più la coscienza che essi stessi sono e devono rimanere i primi e principali educatori dei figli che da essi affettivamente dipendono;
- comprendere che rimane necessaria una loro presenza vigilante sulla scuola (non sulla dimensione organizzativa e didattica ma sul suo progetto educativo che rispetti le persone degli allievi) contro le discriminazioni e le ideologie;
- assumere una propria responsabilità per una giusta politica educativa partecipando attivamente nella vita degli organi collegiali scolastici;
- farsi promotori di incontri di famiglie per riflettere sul problema educativo e religioso riguardante le proposte che vengono fatte ai loro figli nella scuola, nel rispetto delle autonomie delle discipline.

3.2. CIRCA IL RAPPORTO TRA COMUNITÀ CRISTIANA E SCUOLA

PER QUANTO CONCERNE IL COMPITO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA NELLA SUA DIMENSIONE PASTORALE VERSO LA SCUOLA (ed i cristiani della comunità che in essa si trovano), pastori e catechisti sono chiamati a:
- coinvolgere tutta la comunità e le famiglie dei ragazzi sulle nuove responsabilità educative (sia religiose scolastiche che catechistiche parrocchiali) in una collaborazione al raggiungimento degli specifici fini;
- saper suscitare rinnovate vocazioni educative tra maestri e catechisti, aiutandoli a prepararsi adeguatamente a questo compito specifico e tanto importante oggi;
- stimolare la nascita di iniziative di coordinamento pastorale ed educativo tra uffici e consulte (pastorale scolastica, giovanile, familiare), tra i diversi educatori responsabili della crescita armonica degli stessi ragazzi;

• promuovere iniziative adeguate per mettere le famiglie in grado di esercitare i propri diritti-doveri (scuole di genitori, conferenze pedagogiche, proposte culturali);
• sensibilizzare con sussidi utili alla comprensione della nuova identità dell'insegnamento della Religione e della sua importanza culturale per un efficace confronto tra valori e progetti-uomo oggi circolanti.

3.3. CIRCA IL COMPITO EDUCATIVO E PASTORALE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

PER QUANTO CONCERNE IL COMPITO EDUCATIVO E PASTORALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE, rimane fondamentalmente importante che si organizzino iniziative di coordinamento educativo e pastorale, per mettere i diversi educatori (genitori, catechisti, insegnanti di Religione) nella condizione di:
• orientare il proprio intervento educativo verso il raggiungimento di finalità comuni rispettose dell'unità interiore della crescita personale dei ragazzi;
• imparare a rispettare i ragazzi negli ambienti di crescita con proposte diversificate e convergenti, per assicurare una migliore efficacia educativa delle diverse istituzioni;
• farsi costantemente carico di organizzare delle attività che mettendo i diversi educatori attorno allo stesso tavolo, provochino un cammino autonomo ma coordinato, per assicurare il massimo possibile degli sforzi verso la maturazione umana, sociale, culturale e cristiana dei ragazzi.

BREVE BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

a) Per quanto riguarda il coinvolgimento dei genitori nella iniziazione cristiana dei figli, cf il *Catechismo CEI dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* nelle pagine relative all'orientamento educativo e pastorale.

b) Per quanto riguarda l'identità ed il ruolo del catechista parrocchiale, si può utilizzare la ricerca seguente (con la sua ampia bibliografia):
• MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia agli inizi degli anni '90. Ricerca sociologica,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1996.

c) Per quanto riguarda il ruolo «pastorale» dell'insegnante di Religione cf:
• RUINI C., *Profilo professionale e servizio educativo dell'insegnante di Religione cattolica nella scuola secondaria*, in *IRC. Proposte*, 1 (1990).
• SORAVITO L., *L'insegnante di Religione*, in «Rivista diocesana udinese», 1 (1988).
• NANNI C., *La formazione dei docenti*, in BISSOLI C. - TRENTI Z. (edd.), *L'insegnamento concordatario della Religione*, UPS - Istituto di Catechetica, Roma 1986.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

PASCAL THOMAS
CREDERE? COM'È POSSIBILE?
Collana «Ri-cominciare a credere» 2, Pagine 128, Lire 11.000, Codice 00730-2.

Il volume risponde alle domande: che cosa è una religione? a cosa serve? che rapporto ha con la fede? Cerca di fare la conoscenza di alcune religioni: islamismo, buddismo, giudaismo, cristianesimo. Infine riflette sul significato del «fatto religioso» e del pluralismo delle religioni.

PASCAL THOMAS
CREDERE IN GESÙ CRISTO
Collana «Ri-cominciare a credere» 3, Pagine 144, Lire 12.000, Codice 00731-0.

Il volume orienta alla comprensione della figura di Gesù: la sua vita, il suo messaggio, la sua novità in riferimento alla religione praticata e annunciata nel contesto in cui ha vissuto. La trattazione tiene conto delle problematiche e delle reazioni di molti nostri contemporanei.

Bioetica della clonazione

Informazioni e orientamenti valutativi

GIOVANNI RUSSO*

CHE COSA STA SUCCEDENDO NEL CAMPO DELLA CLONAZIONE

■ Tutti abbiamo sentito della clonazione della pecora scozzese Dolly, o delle scimmiette americane. Non tutti, però, ricordiamo che l'esperimento di clonazione di *embrioni umani* è già una realtà tecnicamente possibile da qualche anno. Il 13 ottobre 1993, Jerry Hall e Robert Stillman, due ricercatori del dipartimento di ostetricia e ginecologia della George Washington University (GWU) della capitale americana, hanno annunciato in un congresso la positività dell'esperimento di clonazione di 17 embrioni umani, ottenuti con la fertilizzazione in vitro (IVF), producendo 48 embrioni geneticamente identici.[1]

■ Preoccupazioni circa la clonazione emergono dai *mass media*. I giornalisti tendono a presentare storie che hanno un alto contenuto emotivo. Essendo molto interessati all'audience, non esitano a presentare le voci più estreme. In ogni caso, lascia sgomenti l'idea di «duplicare», di «fotocopiare» un essere umano, la cui dignità e nobiltà è legata alla sua unicità e irripetibilità. Ed è terrificante l'idea della «duplicazione» di personalità come Hitler o Stalin. È vero, però, che molta apprensione è causata da articoli di giornali, riviste, libri, show televisivi e film che continuano a bombardare l'opinione pubblica procurando allarmi ingiustificati.[2]

■ La clonazione generalmente è stata definita come la duplicazione di un essere umano adulto, una esatta fotocopia di un originale senza l'intervento sessuale. Questa descrizione di duplicare un adulto con la sua personalità acquisita nella sua storia personale, è semplicemente fantasiosa.

1. CHE COS'È LA CLONAZIONE

■ La parola «clone» deriva dal greco *klon*, che significa germoglio o ramoscello. In biologia indica la possibilità di «duplicare» il patrimonio biologico (genetico) di qualsiasi essere vitale. Così, ad es. si possono duplicare virus, batteri, molecole, organismi e anche intere piante o interi animali. Buona parte della verdura che consumiamo nelle nostre mense è clonata, nel senso che i coltivatori comprano delle piantine che sono state prodotte per clonazione; ottenuta una

* Professore di Bioetica, ITST e Facoltà di Medicina e Chirurgia, Messina.

[1] J. L. HALL - D. ENGEL - P. R. GINDOFF - G. L. MOTTLA - R. J. STILLMAN, *Experimental cloning of human polyploid embryos using an artificial zona pellucida*, in «Fertility and Sterility», suppl. 1993: S1-225, S1.

[2] Su questo aspetto si veda R. MACKLIN, *Splitting embryos on the slippery slope: Ethics and public policy*, in «Kennedy Institute of Ethics Journal», 4(1994)3, 209-225.

piantina la cui forma, colore e gusto è soddisfacente, si duplica tante volte quanto si vuole, mettendo in commercio i prodotti richiesti. Allo stesso modo e sempre per scopi alimentari possono essere clonati gli animali.

■ Spesso, l'espressione «clonazione» è indicata come sinonimo di *riproduzione asessuale*, nel senso che realizza la possibilità di riprodurre una individualità biologica senza alcun riferimento alla sessualità. Infatti, nella clonazione il clone «nasce» non per accoppiamento sessuale, ma per «clonazione» appunto, cioè per generazione di un clone da un ceppo originario. Biologicamente una madre è tale in virtù del fatto che contribuisce al patrimonio genetico (ereditario) attraverso i cromosomi che si trovano nei suoi ovuli, e dall'altra parte il padre è padre perché contribuisce al corredo genetico per mezzo dei cromosomi contenuti nel suo sperma. Tutto questo, che a noi sembra naturalissimo perché è la via naturale di trasmissione del patrimonio genetico, non corrisponde alla clonazione. Infatti, nella clonazione non si richiede alcun procedimento sessuale, poiché i cromosomi dell'ovulo sono stati enucleati, cosicché non c'è stata alcuna madre; né c'è stato alcun padre, dal momento che non si richiedeva alcuno sperma per la genesi dell'embrione clonato.

1.1. TRE TIPI DI CLONAZIONE

■ Esistono fondamentalmente tre tipi di clonazione.

1) Clonazione per *separazione di blastomeri* (embryo splitting) (*Fig. 1*). Quando ovulo e spermatozoo si incontrano, si forma l'embrione. Tale embrione all'inizio è monocellulare, cioè presenta una sola cellula, ma che subito si moltiplica in due cellule, poi quattro, otto, sedici, trentadue, ecc. Queste cellule, che sono chiamate blastomeri, sono tutte geneticamente identiche, e quindi hanno le medesime caratteristiche (sono cloni). Se uno di questi blastomeri per qualche ragione si stacca dagli altri, essendo dotato di «totipotenzialità» (ossia avendo in sé tutte le potenzialità per proseguire da solo) darà origine a un embrione che sarà identico a quello da cui si è staccato. Questo è ciò che avviene in natura con i gemelli identici (omozigoti). E questo è anche ciò che è stato realizzato «artificialmente» nell'esperimento annunciato il 13 ottobre 1993. Questi embrioni identici se trasferiti in utero possono giungere al termine della gravidanza, per cui nasceranno bambini che saranno copia l'uno dell'altro.

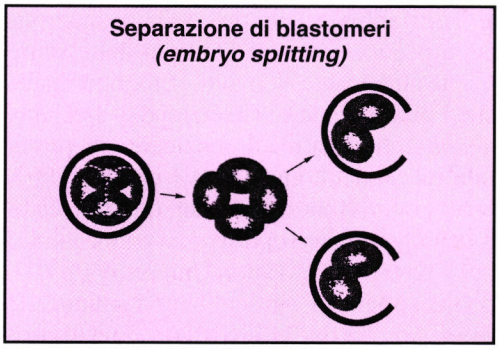


FIGURA 1. Separazione, con metodiche microchirurgiche, di blastomeri, che, essendo totipotenziali, daranno origine a gemelli geneticamente identici (cloni).

2) Clonazione per *trapianto nucleare* (nuclear transplantation) (*Fig. 2*). Si tratta di introdurre il nucleo di un ovulo (che contiene tutto il patrimonio genetico di un individuo) in un altro ovulo, privato del suo proprio patrimonio genetico (ovulo enucleato). Le prime clonazioni di rane con questo metodo risalgono al 1951, quando una rana clonata ha dimostrato che l'inserzione del nucleo trasferito ha tutto il patrimonio genetico ereditario (DNA), necessario per un completo sviluppo dell'embrione. E ciò senza alcun intervento sessuale, generalmente invece indispensabile per poter inserire i cromosomi maschili e quelli femminili neces-

sari alla strutturazione del patrimonio genetico dell'embrione figlio.

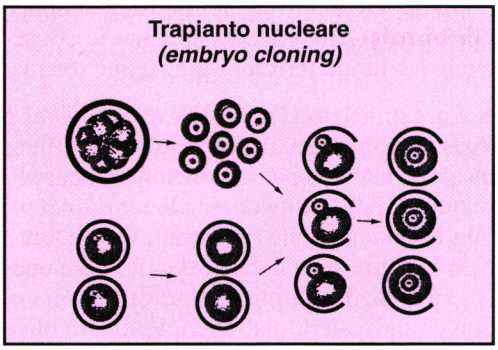


FIGURA 2. Attraverso procedure microchirurgiche si introduce il nucleo, carico del patrimonio genetico, in un ovulo privato del suo proprio patrimonio genetico (ovulo enucleato), trapiantando così il nuovo nucleo.

3) Clonazione con la tecnica del *DNA ricombinante* (*Fig. 3*). Per clonare un frammento di DNA (cioè il codice genetico della vita racchiuso nei cromosomi) occorre anzitutto del DNA, poi degli enzimi di restrizione (che sono come dei «chirurghi chimici», capaci di tagliare il DNA in punti specifici), di un vettore (molecola di DNA in cui verrà inserito il DNA da clonare) ed infine di un ambiente dove il vettore contenente il DNA clonato (ricombinato) possa propagarsi.[3]

■ Esattamente seguendo la metodica descritta appena sopra, cioè il DNA ricombinante, sono stati clonati, nel 1983 da I.S. Johnson, DNA assai utili per la salute dell'uomo, come quello dell'insulina.[4] E ciò con estrema facilità e poco costo, dal momento che è molto facile la coltivazione di enormi quantità di colonie di batteri *E.Coli*. Si comprende come attraverso la clonazione si possono dare *positive soluzioni a delicati problemi socio-sanitari* come il cancro, le malattie debilitanti nell'anzianità, il miglioramento dell'alimentazione e degli ambienti verdi.

■ Le maggiori differenze fra clonazione per separazione di blastomeri e per trapianto nucleare possono essere le seguenti:

1) la separazione di blastomeri richiede due

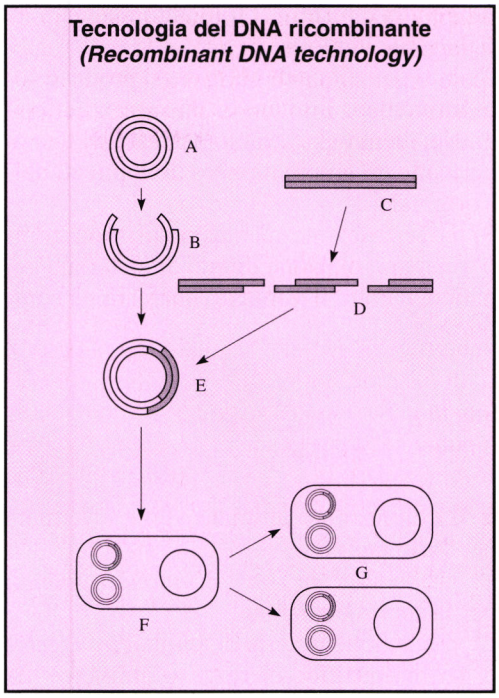


FIGURA 3. Il DNA plasmide circolare *(A)*, separato dal DNA del cromosoma del batterio attraverso centrifuga, è trasformato in DNA lineare con estremità coesive *(B)* attraverso un enzima di restrizione. Il DNA da clonare *(C)* è allo stesso modo tagliato in frammenti, e avrà anch'esso estremità coesive *(D)*, le quali dunque potranno essere saldate al DNA plasmide *(E)* attraverso l'enzima DNA ligasi, formando un DNA plasmide «ibrido». Questi, infine, sarà inserito in un *E. Coli* già preparato *(F)* il quale darà origine al *nuovo E. Coli (G)*, che replicandosi fedelmente (clonando) genererà una colonia di cellule geneticamente uguali.

[3] Sulla metodica del DNA ricombinante si veda, *in italiano*: G. RISULEO, *Ingegneria genetica. Nuova frontiera della biologia*, Casa Editrice Scientifica Internazionale, Roma 1994; J. D. WATSON et al., *Biologia molecolare del gene*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1989; S. L. WOLFE, *Biologia molecolare e cellulare*, Edises, Napoli 1993.

[4] I. S. JOHNSON, *Human insulin from recombinant DNA technology*, in «Science», 219(1983)632-637.

progenitori, mentre il trapianto nucleare ne richiede soltanto uno;
2) la separazione di blastomeri produce solo un numero limitato di duplicati dall'originale, mentre il trapianto nucleare, in teoria, permette un ampio numero di duplicati dall'originale;
3) la separazione di blastomeri non comporta manipolazione diretta di materiale genetico, mentre il trapianto nucleare ne comporta.

1.2. LA CLONAZIONE CON GLI ANIMALI

■ La clonazione animale viene effettuata per varie ragioni:
1) produzione in serie di *animali comuni* per la sperimentazione;
2) produzione in serie di animali *transgenici* (combinazione di razze o chimere), da utilizzare per la produzione di organi da trapiantare nell'uomo o per la sperimentazione clinica di farmaci con animali che già sono prodotti per nascere con determinate malattie;
3) produzione di animali per la *biocultura*, cioè produzione alimentare;
4) produzione di *animali di compagnia*;
5) produzione industriale di *pellicce*.
Poiché c'è generale convergenza tra i bioeticisti nel riconoscere agli animali uno *statuto etico*, e perciò sono fonti di diritto per sé e non per l'uomo, e di conseguenza esistono doveri morali verso gli animali, la clonazione di animali può essere accettata solo a determinate condizioni:
1) produzione di animali per *sperimentazione* (produzione di organi, farmaci, ecc.);
2) produzione «limitata», anche per non compromettere eventualmente *l'evoluzione* dell'ecosistema zoologico;
3) produzione di proteine e altre sostanze da animali, che possono essere utili per fini terapeutici sull'uomo (si veda il caso della pecora Dolly);
4) sconvenienza della duplicazione di animali per alimentazioni tarate a scopo commerciale, poiché vi si inseriscono inevitabilmente elementi economici degradanti e non si conoscono adeguatamente le conseguenze a lungo termine sulla salute umana.

■ La duplicazione di cellule e organismi è assai preziosa per il progresso scientifico: insulina, interferone, sostituzioni di neuroni, malattie debilitanti degli anziani, cancro, miglioramento delle risorse alimentari, ecc.[5] Non bisogna, anzi non si deve, fermare questa ricerca. La duplicazione di organismi non è qualcosa di diabolico. Piuttosto offre possibilità immense per la promozione della qualità della vita. Occorre però vigilare sulle eventuali mutazioni genetiche.

2. PERCHÉ CLONARE? POSSIBILI USI DELLA CLONAZIONE

Le nuove pratiche biomediche prevedono un ricorso diffuso agli embrioni per diverse ragioni, che generalmente si riferiscono o al trattamento di alcune malattie o a sperimentazioni che portino al progresso della scienza. Pertanto, ci si chiede: *perché clonare?*
Il Naber, che è un ente scientifico statunitense (privato) che si occupa dell'eticità delle nuove tecnologie riproduttive, ha offerto alcune indicazioni sui possibili usi della clonazione.[6] Uomini di scienza e intellettuali hanno indicato almeno 10 motivazioni per clonare, anche se non sempre si sono espressi sull'accettabilità etica della clonazione.

[5] A. R. Hanauske - U. Hanauske - D. D. Von Hoff (Eds.), *The human tumor cloning assay in Cancer Research and therapy: A review with clinical correlation*, in «Current Problems in Cancer», 9(1985)12 [numero monografico].
[6] Il «Rapporto Naber» è pubblicato in «Kennedy Institute of Ethics Journal», 4(1994)3, 251-282.

1) Per migliorare le possibilità statistiche di successo con quelle coppie che si sottopongono alla fecondazione in vitro e che possono produrre soltanto un numero limitatissimo di embrioni per il trasferimento in utero.
2) Per ridurre al minimo il numero delle procedure per il ritrovamento di ovuli di quanti si sottopongono alla fecondazione in vitro, disponendo così di un certo numero di embrioni da congelare e all'occorrenza trasferire in utero quando la metodica di riproduzione assistita fallisce.
3) Per permettere le procedure di diagnosi prenatale preimpianto su uno degli embrioni ottenuti, senza quindi il rischio di perdere l'embrione originario.
4) Per avere gemelli identici che possano nascere separatamente con un intervallo di tempo (a volte anche anni). In questo modo si possono avere gemelli identici, ma la cui età può differire di diversi anni.
5) Per ottenere un adulto che abbia un identico gemello che possa successivamente ricrescere come il suo proprio bambino.
6) Per conservare un embrione copia identica, da rimpiazzare qualora un bambino muoia.
7) Per conservare un embrione identico da trasferire in utero e far nascere, qualora un gemello già nato prima avesse bisogno di organi o tessuti da trapiantare.
8) Per disporre di un embrione identico come potenziale fonte di tessuti fetali, organi o ovaie.
9) Per produrre embrioni da donare ad altri.
10) Per produrre embrioni da vendere ad altri.

3. ORIENTAMENTI VALUTATIVI

3.1. APPRENSIONI SUL FUTURO DELLA VITA

■ È stata espressa preoccupazione per il possibile *ampio numero di bambini identici* che possono risultare dalla separazione di blastomeri. Tali ansie sono attualmente ingiustificate, perché ciò non è verosimile dal momento che il metodo ha possibilità numeriche molto limitate. La stessa tecnologia applicata precedentemente agli animali ha dimostrato che la percentuale di nascite vive dal trasferimento di un singolo embrione è di circa il 20 % nei migliori laboratori. Perciò, anche se si ottenessero 15 embrioni in buona salute, duplicati da un singolo embrione (il che oltre tutto non è attualmente possibile) e si trasferissero singolarmente in 15 differenti uteri, il numero possibile di aspettative di nascita non sarebbe maggiore di tre.[7]

■ C'è anche un'altra preoccupazione, che una più *grande proporzione di malformazioni* si verificherebbero in bambini concepiti con l'uso della clonazione embrionale. Anche se questo problema non può essere adeguatamente conosciuto fino a che tali metodiche non vengano ampiamente sperimentate, l'esperienza degli stessi procedimenti con animali suggerisce che la preoccupazione è vera. Non solo, l'esperienza di venti anni di procreazione in vitro ha dimostrato quanto è reale tale apprensione (ad. es. spina bifida, malformazioni cardiache, ecc.).[8]

■ Sono state sollevate preoccupazioni sulle conseguenze per l'*evoluzione delle specie* e della *diversità genetica* tra gli esseri umani.[9]

[7] Cf J. COHEN - G. TOMKIN, *The Science, Fiction, and reality of embryo cloning*, in «Kennedy Institute of Ethics Journal», 4(1994)3, 193-203.
[8] NATIONAL PERINATAL STATISTICS UNIT - FERTILITY SOCIETY OF AUSTRALIA, *In Vitro Fertilization pregnancies. Australia and New Zealand 1979-1985*, Sydney, Australia 1987; P. L. LANCASTER, *Congenital malformations after In-Vitro Fertilization*, in «Lancet», 2(1987)1392-1393.
[9] COMMITTEE ON ASSESSING GENETIC RISKS - INSTITUTE OF MEDICINE, *Assessing genetic risks: Implications for health and social policy*, National Academy Press, Washington, DC 1994.

La vita si diffonde e si evolve proprio grazie alla «diversità», che con la clonazione verrebbe turbata. È la paura di «effetti imprevedibili» nel quadro biologico dei geni, soprattutto nel contesto di clonazione per trapianto nucleare in cui milioni di copie potrebbero, in teoria, essere prodotti da una sola persona. Non si deve poi trascurare che sono sempre possibili *errori da laboratorio* che potrebbero portare all'insorgere di alcuni danni irreversibili sulla natura umana.

3.2. CHE COSA NE È DELLA INDIVIDUALITÀ E DELL'UNICITÀ DELLA PERSONA

■ L'orrore per la clonazione, dovuto all'immagine di essa che hanno fornito romanzi e film di fantascienza, si riferisce in particolare non soltanto alla duplicazione di orribili e assurde personalità, ma soprattutto alla *perdita della propria unicità e irripetibilità individuale*. La domanda fondamentale a cui dobbiamo cercare di rispondere è: l'unicità di una persona (ossia il proprio valore e la propria dignità) è assegnata dall'unicità dei suoi geni o dall'unicità della sua esperienza/storia personale? La domanda si può anche intendere in quest'altro modo: che cos'è un'*individualità personale*?

■ La nostra posizione è che l'individualità biologica non è l'individualità personale, perché la persona è più della sua realtà biologica. L'uomo è il suo corpo biologico, ma non è solo il suo corpo. In questo senso, non è il fatto della duplicazione biologica (gemelli identici) che fa problema, ma eventuali interferenze sulla personalità di coscienza di un essere umano, vale a dire sulla autocoscienza della propria dignità e sulla coscienza sociale attribuita dagli altri.

■ Se una persona prodotta con la duplicazione embrionale mancherà della sua unicità genetica, non mancherà però della sua unicità individuale, proprio come nel caso dei gemelli identici. E, secondo la statunitense Macklin, non può esistere un «diritto» alla unicità genetica; tale diritto sarebbe violato dalla stessa natura nei gemelli identici.[10] Va osservato, però, che nei gemelli identici naturali tale unicità genetica manca per effetto della casualità naturale, mentre nella clonazione la duplicazione è volutamente deliberata. È un po' come nel caso dell'aborto spontaneo e dell'aborto deliberato. Esisterebbe quindi *violazione di diritti*? Crediamo di sì: quelli naturali.

■ Inoltre, è sempre possibile che gemelli clonati nascano in tempi diversi, perché vengono trasferiti nell'utero della madre anche a distanza di anni. Ciò pone un problema molto serio circa l'identità della persona: quello di chi – sapendo la storia biologica del proprio fratello identico, ma più grande ad es. di 5 o 10 anni, perché impiantato prima – non gradisca sapere come sarà fra 5 o 10 anni. Non è piacevole pensare che un fratello più grande è morto di una malattia genetica, o di altra malattia, che quindi potrà colpire con molta probabilità anche me. Ciò crea tutta una serie di ansie e apprensioni, sufficientemente giustificate, che compromettono la qualità della vita del gemello più giovane. Diverso è il caso dei gemelli identici naturali, cioè senza deliberata programmazione: in questo caso è avvenuto naturalmente e in una misura estremamente limitata.

■ La clonazione apre anche la strada al *miglioramento* (eugenica) dell'uomo.[11] Ma «chi» stabilisce gli standards per dire quale *tipo* di uomo è migliore? «Chi» stabilisce la *giusta statura* della natura umana? Pertanto, in sintonia col Rapporto statunitense *Splicing life,* non si può considerare questa intenzio-

[10] R. MACKLIN, *Splitting embryos*, 216.
[11] Sull'argomento: J. HARRIS, *Is Gene Therapy a Form of Eugenics?*, in «Bioethics», 7(1993)2-3, 178-187; M. O. HYDE - L. E. HYDE, *Cloning and the new genetics*, Enslow Publishers, Hillside 1984.

ne eticamente accettabile per almeno quattro ragioni:
1) il concetto di miglioramento è materia di giudizio soggettivo;
2) il miglioramento non terapeutico apre la strada alla costruzione dell'uomo perfetto;
3) la costruzione di uomini migliori di altri infrange il principio di uguaglianza fra gli esseri umani;
4) non sono controllabili i rischi per le future generazioni.[12]

■ Infine, la clonazione è in qualche modo una forma di violenza nei confronti della *continua «scoperta»* di se stesso. Quindi è violenza che compromette considerevolmente la propria *libertà* e la propria storia personale, il cui futuro non assumerebbe più la caratteristica di *evento*, mortificando quel senso di «stupore» che è sapienza della vita come scoperta di una continua e sorprendente meraviglia.

[12] PRESIDENT'S COMMISSION FOR THE STUDY OF ETHICAL PROBLEMS IN MEDICINE AND BIOMEDICAL AND BEHAVIORAL RESEARCH, *Splicing life: The social and ethical issues of genetic engineering with human beings*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC 1982.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

CARLO BUZZETTI

GIOVANI INCONTRO ALLA BIBBIA

Cultura e preghiera

Pagine 176, Lire 17.000, Codice 00705-1.

Questo volume non è una introduzione alla Bibbia; è piuttosto una «introduzione all'uso», quasi un manuale di istruzioni da consultare dove e quando serve. Il libro considera i modi e contesti in cui si usa la Bibbia, le forme in cui si presenta il testo biblico, agli strumenti di cui disponiamo...

ÉQUIPES NOTRE-DAME

L'AMORE E IL MATRIMONIO

Pagine 276, Lire 25.000, Codice 00060-X.

Le «Équipes Notre-Dame» nacquero in Francia nel 1938 per iniziativa di alcune coppie che, insieme a un sacerdote, l'abbé Caffarel, presero l'abitudine di incontrarsi mensilmente, per verificare il senso del loro essere coppie cristiane e per ricercare un modo coerente di inserirsi nella società. Questo volume si propone come strumento di riflessione. Dall'*Indice*: 1. Valore e significato della sessualità; 2. Uomo e donna li creò; 3. Dimensione dell'amore; 4. Comunione pienezza dell'amore; 5. L'amore coniugale; 6. Coppia e istituzione matrimoniale nella storia; 7. Matrimonio sacramento di salvezza; 8. L'amore è fecondo; 9. Essere coppia nella società; 10. Essere coppia nella Chiesa; 11. Crisi, conflitti e cause di disunione; 12. Il cammino della coppia. Le età dell'amore.

PASCAL THOMAS

CREDERE? PARLIAMONE!

Collana «Ri-cominciare a credere» 1, Pagine 128, Lire 11.000, Codice 00729-9.

LA COLLANA *«Ricominciare a credere»* propone «itinerari per quanti cominciano a credere e per quelli che vogliono ricominciare a credere».
QUESTO VOLUME parte da questi interrogativi. Perché perdere tempo a ragionare di religione? Non basta la scienza per vivere? Che senso hanno tutte queste parole che rimandano alla religione?... Interrogativi che accompagnano quotidianamente tante persone e che spesso sono un tacito invito a lasciar perdere ogni argomentazione circa il fatto-problema religioso. Queste pagine sono un aiuto per quanto vogliono vederci chiaro, che non accettano frasi fatte, che anche nella riflessione religiosa vogliono essere protagonisti di ricerca. Dall'*Indice*: 1. Il coraggio di credere; 2. Da dove cominciare?; 3. Credere quando non si ha (ancora) la fede; 4. Un'esperienza originale: l'esperienza spirituale; 5. Dio nell'esperienza spirituale e religiosa; 6. Dio secondo la Bibbia. *Pascal Thomas* – l'«Autore» – è uno pseudonimo. È il nome di un gruppo di cristiani cattolici che vivono a contatto con persone desiderose di cominciare o ricominciare a credere. Loro obiettivo non è di «convertire», ma di informare e illuminare. E il nome significa appunto questo: Pascal richiama la Pasqua, cioè la fede cristiana in ciò che ha di forte; mentre Thomas, san Tommaso, ricorda colui che fa fatica a credere e non vuole lasciarsi influenzare.

È uscito il nuovo Catechismo dei giovani/2
«VENITE E VEDRETE»

IL CATECHISMO È «NELLE NOSTRE MANI»...

■ Consegnata ai Vescovi nell'Assemblea della CEI dello scorso maggio, la nuova edizione del Catechismo dei giovani/2: «*Venite e vedrete*» è *nelle nostre mani*: nel senso forte che è affidata alla responsabilità e all'impegno delle comunità ecclesiali e, in esse, agli operatori della pastorale giovanile e della catechesi. Impegno fondamentale, assolutamente necessario: infatti l'esperienza ci dice che i Catechismi, se non sono supportati da un'intelligente e generosa azione di sostegno pastorale, corrono il grave rischio di restare solo «libri», senza riuscire a diventare fattori vivi ed efficaci di maturazione cristiana.

■ Perché sia adeguatamente valorizzato, il Catechismo dei giovani/2 deve essere conosciuto, anzitutto attraverso la lettura personale e il confronto tra catechisti. Strumenti che possono aiutare la penetrazione nel Catechismo e la sua assimilazione sono le Guide e gli articoli sulle riviste catechistiche; e noi ci impegniamo sia per la Guida (in preparazione presso la Elle Di Ci), sia per gli articoli, a cominciare dal prossimo numero (non essendo stato possibile farlo già in questo numero, per comprensibili ragioni redazionali). Gli interventi su «Catechesi» proporranno, oltre a uno sguardo d'insieme del Catechismo, una serie di sviluppi su vari aspetti, dimensioni, settori del Catechismo stesso. Qui ci limitiamo a indicare sinteticamente gli elementi di novità, con particolare riferimento a quanto viene detto dal card. Camillo Ruini, presidente della CEI, nella Presentazione (cf *Venite e vedrete*, pp. 4-8).

COGLIERE LE NOVITÀ DEL CATECHISMO

■ Destinato ai giovani dai 18 ai 25 anni circa, questo Catechismo guarda con attenzione alle esigenze, potenzialità e istante presenti in questa età, per aiutare i giovani a fare nel modo più giusto le scelte fondamentali della vita.

■ L'itinerario proposto ai giovani si articola in questi tre momenti, che sono insieme esperienze profonde e significative, capaci di strutturare cristianamente la loro personalità:
• *cercare* (in consonanza con la ricerca di senso, di assoluto, e con la speranza);
• *incontrare* (con la conversione a Gesù Cristo, la conoscenza adeguata di lui, Figlio di Dio e salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini);
• *dimorare* (con il rimanere vitalmente uniti a Gesù Cristo nella preghiera, nei sacramenti e nell'impegno morale, nell'attesa dell'incontro definitivo con Lui nella Gloria).

■ Nel Catechismo, oltre alla preponderante ispirazione cristologica (integrata da quella trinitaria), emerge forte anche l'ispirazione antropologica, con particolare attenzione alla vita dei giovani. In concreto nel Catechismo tutto si sviluppa sulla trama della narrazione evangelica dell'esperienza di Gesù, quasi in una «lectio divina» continuata, che tende a illuminare i bisogni, le domande, le scelte dei giovani. Li aiuta così a stabilire un motivato ed efficace rapporto tra la fede e la vita.

■ L'itinerario proposto ai giovani è coinvolgente: guida a un confronto serio e appassionato con Gesù Cristo e, in lui, con Dio; in vista di un progetto di vita da realizzare nell'obbedienza della fede e nella responsabilità personale, nel dono gratuito di Dio e nella libera accoglienza di esso.

■ Questo impegnativo cammino di fede richiede l'accompagnamento intelligente e generoso da parte dei catechisti e animatori: pieni di coraggio e di fiducia, devono amare, annunciare, attendere, provare ancora, educando la domanda e guidando la ricerca fino all'incontro dei giovani con Cristo.

NEL CONTESTO DELL'IMPEGNO DI PASTORALE GIOVANILE

Quella fatta in *Venite e vedrete* è una proposta specificamente catechistica, che non può sostenersi da sola: esige imprescindibilmente il più ampio impegno pastorale da parte della comunità ecclesiale. L'uscita del Catechismo dei giovani/2, nella sua edizione profondamente rinnovata, costituisce una ulteriore sfida per le nostre comunità perché affrontino con fiducia, coraggio e creatività il «problema» giovani; meglio, il «problema» Chiesa nella prospettiva del futuro, che è sicuramente *futuro di Dio*, riposto nelle sue mani sapienti e buone, ma è anche *futuro nostro*, affidato alla nostra risposta fedele e generosa allo Spirito di Dio, alla nostra responsabilità.

PIETRO DAMU

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Il primo impegno ecclesiale nei confronti dei disabili è l'accoglienza. Che trova una sua specifica configurazione negli incontri di catechesi.
«Bartimeo. L'accoglienza di un escluso» (v. pp. 40-42).

Il mistero di Cristo/4

«I discepoli di Emmaus» di Rembrandt

LIVIO TARICCO

I DISCEPOLI DI EMMAUS

(Harmenszoon van Rijn Rembrandt, 1616-1669, Musée de Louvre, Parigi, 1648)

Siamo davanti all'opera del conosciutissimo artista olandese Harmenszoon van Rijn Rembrandt. Nato nel 1606, penultimo dei nove figli di un mugnaio, dopo un periodo di apprendistato si dedica al ritratto e acquisisce una notevole fama.
Si sposa a 25 anni con la figlia di un ricco mercante d'arte e alterna, in una produzione davvero ragguardevole, quadri, incisioni e disegni a carattere mitologico e religioso. Ma il suo stile di vita lussuoso, gli acquisti di opere d'arte e la mancanza di ordinazioni lo condussero al fallimento; ed egli passò gli ultimi anni della sua vita solo e in un quartiere popolare.

Analisi degli aspetti più salienti dell'opera

■ La «cena in Emmaus» fu per lui un tema ricorrente, rappresentato in più occasioni e con le tecniche più diverse. L'opera che consideriamo, conservata al Louvre, è una delle più importanti e famose, pur non essendo la più spettacolare o la più ricca di particolari ad effetto.
L'atmosfera generale del quadro è infatti estremamente raccolta e silenziosa, i colori sono caldi ma non squillanti o accesi: tutta l'energia dell'opera appare proiettata verso l'interno, e i personaggi ci propongono un messaggio che è quasi puramente interiore. L'intera composizione si accorda con questa propensione dei personaggi e si presenta infatti in modo estremamente sobrio e pacato: non pare esservi nulla più di quanto necessario, anche se con un po' d'attenzione potremo notare che vi è più di quanto appaia.

■ Il momento preso in considerazione è quello tanto caro a tutta la tradizione artistica cristiana, ovvero quello in cui Gesù si rivela ai discepoli.
Il Salvatore occupa il centro della scena. Circondato da un'aureola luminosa, ripete il gesto dell'ultima cena, «lo spezzare il pane», con il suo significato eucaristico. Più precisamente qui Gesù offre il pane già spezzato, collocato in un vassoio. Dei tre personaggi che assistono alla scena, quello alla nostra sinistra (uno dei discepoli) guarda verso le mani di Gesù e mostra stupita sorpresa (vedi la posizione della sua mano); mentre quello seduto a destra (l'altro discepolo) fissa intensamente lo sguardo ammirato sul volto di Cristo; quanto all'inserviente (in piedi), anch'egli concentra lo sguardo – possiamo dire con devota attenzione – sulle mani di Gesù, partecipando quindi in qualche modo allo straordinario evento.

■ La luce che rischiara la scena non pro-

viene da lampade ma è emanata dalla persona stessa di Gesù. Essa investe intensamente gli altri tre personaggi e la tovaglia che brilla di uno straordinario candore. La nicchia collocata alle spalle del Cristo, accresce lo splendore della sua aureola, amplificandone il potere evocativo. La tonalità cromatica è sul giallo-rosso, ed esprime intimità, raccoglimento, esperienza religiosa forte e insieme pacata, serena.

■ Il volto di Gesù è dolcissimo e il suo sguardo si perde nell'infinito: appare fisso su una realtà ulteriore, straordinariamente più ampia di quella rappresentata nel quadro. Questo sguardo che va oltre lo spazio e il tempo esprime bene la condizione nuova del Cristo risorto, che vive ormai pienamente la dimensione divina. Segni della sua divinità sono anche l'aureola e la veste luminosa.

La riflessione su alcuni particolari

Accenniamo ad alcuni particolari, che è utile tenere presenti per una maggiore contestualizzazione e comprensione della scena rappresentata.

• L'ambientazione architettonica riprende una struttura compositiva classica (vedi in particolare la nicchia).

• L'arredamento e i vestiti sono secenteschi (ed è una interessante forma di attualizzazione dell'episodio evangelico); fa eccezione Gesù che indossa la veste e il mantello della iconografia religiosa tradizionale (e ciò in omaggio alla continuità storica della sua raffigurazione e alla più facile identificazione).

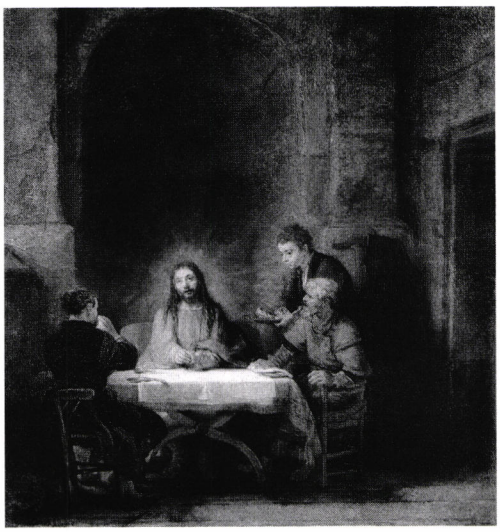
• I piatti vuoti e il bicchiere capovolto indicano che si è all'inizio della cena, che doveva essere un pasto «normale», come mostra anche la portata di carne d'agnello e il pane già tagliato, posto nel vassoio (propriamente – come si è detto – Gesù non spezza il pane ma offre il pane, quasi dicesse: «prendete e mangiate»).

• Quanto ai due discepoli, si noti la differenza di età: quello a sinistra, vestito di scuro, dalla capigliatura appare più giovane dell'altro (con il vestito chiaro) che ha i capelli più radi e bianchi, e porta la barba. Questo secondo discepolo ha una mano che poggia sul tavolo e l'altra sul bracciolo della sedia, e ciò gli consente una posizione di precisa e intensa tensione verso Gesù.

■ Sul vassoio portato dal ragazzo scorgiamo le due metà della testa di un agnello, chiaro richiamo alla cena pasquale ebraica in cui si è inserita l'istituzione dell'Eucaristia (lo «spezzare il pane») da parte di Gesù. L'agnello del sacrificio viene ormai sostituito dallo stesso Gesù che si sacrifica con la sua morte volontaria, per amore, sulla croce. Questo riferimento ricorda dunque quale sia stato il prezzo pagato dal Cristo per la nostra redenzione.

Riferimenti alla storia dell'arte

Numerosi sono nel dipinto i riferimenti alla storia dell'arte. In particolare, la figura del Salvatore è stata da più studiosi collegata a Leonardo, anche per il suo rapporto con la



nicchia; mentre nel giovane servitore si è voluto trovare un richiamo alla pittura del Veronese.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Uso dell'immagine

■ L'immagine può essere utilizzata come stimolo per una *riflessione spirituale* e una *catechesi sull'Eucaristia e sulla testimonianza* della salvezza in Cristo morto e risorto.

■ Operando con piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, si può utilizzare direttamente la riproduzione che viene data in copertina; meglio, se si può, rintracciare un ingrandimento a colori (o fare una fotocopia sempre a colori). Per buona parte del lavoro di analisi del quadro sono utili anche fotocopie in bianco-nero da mettere in mano a ciascun partecipante.

■ Indispensabile per la realizzazione di qualunque attività è la lettura meditata del brano evangelico sull'apparizione di Gesù risorto a Emmaus (*Lc* 24,13-35).

Traccia di domande per l'analisi del dipinto

Per l'analisi del quadro ci si potrà servire di queste domande (e/o di altre simili):

• Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione del dipinto?

• Che dire dell'ambientazione architettonica e dell'arredamento? Quale epoca storica richiamano? Che cosa vuol esprimere il pittore con questa «attualizzazione» nel suo tempo?

• Qual è il tono coloristico generale del quadro? Quale colore domina in forma quasi monocromatica? Che cosa esprime?

• Quale momento della giornata viene evocato? A quale espressione del testo evangelico si fa riferimento? Che cosa significa la luce che splende nell'oscurità? La luce emana da lampade o invece da una persona? Da chi?

• Che cosa dice di Cristo la luce che irradia da lui? Che rapporto ha con l'identità del Risorto?

• Che cosa esprime Gesù con il suo volto luminoso? «Dove» è diretto il suo sguardo? Che cosa «vede», che cosa «contempla»? Che cosa dice questo sguardo sulla sua identità?

• Quale gesto compie Gesù con le mani? Che cosa «dice» con esso?

• Quali gli atteggiamenti e i gesti di ciascuno degli altri tre personaggi? Che cosa esprimono in riferimento a Gesù?

• Si nota nel dipinto una precisa struttura compositiva affidata al «gioco» degli sguardi: dov'è diretto ciascuno di essi e che cosa esprime?

• Il particolare dei piatti vuoti e del bicchiere capovolto a quale momento della cena allude? Indica in qualche modo la «normalità» di un pasto che diventa inaspettatamente «straordinario»?

• L'altro particolare dell'inserviente che porta a tavola, su un vassoio, le due parti della testa di un agnello, a che cosa fa riferimento? Che legame ha con l'ultima cena e quindi con la cena pasquale ebraica? Si può parlare di un richiamo alla dimensione sacrificale dell'Eucaristia?

Gli altri momenti dell'attività

• Se alla riflessione sul dipinto è stata premessa una lettura del brano evangelico, è opportuno a questo punto passare a una seconda lettura di esso: più pacata, potremmo dire «pregata».

• Passaggio ulteriore è l'approfondimento delle tematiche presenti nel brano evangelico, in particolare: il rapporto con la Parola della scrittura, l'articolazione della celebra-

zione eucaristica, la fede nel Risorto, la testimonianza di Lui al mondo...
• Resta poi il momento della riespressione dei contenuti di fede nella preghiera e l'esplicitazione dell'impegno. Qui ci limitiamo a un breve richiamo sulla preghiera.

Suggerimenti per la preghiera

La preghiera può realizzarsi in diversi modi. Accenniamo a due:
– la ripresa del testo evangelico, facendolo diventare attestazione di fede, dialogo con Cristo, invocazione;
– l'uso di formule, preferendo quelle ricavate dalla liturgia (apportandovi gli opportuni adattamenti). Qui di seguito ne proponiamo tre, in riferimento specifico alla tematica eucaristica (e adattate al contesto formativo-catechistico).

• *Signore Gesù,*
tu nella celebrazione dell'Eucaristia
apri il nostro cuore
alla comprensione delle Scritture
e ti riveli a noi nello «spezzare il pane»;
fa' che ti riconosciamo e ti accogliamo,
crocifisso e risorto,
con fede sempre più viva
e con sempre più ardente amore,
e con gioia e coraggio
annunciamo a tutti
il tuo vangelo di salvezza.
Amen.
(Cf Preghiera della III Domenica di Pasqua, anno C).

• *Signore Gesù,*
sacerdote vero ed eterno,
tu hai istituito l'Eucaristia,
rito del sacrificio perenne.
Tu per primo ti sei offerto al Padre
come vittima di salvezza
e hai comandato a noi
di perpetuare l'offerta in tua memoria.
Il tuo corpo per noi immolato
è nostro cibo e ci dà forza,
il tuo sangue per noi versato
è la bevanda che ci redime da ogni colpa.
Per questo noi ti lodiamo e ti glorifichiamo
con il Padre e lo Spirito Santo.
Amen.
(Cf Prefazio dell'Eucaristia I).

• *Signore Gesù,*
nell'ultima cena con i tuoi apostoli
tu hai voluto perpetuare nei secoli
il memoriale della tua passione
e ti sei offerto al Padre,
Agnello senza macchia,
lode perfetta e sacrificio a lui gradito.
In questo grande mistero
tu nutri e santifichi i fedeli,
perché una sola fede illumini
e una sola carità riunisca
l'umanità diffusa su tutta la terra.
E noi ci accostiamo a questo sacro convito,
perché l'effusione del tuo Spirito
ci trasformi a immagine della tua gloria.
Per questo noi ti lodiamo e ti glorifichiamo
con il Padre e lo Spirito Santo.
Amen.
(Cf Prefazio dell'Eucaristia II).

BARTOLINO BARTOLINI - PIETRO DAMU

PIETRO DAMU

CONOSCERE IL «DOCUMENTO BASE»

Guida per i catechisti a «Il rinnovamento della catechesi» e alla «Lettera di riconsegna»

Elle Di Ci, Leumann-To, pp. 208, L. 16.000

Esistono già ampi e dettagliati studi e commenti sul *DB,* ma è evidente l'opportunità di mettere in mano ai catechisti un commento pensato specificamente per loro, che ne tenga presenti la preparazione, la sensibilità, le istanze operative. A tali esigenze dei catechisti, considerati singolarmente e in gruppi, si vuole rispondere con questo volume. Il materiale offerto è articolato, capitolo per capitolo, in due parti: la prima – la più ampia – consiste in riflessioni discorsive; la seconda è una proposta di attività di approfondimento e di applicazione pratica. Come si vede, si punta sul coinvolgimento dei catechisti in una lettura non passiva del Documento, con chiaro intento formativo a livello spirituale e professionale.

Bartimeo. L'accoglienza di un escluso

I disabili, la pastorale e la catechesi/3

GIUSEPPE MORANTE

1. L'ESPERIENZA DI BARTIMEO, «IL CIECO DI GERICO»

Muovendo da una videocassetta (*À toi de voir! Le cri d'un exclu*, Les Éditions di Signe, Strasbourg), preciso i motivi che devono portare una comunità parrocchiale ad accogliere ogni tipo di disabile, a partire proprio da essi, nella più pura consuetudine evangelica.
La videocassetta riflette sul miracolo del cieco di Gerico, secondo il racconto del Vangelo di Marco (10,46-52), facendone una invitante attualizzazione. Sembra pastoralmente necessario aiutare la comunità cristiana a entrare nell'ottica evangelica dell'accoglienza di chi si sente escluso o emarginato, facendone superare ritrosie e diffidenze che purtroppo ancora rimangono. Questi sono i passaggi più significativi.

1.1. L'esperienza di Bartimeo ci permette di capire (allargando il campo della nostra visuale anche a tanti altri diseredati attuali) che ci si può sentire soli e trascurati, anche immersi in una grande folla. La solitudine dei diseredati di oggi appare evidente, sia che pensiamo a categorie (malati gravi, vecchi, disabili, bambini abbandonati) che a popoli poveri costretti a subire le dipendenze dei popoli ricchi.
La solitudine, triste esperienza della vita che – apparendo come un abbandono – costringe a chiedere aiuto, significa che chi si sente emarginato appare come un oggetto di disinteresse della folla. Sembra proprio vero oggi che chi sta bene non si accorge di chi sta male, essendo ognuno egoisticamente portato ad emarginare chi gli appare diverso. Gesù, interessandosi a Bartimeo, insegna che non può essere accettata una simile condizione dalla comunità cristiana (*Mc* 10,46).

1.2. Il grido di aiuto di Bartimeo mette in evidenza che ogni disabile, coscientemente o in inconsciamente, diventa un appello per le persone che gli stanno intorno. La sua sofferenza infatti non è che una richiesta di aiuto. Ma i presenti sono sordi all'appello; anzi vogliono ridurlo al silenzio, mettendolo a tacere. Non è un meccanismo perverso quello di far tacere, o di ridurre al silenzio coloro che gridano le loro sofferenze, perché il loro grido diventa una scomoda interferenza per la coscienza e disturba chi crede di non avere problemi?
Umanamente è molto meglio non sentirsi in conflitto di coscienza, non essere richiamati ai propri obblighi morali. Non si è forse convinti, del resto, che la disabilità è una fatalità della vita? (*Mc* 10,47-48).

1.3. Gesù, con il suo intervento, insegna che la coscienza del bisogno altrui non può essere oscurata. Il miracolo dimostra che chi si trova nel bisogno non deve tacere, non deve desistere, non deve scoraggiarsi, non deve smettere di osare di prendere la parola, deve gridare per sentirsi riconosciuto. E que-

sto sia nella Chiesa che nella società. In realtà, il bisogno di aiuto entra nella logica della ricerca della felicità, a cui i limiti umani non devono apparire come degli ostacoli insormontabili; la risposta di aiuto porta alla felicità, sia chi offre l'aiuto che chi lo riceve (*Mc* 10,49).

1.4. L'offerta di aiuto però non deve sostituirsi al bisognoso; deve essere come una spinta iniziale per stimolare quel processo di recupero per cui ciascuno poi potrà muoversi con le proprie forze. L'episodio evangelico dimostra che chi accoglie l'appello si rende conto che alcune volte basta poco per ridare fiducia a qualcuno. Ognuno ha bisogno di aiuto per togliersi la benda dagli occhi... e vedere il vero, il bello, il giusto, il buono. Quando si aprono gli occhi il mondo appare diverso (*Mc* 10,50-52).

1.5. Trovo una particolare sintonia tra questa prospettiva evangelica ed alcune *indicazioni «attuali» del magistero.* Il *Direttorio Catechistico Generale* afferma: «Questo compito non può essere ritenuto come secondario e marginale. I ragazzi e gli adolescenti disabili non costituiscono una parte esigua della popolazione. La catechesi deve fornire a questi giovani la possibilità di vivere la fede secondo la loro capacità. Questo è un compito eminentemente evangelico e una testimonianza di grande rilievo, che rientra nella costante tradizione della Chiesa» (*DCG* 91).
Giovanni Paolo II, in *Catechesi tradendae* insegna: «Alcune categorie di destinatari della catechesi richiedono una speciale attenzione a motivo della loro condizione particolare. Si tratta, innanzi tutto, dei fanciulli e dei giovani handicappati fisici e mentali. Essi hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il "mistero della fede"» (*CT* 41).
È un intervento altamente significativo che:
- pone i disabili al primo posto fra le categorie delle persone che meritano particolare attenzione pastorale e catechistica;
- parla di «diritto» dei disabili fisici e mentali a conoscere il «mistero della fede» ed essere educati nella vita cristiana;
- riconosce la difficoltà del compito e grandi meriti di chi è già impegnato in questo settore, denunciando la necessità di affrontare il problema in profondità, invitando tutti gli organismi cattolici a volersi dedicare allo studio e alla sperimentazione di una valida catechesi ai disabili.

2. È POSSIBILE ANCHE OGGI QUESTO MIRACOLO

2.1. L'episodio evangelico insegna che accogliere chi è rigettato, chi è messo al margine della comunità, costituisce un miracolo che ogni credente dovrebbe realizzare anche oggi. Quanti disabili nei nostri ambienti vivono ai margini della folla (la comunità), si sentono soli ed emarginati come Bartimeo! Ed anche se non chiedono direttamente aiuto, la loro realtà postula attenzione, il loro io desidera incontri per un confronto nella volontà di vivere e andare avanti, nonostante tutto. Quando si vive una grave menomazione, sia fisica che psichica, ci si sente più vulnerabili, più bisognosi degli altri; ci si fida più facilmente degli altri... purché questa disponibilità appaia. Gesù ragiona con lo sguardo dell'amore e non con la visione del successo.
Questa visione cristiana è fondamentale per imparare a rispettare le persone che non possono condividere gli stessi beni della natura, ma che tuttavia meritano rispetto. È un atteggiamento che non porta a rigettare o giudicare gli altri, ma ad amarli malgrado la loro differenza.

2.2. Chi è nel bisogno profondo (il disabile lo è per nascita o per incidente di percorso), spesso avverte di brancolare nel vuoto, si sente perduto come se la terra si sottraesse ai suoi piedi; sopraggiungono spesso periodi di rivolta, di scoraggiamento, perfino di dispe-

razione, nel pensare a ciò che non è più possibile sperare... Ma viene il tempo del sobbalzo. Un incontro, una testimonianza, una voce interiore hanno la forza di ridare speranza e coraggio per prendere in mano la propria vita, di battersi per continuare a vivere. È la scoperta meravigliosa di tutto ciò che è ancora possibile, malgrado l'handicap e perfino grazie ad esso. Si diventa «produttori di ricchezze» che nessuno neppure sognava.

2.3. Anche i non disabili soffrono di qualche handicap: spesso hanno una benda sugli occhi; si ritrovano le gambe paralizzate; avvertono sordi i propri orecchi; la bocca contratta e la parola bloccata; soffrono di solitudine... È a ciascuno dunque che si indirizza questo parola: àlzati, va', salta, corri... Egli ti chiama. È necessario superare definitivamente le concezioni inadeguate e false nei confronti dei disabili. È necessario sottolineare i moltissimi aspetti positivi del disabile (senza soffermarsi su quelli negativi), che possono essere la base di un dialogo, di un impegno da assumere nella comunità per una propria piena integrazione.

3. CHE COSA FARE?

3.1. Il punto di partenza è descritto nell'episodio di Bartimeo, in cui Gesù invita a farsi carico della promozione umana del disabile. «L'uomo è la via a Cristo». «È l'uomo vivente la gloria di Dio». Il primo impegno della Chiesa è garantire la piena riuscita dell'uomo in tutti i suoi aspetti, richiamati anche dal *Documento della Santa Sede per l'Anno Internazionale delle persone handicappate* (4-3-1981).
Il compito della comunità cristiana, già semplicemente sotto questo punto di vista, risulta altamente benemerito nella società, e diventa per se stesso via all'evangelizzazione, quasi sempre la più efficace e credibile. E questo deve avvenire sia nell'interno, dove sono molti i cristiani che trascurano i disabili, e all'esterno perché ovunque la dignità della persona umana venga protetta e sostenuta. Se la Chiesa si pone a servizio dell'uomo, di ogni uomo; se si pone per obiettivo la sua promozione integrale e a ciò si sente doverosamente impegnata in nome di Cristo, il primo compito rimane sempre quello di evangelizzarlo, quello di portare a lui l'annunzio gioioso che Dio lo ama e lo salva, in qualunque situazione egli si trovi.

3.2. Una volta accolti, i disabili diventano occasione di una ulteriore provocazione: approfondire il loro modo di essere, di rapportarsi, di pensare, di agire... Essi presentano caratteristiche di tipo intellettivo, affettivo, relazionale, religioso che bisogna conoscere per mettere in una giusta luce i loro atteggiamenti e comportamenti. Dal punto di vista più strettamente religioso è utile richiamare come la stessa presenza di condizioni limitanti nel disabile possono favorire più che mortificare l'esperienza religiosa. Una persona che ha il senso del proprio limite, sente forte il bisogno di dipendenza (da Dio e dagli uomini). Chi ha il senso d'inferiorità, è aperto ad accettare la risposta positiva di consolazione che gli viene dalla fede. Una persona efficiente, invece, che ha successo dappertutto, corre il rischio di dire: «Non ho bisogno di Dio, non ho bisogno degli altri». Chi è poi in situazione di dipendenza, è naturalmente più aperto a ricevere il messaggio della fede, a meno che non si ribelli.

3.3. È importante considerare poi che anche i disabili corrono pericoli per la fede: evasione fideistica, superstizione, magia, infantilismo religioso. Una fede quindi che va purificata con una seria educazione religiosa e sostenuta continuamente dentro una comunità di cristiani adulti; una fede provata anche dalla sofferenza che diventi liberante nell'accettazione della croce; una fede che scopra la ricchezza umana della sofferenza, del dolore, del senso del limite... accettati, valorizzati, sublimati.

In cammino con gli altri: uomo e donna

Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1 (pp. 33-108)

UMBERTO DE VANNA

■ Come dicevamo nel numero 2, introducendo il primo contributo al capitolo 2 del *CdG/1*, proponiamo incontri distinti su tre temi che in questo capitolo vengono presentati insieme:
1) La *vita sociale* degli adolescenti considerata negli aspetti più generali, ma anche personali (cf «Catechesi», 2/97);
2) *Uomo-donna*, vale a dire lo sviluppo socio-affettivo degli adolescenti (questo contributo);
3) *«Riconciliazione e comunione»* (che rimandiamo al prossimo numero).
Confermiamo che lo scopo del materiale che presentiamo è quello di suggerire itinerari concreti in ordine all'utilizzazione del *CdG/1*, e in qualche misura a renderlo più accessibile e vivace.

■ Nel corso delle conversazioni si tenga presente che anche l'amore di coppia va visto all'interno del tema «*In cammino con gli altri*». L'adolescenza è un tempo in cui ragazzi e ragazze entrano in un rapporto nuovo con il loro ambiente di vita: famiglia, amici-amiche, scuola, comunità ecclesiale. L'essere insieme, dicevamo nel numero 2, non è realtà che si possa ignorare, è parte dell'esperienza umana. Il trovarci insieme ci trasforma, ed è una chiamata alla vera comunione.
All'interno di questi nuovi rapporti, un discorso a parte riserviamo allo speciale incontro tra «uomo e donna». Perché l'amore è un'esperienza centrale nella vita degli adolescenti.

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

1.1. IL TEMA

La diversità sessuale: ricchezza che va orientata e non sciupata. Come farla passare da livelli di istintività e immaturità, per metterla al servizio della crescita personale e sociale.

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

Adolescenza, tempo di scoperta della propria realtà sessuale; di «rapporti forti», nuovi e intensi tra ragazzi-ragazze. Da una situazione di fatto, accettata spesso in modo epidermico – tra spinte opposte di banalità e paure – come passare a una più cordiale e motivata accoglienza costruttiva della propria sessualità.

Obiettivo contenutistico

L'attrazione e l'interesse verso l'altro sesso e il suo mondo, la percezione delle diversità nell'aspetto fisico, nei gesti, nella sensibilità, nelle qualità spirituali non sono dati all'uomo e alla donna per un gioco banale e incosciente, ma sono appello alla completezza, a

una comunicazione più piena e al reciproco arricchimento.

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

2.1. PROVOCAZIONI INIZIALI

Leggete in gruppo queste espressioni. Aprite su ciascuna una libera conversazione.

MASCHI E FEMMINE

Allegra ha compiuto 14 anni. Per il suo compleanno ha chiesto di festeggiare al Gilda, un famoso locale romano. Alla madre sbalordita, ha detto: «Se li chiudo in discoteca li costringo a ballare; se invece li invito a casa, va a finire che giocheranno a pallone in giardino finché fa buio!».

VOGLIO CHE SIA IL MASSIMO

«I miei gusti non sono normali e comuni. Sto cercando una lei da amare e a cui donarmi totalmente e voglio che sia il massimo perché sono convinto che, se rientra nei piani di Dio, da qualche parte necessariamente deve esistere. Voglio che sappia soffrire e lottare, che sappia amare e donare, che mi segua quando mi arrampico, dormo, rido e piango, e che soprattutto queste cose le voglia anche lei» (*Roberto*).

HO POCHE POSSIBILITÀ

«Frequentiamo la stessa scuola, mi piace tanto, ma so soltanto il suo nome. Non mi farò avanti, sono timido, non posso farci niente, spero però che si sia accorta di me. Ho paura dei rifiuti e dei commenti dei compagni, e poi le possibilità che io possa piacerle sono troppo basse, me lo dice lo specchio la mattina» (*Giovanni, 16 anni*).

NESSUNO VUOLE IL MIO AMORE

«Io voglio bene al mondo e voglio voler bene, ma sembra che nessuno abbia bisogno del mio amore. Sono io che ho bisogno di quello degli altri» (*Paola*).

2.2. UNA PRIMA RIFLESSIONE, PER CONTINUARE

«I giovanissimi nei confronti del rapporto di coppia, anche quando sembrano volerlo condurre con genuinità e correttezza, si rivelano facilmente ingenui, superficiali, a volte sgraziati e volgari. Del resto sono agli inizi di un nuovo modo di rapportarsi che nasce nell'insidia di un ambiente sociale, che offre soltanto modelli consumistici e libertari.

In genere il rapporto non dura, le coppie si formano e si disfano velocemente. E sono le ragazze a rivelarsi più fragili. Esse sono più centrate sulla relazione interpersonale di tipo esclusivo e avvertono l'esigenza di condividere in coppia molta parte del tempo, eventualmente a scapito della vita di gruppo. Sentimentalmente precoci e psicologicamente insicure, appena riescono ad appoggiarsi a un compagno disponibile a mettersi con loro, che le lascino parlare e le offrano l'occasione di sentirsi capite, si lasciano prendere interamente: genitori, amici, studio, compagni di scuola, tutto diventa secondario di fronte al bisogno di cullarsi in questo nuovo rapporto. Esiste però oggi una discontinuità nella socializzazione delle ragazze, che incontrandosi di fronte a modelli ambivalenti, sono portate a comportamenti a volte contraddittori anche di fronte alle scelte affettivo-sessuali.

I maschi in genere hanno un comportamento meno coinvolgente. Molti sono immaturi, timidi e insicuri; e c'è chi si arrovella per la sua incapacità di fare sul serio con le ragazze. Ma c'è anche chi pare vivere serenamente senza darsi presto a un legame fisso di

coppia. Anzi, ne hanno quasi fastidio quando si sentono corteggiati con troppa insistenza. Sentono il peso di dover compiere delle scelte e cercano di conciliare con la vita di gruppo il fatto di formare coppia fissa: il rapporto affettivo viene considerato importante, ma impegnativo e a volte totalizzante; il gruppo ha invece funzioni "liberatorie", vi si sta per divertirsi, senza legami e responsabilità. Ma quando un adolescente incomincia la grande avventura, non è sempre capace di mantenere il rapporto a un livello di correttezza. È diffusa tra i giovani la mentalità secondo cui la sessualità va gestita seguendo l'impulso istintivo del momento. Ma è chiaro che questo comportamento può oscurare il contenuto profondo di comunicazione e di amore che essa porta con sé» (*Ragazzi & Ragazze*, Elle Di Ci, pp. 116-117).

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

UOMO E DONNA (pp. 37-38)

L'incontro più assiduo e consapevole di ragazzi e ragazze, la conoscenza della struttura fisica e psicologica dell'uomo e della donna, fanno nascere quella attrattiva istintiva che prelude il sentimento amoroso. Cresce l'interesse per l'altro/a in quanto diverso/a da noi, si intuisce che questa diversità può arricchire e completare.
Ma è altrettanto comune la paura di sbagliare, l'incertezza nella costruzione di questo nuovo rapporto di amicizia. L'adolescenza è anche l'apprendistato dell'amore, arte che si impara, evitando blocchi e paure, ma anche il consumo precoce di risorse riservate all'amore che conta.
La società d'altra parte offre della sessualità una visione distorta, propaganda il sesso come semplice oggetto di piacere e di gioco. La sessualità gestita in modo istintivo oscura i contenuti profondi che portano alla vera comunicazione.

3.2. LA RIFLESSIONE

LO STILE DI UNA VITA NUOVA
NEL RAPPORTO UOMO-DONNA (pp. 77-80)

C'è una silenziosa chiamata di Dio nell'essere uomo o donna e nell'incontro che da questa diversità può scaturire. È una chiamata che la Bibbia rivela sin dalle prime pagine. «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» (*Gn* 2,18). Lo sguardo affettuoso dell'altro per me e di me per l'altro, ci fa sentire come due mondi personali interessanti, chiamati alla comunione e all'amore. Ma nessuno può nascondersi che in questa attrattiva possa prevalere l'istinto all'interesse per la persona. Si può arrivare alla strumentalizzazione, al piacere egoistico. E questo ricaccia ciascuno nella sua solitudine. Dio ci chiama a un lungo cammino di maturazione: uomo e donna sono chiamati ad accogliersi nella loro diversità per diventare dono reciproco. Si tratta di fare posto all'altro, di accettare la fatica del confronto, di permettere all'altro di rivelarsi non solo nei suoi impulsi, ma nella sua storia, nel suo mondo interiore, nei suoi interessi e progetti. Nei suoi limiti e nelle sue qualità specifiche. Chi entra in questo cammino, inizia un allenamento che lo porterà a un amore vero e significativo.

LO SPIRITO SOSTIENE
IL NOSTRO AMORE (pp. 81-82)

Il legame che può nascere tra un ragazzo e una ragazza porta con sé un grande potenziale. Ma smussare le rigidità del proprio temperamento, affinando la nostra capacità di comunicazione per accettare l'altro com'è; entrare in una relazione di maturazione e di

amore, vivere la fedeltà verso la persona che ci interessa, ecc. non sono cose semplici e presuppongono un lavoro impegnativo. Ma nel difficile compito di amare non siamo soli. Lo Spirito di Dio, che è amore, silenziosamente ci sostiene e ci purifica. Lui che ci ama per primo, diventa la sorgente profonda di ogni nostro passo verso l'amore.

IL CORPO E IL DONO DI SÉ (pp. 83-86)

In questo progetto di amore, entra in gioco anche il corpo, che deve rimanere tuttavia a servizio dell'amore. «L'essere umano è un essere corporale. Questa affermazione semplicissima è gravida di conseguenze. Per quanto materiale sia, il corpo non è un oggetto tra gli oggetti. Anzitutto esso è qualcuno, nel senso che è manifestazione della persona. Il corpo è una parola, una lingua... Che il vostro corpo sia al servizio del vostro io profondo! Che i vostri gesti, i vostri sguardi siano sempre il riflesso della vostra anima. L'unione dei corpi è sempre stata il linguaggio più forte che due esseri possono dirsi l'un l'altro» (così *Giovanni Paolo II* ai giovani di Parigi).
Ma su questo cammino gli ostacoli non mancano e sono sempre possibili mentalità, atteggiamenti o orientamenti di fondo, comportamenti che non rispettano una sessualità chiamata ad aprirsi all'amore.

Ascoltiamo Dio che parla

NON FARTI VINCERE DALLA PASSIONE (p. 51)

Nella Bibbia non manca una riflessione specifica a quell'esperienza di sentimenti nuovi, di attrazioni istintive che ragazzi e ragazze vivono come una scoperta carica di mistero nell'età dell'adolescenza. Occorre mettersi in guardia da illusioni e da falsità. L'interesse all'altro o all'altra, al suo aspetto fisico, alle sue qualità spirituali, ai suoi progetti e speranze è cammino di scoperta reciproca, sono i primi passi verso future scelte stabili. «Non ti abbandonare alla tua passione, perché non ti strazi come un toro furioso. Sii costante nel tuo sentimento, e unica sia la tua parola» (*Sir* 6,2; 5,10).

TUTTO È BUONO, ANCHE GLI ISTINTI.
MA RENDEREMO CONTO DI COME LI USIAMO
(p. 52)

«Sta' lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio (*Qoèlet* 11,9).

«VOI VALETE TANTO QUANTO VALE
IL VOSTRO CUORE (p. 83)

«Glorificate Dio nel vostro corpo!», dice san Paolo (*1 Cor* 6,20). E ricorda che il nostro corpo è «tempio dello Spirito Santo», che «il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore» (*1 Cor* 6,13.19).

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale

• C'è chi dice che a 14-16 anni non si è ancora capaci di amare veramente. Che non si è ancora «il meglio di se stessi» e che bisogna aspettare. Tu di che parere sei?
• Quali caratteristiche sono indispensabili per un amore che voglia proporsi come qualcosa di non troppo momentaneo e superficiale?
• Nelle coppie giovanili:
1) si fanno esperienze dalle quali bisogna passare;
2) si fanno esperienze utili, ma che lasciano sempre l'amaro in bocca;
3) si corrono dei rischi, ma basta sapersi mantenere a posto.
Quale di queste tre espressioni ti pare più vera?

• Cosa pensa Dio di un amore che comincia? Credi che Dio abbia qualcosa da dire a ciascuno dei due? Può far nascere un amore più grande?
• «Purché non mi torni a casa incinta». «L'importante è che nostro figlio non metta incinta una ragazza». Sono pensieri che vengono in mente ad alcuni genitori. Una scuola distribuisce profilattici. Una madre li mette nel taschino del figlio e nella cartella della figlia. Ti pare una cosa giusta?
• C'è qualche adulto che ti ispira fiducia, con cui puoi parlare dei tuoi problemi affettivo-sessuali?

3.3.2. Per la ricerca di gruppo

RAGAZZI RAPACI

«Le ragazze che mi scrivono dicono che i giovani d'oggi sono tutti "rapaci", con il pensiero fisso alla conquista, non per amore... oppure tutti discotecari, narcisi, esibizionisti, interessati ai soldi e alla carriera e non ai sentimenti...» (*Isabella Bossi Fedrigotti*). Le ragazze pensano davvero questo dei maschi? E i ragazzi non sono capaci di amare sul serio?

AMICIZIA O AMORE?

Commentate insieme queste frasi:
• «È bello cominciare presto a fare amicizia tra ragazzi e ragazze. In seguito si sarà meno imbranati. Intanto ci si conosce e si fa esperienza».
• «È inutile illudersi: l'amicizia tra ragazzi e ragazze non è possibile, perché molto presto si trasforma in amore e i due cominciano a filare».
• «Nell'amicizia tra ragazzi e ragazze l'importante è non voler bruciare le tappe e non voler strafare. Chi ha fretta rovina tutto. E poi bisogna saper stare insieme senza secondi fini, altrimenti che Amicizia sarebbe?».

COPPIE FISSE

«I due si baciavano. Guardavano da un'altra parte, ma sembrava che tenessi la candela. Eravamo usciti insieme tutti e tre, ma loro due si sono subito attaccati e si tenevano per mano, senza pensare che c'ero anch'io con loro». Che pensate delle coppie fisse in un gruppo? Come deve comportarsi il gruppo? E la coppia?

COMPLEMENTARI

Ascoltate questo brano di Giovanni Paolo II ai giovani. Il riferimento è alla parità e alla complementarità tra uomo e donna.
«Dio ha creato l'essere umano uomo e donna, introducendo così nella storia dell'umanità una particolare "duplicità", con una completa parità quanto alla dignità umana e con una meravigliosa complementarità... Dio stesso ha creato l'uomo "a sua immagine e somiglianza" proprio come "uomo e donna". Questa grande realtà attraversa l'anima e il corpo di ogni ragazzo e di ogni ragazza e si delinea in un'esperienza nuova, l'esperienza dell'amore. Non distruggete tale ricchezza e non deturpate tale bellezza...».
Che pensate del cammino del femminismo? Cosa dovrebbe ancora cambiare perché si possa parlare di «parità» tra uomo e donna?

CLIMA PESANTE

Come comportarsi con i giovani immaturi e volgari? Che fare se durante una gita o negli intervalli alcuni fanno discorsi e giochi stupidi e pesanti? Che dire di chi legge e distribuisce stampa pornografica?

È SOLO AMORE

Lo ha scritto Giordano Bruno Guerri: «Fuggono di casa: lui ha 15 anni, lei 12. C'è da sorridere di tenerezza, ma ci angosciano anche un po' perché sono *insoliti.* Non è nor-

male voler stare insieme e fuggire di casa quando si è poco più che bambini». Che pensare di Matteo e Francesca, questi due ragazzi di Rovigo che sono fuggiti per stare insieme?

DISORIENTATA

«Ripenso a quello che sono stata prima di mettermi con Bruno. Ero una ragazza decisa, forte... poi è arrivato lui. Ora sono piena di paure. Sono carina, mi dicono, ma ogni volta che mi avvicina un ragazzo, penso che... non so» (*Chiara*).
«La mia ragazza mi ha lasciato proprio ieri, il Milan ha perso tre partite di seguito e a scuola non riesco più a studiare. Provo un sentimento di grande confusione mentale. Sono abbattuto. Che devo fare?».
Come ci si può riavere da una delusione, da una esperienza negativa?

NESSUNO MI AMERÀ MAI

«Sono troppo grassa». E a 16 anni si è uccisa con la pistola del padre. Martina era convinta di essere troppo grassa. Per lei era un dramma. Un'amica ha detto: «Forse avremmo dovuto capire di più i segnali che ci mandava...». Nella nostra società televisiva il corpo e la bellezza esteriore hanno certo un peso eccessivo. Come regolarsi?

CREDO NELLA FAMIGLIA

«Sarò banale, ma io credo nella famiglia e mi spaventa molto la facilità con cui si divorzia oggi. I figli dei separati sono infelici. Non mi sposerò mai in comune davanti a uno qualunque. Voglio sposarmi in chiesa e non mi separerò mai» Pensieri di «*Fiorello*».

3.3.3. Per l'attività

LA STAMPA ROSA

Sfogliate insieme alcune riviste «rosa» e ascoltate qualche canzone che parla d'amore. Molti testi spingono l'acceleratore sull'amore rugiadoso e molto sentimentale. L'amore vero può passare anche di qui, o sono letture e ascolti che a lungo andare sono di disturbo e portano altrove?

LE PAROLE PROBLEMATICHE

Scrivere su un foglio grande o sulla lavagna la parola «amore». Chiedere ai ragazzi che dicano tutti i vocaboli che servono a qualificare questa parola (*Non avere fretta*). Chiedere poi a chi vuole di cancellare una parola che è stata scritta e che secondo lui non significa «amore». Infine permettere a chi vuole di far rivivere una parola che è stata cancellata. Alla fine risulteranno:
a) le parole che non sono state cancellate e che per tutti significano «amore»;
b) le parole cancellate e che non sono state rimesse in gioco (vanno trascurate, perché solo uno dei presenti pensa a quel modo);
c) le parole cancellate e fatte rivivere: sono queste le parole problematiche, che possono diventare il punto di partenza per una discussione, perché ciascuna di esse ha diviso i ragazzi presenti.

CONFRONTO

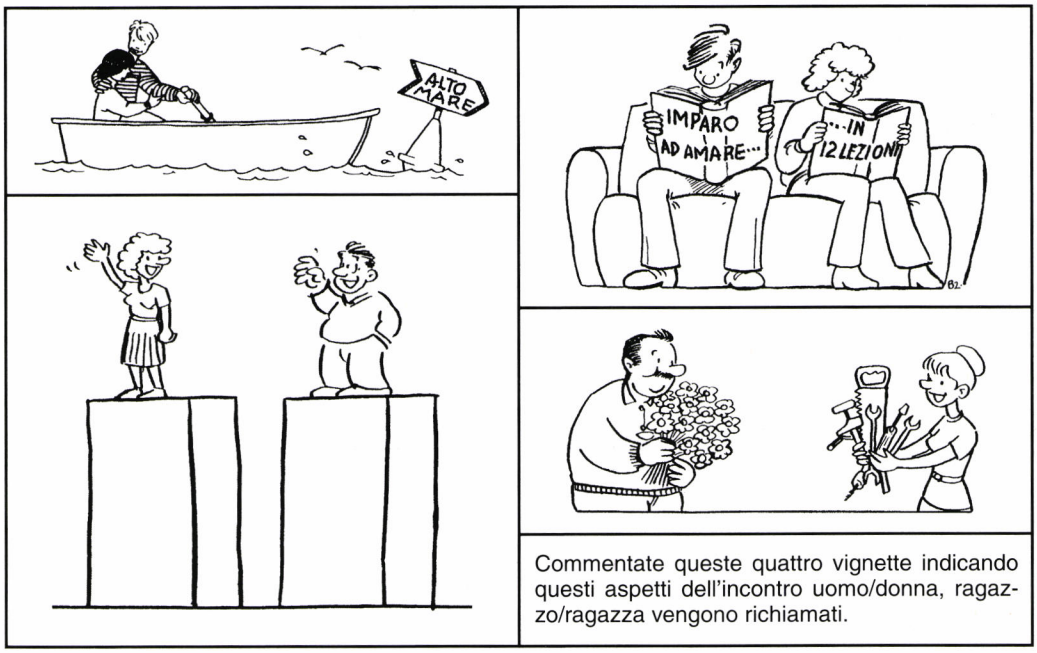
Per far risaltare le diversità tra un ragazzo e una ragazza, chiedere a due di loro di dichiarare la loro scelta su queste alternative:
Bianco o nero?
Mare o montagna?
Leone o aquila?
Tv o radio?
Cinema o ballo?
Cuore o cervello?
Italiano o Matematica?
Dolce o forte?
Campagna o città?
Rotondo o quadrato?
Piano o forte?
Dolce o pizza?
Ricchezza o bellezza?
Rumore o silenzio?
Giorno o notte?
Bici o moto?

Birra o coca?
(Emergeranno certamente delle diversità. Se si vogliono complicare le cose, fare la stessa cosa con due ragazzi o due ragazze. Si vedrà che i gusti raramente dipendono dal sesso...).

IL PROBLEMA

In nome del suo amore, Carlo chiede a Luisa di non frequentare più la sua migliore amica Luisella. Luisa chiede a Carlo di non occuparsi più di sindacato. Cosa direste loro?

CIASCUNO A SUO MODO...



Commentate queste quattro vignette indicando questi aspetti dell'incontro uomo/donna, ragazzo/ragazza vengono richiamati.

ALTRE ATTIVITÀ

Invitare una coppia significativa a raccontare la storia del loro amore. Costruire un montaggio di diapositive. Aprire un cine-dibattito, ecc.

3.3.4. Per la celebrazione (testi)

MEDITAZIONE

Proporsi reciprocamente un amore, confessare il proprio sentimento a un altro, è aprire la propria vita al rischio, al disorientamento.

Dio però ci aiuta a osare, a non temere, a gettare la propria rete con fiducia.
L'amore si prova, l'amore ci prova, ci costringe a crescere. L'amore rende coraggiosi.
La nascita di un amore è prova dell'esistenza di Dio, dell'altro, di noi stessi.
C'è un po' di pazzia in ogni amore, ma si deve conservare la propria saggezza, che non giunge solo col passar degli anni.

AMORE CRISTIANO

- «Perché te, Perché me? Chi ci ha fatti incontrare?».

• «Mi pare di essere da sempre fatto per te».
• «Chi è presente al nostro amore? Chi? Certamente uno che guarda con tenerezza coloro che si amano...».

AMARE COME AMA DIO[1]

«Dio ama per primo».
Dio ci ha amati ancor prima che lo conoscessimo.

«Dio ama gratuitamente».
Dio ci ama perché ci ama. Non ci sono motivi speciali.

«Dio ama di amore fedele».
Sicuro, incrollabile.

«Dio ama rispettandoci».
Dio non impone il suo amore; l'uomo può rifiutarlo.

«Dio ama senza misura».
Alla follia, quella dell'incarnazione e della croce.

TESTI BIBLICI

• «L'uomo lascerà suo padre e sua madre. Si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne» (*Gn* 1,27).
• «Questo mistero è grande: mi riferisco a Cristo e alla Chiesa» (*Ef* 5,32).
• *Qoèlet* 11,9, *1 Corinzi* 6,13-20; 13,1-8; *Cantico dei Cantici* 2,8-10; 8,6-7.

3.4. BILANCIO & PROGETTI

3.4.1. Per gli adolescenti

• Come ti sono sembrate queste conversazioni di gruppo?
• Quali sono le idee di fondo che ti sono rimaste?
• Finora cosa pensavi dell'amore? Adesso qualcosa è cambiato?

3.4.2. Per l'animatore-catechista

• Hai preparato tutto con cura?
• Non è stato certo difficile coinvolgere i ragazzi nel tema. Sei riuscito a trasmettere le idee centrali, quelle che possono orientarli sulla strada dell'amore?
• Sei stato forse negativo, allarmista, moraleggiante? Oppure hai trasmesso un'idea positiva dell'amore, pur indicando chiaramente immaturità e rischi?
• Quali ulteriori passi pensi di programmare per accompagnare i tuoi giovani nell'arte per tutti importantissima di amare?

[1] I disegni e alcuni testi per la celebrazione sono tratti da *Réussir notre couple,* di DENIS SONET (Droguet et Ardant).

Educazione morale e proposta di modelli

Riflessioni e orientamenti operativi

GIUSEPPINA BATTISTA

Premessa

L'educazione morale degli adolescenti resta una sfida per l'educatore. L'adolescente è già in grado di verificare severamente una proposta di vita: ma per lo più non lo fa in termini di pura argomentazione razionale. La sua è una valutazione intuitiva: le ragioni, se ci sono, non le scopre in termini astratti: le verifica nell'esperienza concreta.
L'ammirazione è la strada maestra che lo può portare all'imitazione. Solo successivamente potrà darsi ragioni esplicite degli atteggiamenti che va assumendo, come delle scelte che man mano caratterizzano il suo modo di comportarsi e, più ancora, di essere.
Perciò viene suggerito questo riferimento ai modelli.
I richiami si susseguono rapidi, quasi per allusione: è importante che l'animatore sappia intuire il significato educativo di questa pista e la percorra con libertà e creatività.
I richiami che questo contributo presenta si portano su molteplici versanti, appunto per sottolineare la varietà e la diversità dei riferimenti.
A perno è collocata la figura di Gesù: negli orientamenti che propone, nelle figure che celebra, soprattutto nello stile che ha caratterizzato la sua vita; può «credibilmente» illuminare quella del discepolo.

1. L'ADOLESCENTE E IL PROBLEMA MORALE

■ Nella formazione cristiana degli adolescenti, l'educazione morale è quella che si presenta più ardua e più problematica. I motivi possono essere ricercati sia dalla parte degli adolescenti, sia dalla parte degli educatori. Spesso, infatti, si verifica un rifiuto della morale cristiana, considerata dagli adolescenti impedimento alla loro crescita e alla loro libertà. Talora gli educatori presentano la morale cristiana disincantata dalla realtà, senza tener conto delle esigenze concrete degli adolescenti e senza prendere seriamente in considerazione i diversi ritmi di crescita delle persone da educare. Altre volte gli stessi educatori sono più preoccupati di far interiorizzare un elenco di «doveri» da rispettare che le motivazioni profonde per le quali accettare leggi e doveri.

■ L'obiettivo della educazione morale è la sequela di Cristo, che chiama alla pienezza di vita e alla libertà.
La legge e, quindi, la morale sono da considerarsi un mezzo in questo cammino. Il paradosso sta nel fatto che l'osservanza della legge, allo stesso tempo, limita la nostra libertà e la garantisce.
Osservare la legge per superarla; la sua funzione è come quella del pedagogo. Man mano che l'educando cresce e matura, diventa

sempre meno necessaria l'azione di colui che guida e accompagna. L'educazione ha raggiunto il suo scopo quando l'educando raggiunge l'autonomia e insieme ad essa la libertà.

■ Per arrivare alla pienezza di Cristo, per essere suo discepolo, la morale può essere paragonata al ruolo del pedagogo, un aiuto per camminare più speditamente verso Cristo. Nell'educazione morale è importante non perdere di vista e non far perdere di vista agli adolescenti la relazione con Cristo, l'amicizia e la comunione con Lui. Senza questa vita di relazione non si può parlare di maturazione né alla fede né alla morale cristiana. La preoccupazione più grande che, a mio parere, dovrebbe possedere l'educatore è quella dell'ascolto, se vuole essere di vero aiuto nella formazione degli adolescenti: ascolto della realtà in cui vivono i ragazzi, ascolto delle loro esperienze, dei loro ideali, delle loro angosce, delle loro paure, quelle espresse e quelle non espresse. Inoltre, l'ascolto della parola di Cristo, parola di vita e di libertà.
Il rinnovamento della catechesi chiama questa preoccupazione educativa «fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta – sostiene il documento – di due preoccupazioni diverse, ma di un unico atteggiamento spirituale. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio, fatto uomo» (*RdC*, n. 160).

2. IL MODELLO, STRUMENTO DI EDUCAZIONE MORALE

■ La proposta di un modello è una scelta pedagogica: essa incarna valori che l'educatore vuole proporre e ai quali formare gli adolescenti. Presentare un modello è proporre uno stile di vita, un progetto di vita già realizzato in una persona precisa, in un ambiente determinato e datato dal punto di vista storico. La persona proposta come modello non è una persona perfetta, ma una persona, che, nonostante i propri limiti, ha cercato di realizzare scelte significative per se stessa e per gli altri. È una persona che ha cercato di testimoniare l'amore di Dio con gesti significativi e leggibili per il suo ambiente di vita. Proporre un modello è suscitare un confronto con qualcuno che si è impegnato per sviluppare i propri limiti, la propria personalità, realizzando allo stesso tempo qualcosa di importante per la società; qualcuno che ha lavorato per realizzare e trovare un'armonia tra le proprie aspirazioni e le esigenze dell'ambiente di vita.

■ Il modello, anche se grandioso e straordinario, non è una copia da riprodurre. Il modello è un'occasione di confronto, un motivo di speranza e un incoraggiamento per la propria originale realizzazione.
Un modello è una proposta concreta di impegno religioso, sociale e politico, è proposta concreta di ideali. Conoscere un modello significa, non solo, conoscere l'operato di una persona, ma il contesto storico-culturale, religioso-sociale-politico in cui questa persona ha lavorato per valutare l'impatto della sua testimonianza, per conoscere difficoltà incontrate, ostacoli superati, persone che hanno condiviso il suo ideale...
Il modello offre la possibilità di un legame concreto con la storia. La solidarietà e la gratitudine verso il genere umano, verso coloro che ci hanno preceduto e lavorato per noi, trovano nei *«testimoni»* una espressione concreta. L'ammirazione e lo stupore per il lavoro generoso di tanti benefattori dell'umanità nascono prima di tutto dalla conoscenza della loro vita e dalla loro opera; così il desiderio per gli adolescenti di realizzare scelte significative, nutrendo la fiducia e la convinzione che ciò è possibile, scaturisce anche dal confronto con l'esperienza degli altri.

■ La proposta del modello risponde all'esi-

genza di una educazione morale più convincente per gli adolescenti, perché privilegia l'esperienza e la concretezza.
Confrontarsi, conoscere e prendere in esame l'esperienza di altri è di aiuto per imparare a discernere e a orientarsi per le proprie scelte presenti e future.
I valori proposti dai modelli si concretizzano in una persona, in un ambiente storico preciso e in una determinata cultura. Le situazioni di vita in cui i modelli-testimoni hanno operato non sono quelle del nostro tempo. Gli adolescenti sono chiamati, con l'aiuto dell'educatore, a far emergere il valore di un gesto, di una testimonianza, decodificandola dalle espressioni di una determinata situazione storica e culturale. Quando un gesto diventa eroico e perché? Il modello aiuta gli adolescenti a scoprire i valori ai quali si devono formare in una modalità concreta. Inoltre, il modello offre la possibilità di essere formati ad una coscienza critica e ad una coscienza storica.

3. I MODELLI NEL VANGELO

Gesù nel Vangelo propone dei modelli. Il suo insegnamento si basa sovente su fatti concreti ed episodi della vita quotidiana, che presenta ai suoi ascoltatori e sui quali attira la loro attenzione.

3.1. PROPONIAMO QUALCHE ESEMPIO

• Con le Beatitudini (*Mt* 5,3-11; *Lc* 6,20-26) Gesù dichiara *«beati»* coloro che sono poveri di spirito, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati. Gesù si esprime secondo un modello biblico classico, con cui ci si congratula con qualcuno per un dono ricevuto, oppure per annunciare la fedeltà di una data categoria di persone: Gesù, proclamando le Beatitudini, dichiara chi sono coloro che si trovano nella situazione più propizia per ricevere il Regno di Dio e di conseguenza li propone come modelli.
• Un modello è il centurione a Cafarnao; un modello per la sua fede: «Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità, in verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande"» (*Mt* 8,5-13; *Lc* 7,1-10; *Gv* 4,46-54).
• Un altro esempio-modello è una vedova che dona pochi spiccioli come offerta al Tempio di Gerusalemme. «E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. I tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora chiamati a sé i discepoli disse loro:"In verità, in verità vi dico, questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del superfluo, essa invece, nelle sua povertà vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"» (*Mc* 12,41-44; *Lc* 21,1-4). Il gesto di una persona, anche se uguale a quello di un'altra, va valutato diversamente, perché le situazioni delle persone sono diverse. Ma in questo brano c'è di più: il gesto che sembra meno importante diventa più importante di un altro, perché rappresenta il massimo per la persona che lo compie. Il significato di un gesto è dato dalla persona e dalla sua situazione. Non è importante solo quanto si realizza, ma perché si realizza e che cosa significa per la persona, che cosa esprime quel gesto: qui sta il suo valore. E Gesù vi richiama l'attenzione.
• Un altro esempio Gesù lo propone quando in casa di Simone il Fariseo (*Lc* 7,36-50) disse: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato acqua per i piedi, lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio

profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo io ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (*Lc* 7,44-48).

• E in casa di Lazzaro propone Maria come modello. «Marta disse a Gesù: "Signore non ti curi che mia sorella mi ha lasciato sola a servire? Dille dunque che mi aiuti!". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa necessaria, Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta"» (*Lc* 10,38-42). Maria è proposta come modello perché è in ascolto della parola di Dio, è discepola del Signore. Questo modello è tanto più importante perché contrasta la mentalità del tempo. Una donna nella comunità ebraica del tempo non aveva questo diritto.

3.2. I MODELLI EVOCATI DALLE PARABOLE

E poi ci sono le parabole con le quali Gesù propone dei modelli di vita. Ci soffermiamo ad analizzare quella del Buon Pastore (*Lc* 10,29-37).

■ Nel Vangelo di Luca leggiamo che un dottore della legge chiese a Gesù chi era il suo prossimo. E Gesù rispose raccontando la parabola. La conclusione di questa parabola si riassume in un invito di Gesù rivolto a colui che l'aveva interrogato: «*Va' e fa' anche tu lo stesso*». Per i contemporanei di Gesù, suoi ascoltatori, era considerato «*prossimo*» colui che apparteneva allo stesso popolo ebraico, alla stessa fede e che viveva nello stesso territorio. Invece Gesù presenta come modello uno straniero, un samaritano; con questa parabola sconvolge i canoni di una religiosità che considera l'elezione del popolo ebraico a popolo eletto come privilegio da custodire e preservare, come garanzia di salvezza e non come segno universale di salvezza. La domanda «*chi è il mio prossimo*», da parte del dottore della legge a Gesù, era stata preceduta da un'altra; «*Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?*». Gesù risponde ponendo un'altra domanda: «*Che cosa dice la legge?*». E l'ascoltatore-interlocutore, dottore in legge, rispose recitando i due comandamenti dell'amore, amore a Dio e amore al prossimo. E Gesù: «*Fa' questo e vivrai*» (*Lc* 10,25-28). Il modello proposto da Gesù con la parabola del buon Samaritano non è solo la risposta alla seconda domanda «*chi è il mio prossimo*», ma anche alla prima «*cosa devo fare per avere la vita eterna*». L'amore per Dio e il prossimo, richiesto dai comandamenti, trova la sua realizzazione nel comportamento del buon Samaritano. «*Fa' questo e vivrai*», «*Va' e fa' anche tu lo stesso*».

■ Con questa parabola e con la proposta del Samaritano a modello per gli ebrei, Gesù vuole aiutare i suoi ascoltatori nella riscoperta e accoglienza dei valori che testimoniano e che possono essere testimoniati da tutti, anche da coloro che sono considerati «*non ortodossi*». Nello stesso tempo la parabola porta a riflettere anche sulla non-testimonianza di coloro che si professano credenti e praticanti e, in questo caso specifico, di coloro che avrebbero come compito di essere modello ed esempio per il popolo.
Nella parabola il Samaritano è un modello perché è stato capace di superare le barriere di un amore chiuso nei confini di una appartenenza religiosa, etnica e geografica. E gli ascoltatori di Gesù, che conoscevano bene i problemi che facevano da sfondo al racconto, potevano comprendere bene il messaggio che Gesù voleva annunciare. Per noi, che siamo «*lontani*», nel tempo e per la mentalità, potrebbe esserci il rischio di impoverire questo messaggio, di travisarlo o comunque di non accoglierlo nella sua globalità. «*Va' e fa' anche tu lo stesso*» non è solamente la proposta di soccorrere un ferito o di occuparsi di qualcuno che potrebbe avere bisogno di noi, ma di un amore universale, di

un'accoglienza gratuita dell'altro, dei valori testimoniati e di una ricerca autentica dei segni della presenza di Dio nella quotidianità della nostra storia, per farli emergere e per farli diventare fecondi.

3.3. GESÙ SI PROPONE COME MODELLO

■ Nel *Vangelo di Giovanni* 13,12-15 leggiamo: «Quando Gesù ebbe lavato i piedi ai suoi discepoli e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi"». Gesù indica se stesso come modello di servizio fraterno. Lo scopo della formazione morale e dell'educazione alla fede, lo scopo della vita del cristiano è la sequela di Cristo. Il discepolo deve seguire il Maestro e Gesù afferma: «*Come ho fatto io, così fate anche voi*».
Nel lavare i piedi dei suoi discepoli, prima della cena, Gesù ha offerto un servizio. Coloro che seguono Cristo si impegnano a «*servire*» i fratelli per amore e sull'esempio di Cristo. Ciò che è fondamentale per il discepolo, alla sequela del Maestro, non è la ripetizione del gesto (lavare i piedi), ma la disponibilità e l'atteggiamento di servizio verso le persone che ne hanno bisogno e nelle circostanze più diverse. *Il modello non impone la ripetizione del gesto, ma il significato del gesto.*

■ L'amore al prossimo e l'amore a Dio trova la sua massima espressione nel servizio. La scelta di quale servizio offrire, molte volte non siamo noi a farla, ma dipende dalle necessità che le persone e le situazioni in cui viviamo presentano. Più che offrire quello che abbiamo, si tratta di rispondere alle necessità che si presentano alla nostra attenzione. Dare la vita per gli altri significa servire per amore di Cristo: «*Come ho fatto io, così fate anche voi*».
L'amore per gli altri rende disponibili a dare quello di cui l'altro ha bisogno. Donarsi agli altri è porgere la propria «*mano*» a chi ha bisogno di essere accompagnato, a chi la cerca per non annegare, a chi la stringe per condividere una gioia o un dolore, a chi la chiede per ricevere incoraggiamento per continuare a sperare.

■ Il servizio che l'educatore può rendere all'adolescente è principalmente questo. Aiutarlo a maturare nella fede, a crescere nella consapevolezza della sua identità. La fiducia che l'educatore nutre per lui è quella «*mano*» offerta per crescere, per superare l'ansia e la paura che spesso si annidano nell'animo dei ragazzi e ragazze di questa età. Un'educazione morale che risponde allo scopo della sequela di Cristo deve avere le caratteristiche dell'armonia e della libertà. Seguire Cristo è scegliere la strada della partecipazione piena all'umanità e alla comunione con Lui. *Il rinnovamento della catechesi* così si esprime: «La vita del cristiano è risposta grata e giocosa all'iniziativa di salvezza che viene dall'amore del Padre. Tutta la condotta morale assume un significato religioso: è "a gloria di Dio", è ringraziamento a Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo» (*RdC,* n. 95). «La vita morale è una vita nello Spirito, docile allo Spirito, che è donato da Cristo a guida di legge; gioisce della libertà di cui lo Spirito è fonte e impegno; si traduce nella carità, che Egli diffonde nei cuori, che riassume e adempie tutta la legge» (*RdC*, n. 94).

3.4. I FANCIULLI COME MODELLO

■ «Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà» (*Lc* 10,17). «Il Regno dei Cieli è degli uomini che sono diventati come loro indicando i fanciulli» (*Mt* 19,14).

Gesù propone i fanciulli come modello dell'uomo religioso. Il Regno di Dio è per coloro che lo accolgono con la fiducia tipica dei fanciulli.
Accogliere qualcuno o qualcosa significa accettare di «*dipendere*». I fanciulli per la loro crescita dipendono dalle persone adulte, ma non ne sono consapevoli. La loro condizione è una condizione di dipendenza che sarà per loro necessaria per vivere; è l'unica strada verso la loro autonomia. Questa dipendenza diminuisce man mano che si cresce, man mano che si conquista l'autonomia. Il binomio dipendenza-autonomia è tale che il secondo termine dipende dal primo e quando il secondo è stato raggiunto, il primo va scomparendo. Per gli adolescenti, spesso, questi due valori sono in conflitto tra di loro.

■ Per l'uomo religioso non è così. Nei confronti di Dio chi accetta di dipendere da Lui riceve libertà e autonomia. Dio offre in cambio alla dipendenza il dono della libertà. Dipendere da Dio non è rinunciare alla propria dignità per sottomettersi ad un Essere Supremo che obbliga. Accettare la dipendenza da Dio significa accettare di essere sue creature e accettare la sua presenza nella vita quotidiana, una presenza amorosa che non priva della libertà, anzi che la offre come il più grande dono, dono che rende l'uomo artefice e protagonista della propria storia e di quella del mondo.
Per l'uomo religioso, il binomio dipendenza-autonomia, diventa il seguente: più dipendenza, più autonomia. Perciò la dipendenza da Dio è una condizione essenziale per entrare nel Regno dei Cieli: dipendenza come fiducia amorosa in Dio, per quello che è e per quello che fa per noi; fiducia perché non siamo più servi ma figli, e come tali chiamati alla comunione con Lui.

4. DIVENTARE DISCEPOLI DI GESÙ: SCOPO DELL'EDUCAZIONE MORALE

■ Educare proponendo dei modelli è un aiuto per un'educazione morale che presuppone non solo consapevolezza delle motivazioni di determinate scelte, ma anche comprensione della realtà sociopolitica e dell'impatto che queste scelte possono avere sull'ambiente e sulle persone.
Scopo dell'educazione morale è la sequela di Cristo, l'identificazione a Lui. *Il rinnovamento della catechesi* così si esprime a riguardo: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (*RdC,* n. 38).
«*Diventare discepolo di Cristo*» è lo scopo della vita cristiana. San Basilio ne fa lo scopo e il punto di partenza per la sua opera catechistica. «*Bisogna diventare discepoli del Signore prima di ricevere il Battesimo*». E secondo San Basilio il discepolo deve, per essere tale, possedere le seguenti caratteristiche: «*ascoltare le sue parole*»; «*credere in Lui*» e «*obbedire come a un sovrano, a un medico, a un maestro nella speranza*» (*Sur le Baptême,* livre I, chapitre 1,2).

■ Nel Vangelo, Gesù afferma che le sue pecore ascoltano la sua voce, lo riconosco e lo seguono (*Gv* 10,14-15).
Educare alla fede e alla morale cristiana richiede come obiettivo e come presupposto la sequela di Cristo: solo in questo modo si può camminare e far camminare verso la maturità nella fede.
Sempre nel *Vangelo di Giovanni* al capitolo 20 ci viene presentata una donna come modello del vero discepolo: Maria Maddalena. Possiamo mettere in parallelo il racconto della apparizione di Gesù dopo la sua risur-

rezione e il brano del Pastore e le pecore presentato sempre da *Giovanni* al capitolo 10. Maria Maddalena, al sepolcro, «*riconosce*» la voce del Maestro quando la chiama per nome: «*ascolta*» la sua voce. Gesù le affida un compito e lei lo esegue. Realizza così le caratteristiche del discepolo e diventa modello di discepolo perché: «*Le mie pecore mi conoscono, ascoltano la mia voce e mi seguono*».
«*Diventare discepoli del Signore*» o far diventare qualcuno «*discepolo del Signore*» comporta che il cammino di formazione morale sia cristocentrico e che scaturisca dalla accoglienza e dall'ascolto della sua «*voce*» e della sua parola. La Maddalena ce ne dà l'esempio.

5. ALTRI EVENTUALI ESEMPI

DA PROPORRE ALLA CONSIDERAZIONE E ALL'ANALISI DEGLI ADOLESCENTI

a) «Abbiate in voi quel medesimo sentimento che fu in Cristo Gesù» (*Fil* 2,5).

San Paolo esorta i cristiani della Chiesa di Filippi all'imitazione di Cristo. E nel contesto della lettera, Paolo invita a imitarne soprattutto l'abnegazione, il servizio e l'umiltà. Sono indicati come linea di condotta ai cristiani per poter realizzare l'unità nella comunità.
«*Abbiate in voi quel medesimo sentimento che fu in Gesù Cristo*». Il senso sarebbe: fate in modo che l'unione tra voi e Cristo si evidenzi nella vostra condotta, ispirata alla concordia e all'amore disinteressato. L'accento è posto non sull'imitazione etica di Gesù, ma sul principio vitale della nuova vita comunitaria cristiana della quale Cristo è l'Alfa e l'Omega.

b) «Siate imitatori di Dio come figli diletti» (*Ef* 5,1).

Siate imitatori del modo con cui Dio perdona. Nell'uso semitico, riflesso nel Nuovo Testamento, «*figli*» connota spesse volte l'imitazione di perfezioni più che una condizione ontologica. Per esempio, nel discorso della montagna i cristiani devono essere «*figli del loro Padre che è nei cieli*» imitando l'amore universale del Padre per gli uomini. Il modello perfetto di un «*figlio*» di Dio è Cristo. Il punto culminante della sua vita fu l'immolazione di sé per amore degli altri. Imitandolo, il cristiano imposta la sua vita sull'amore, pronto a sacrificare la propria vita per il fratello, come Leggiamo nella *Prima Lettera di Giovanni*: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore. Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (3,16).

c) «E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore» (*1 Ts* 1,6).

L'esempio di Paolo è anche quello del Signore. Il cristianesimo è un'imitazione di Dio secondo lo stile rivelato da Gesù. Paolo e i cristiani offrono in modo efficace questo esempio a tutti: «E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito anche in mezzo a grande tribolazione, così da diventare modello a tutti i credenti» (*1 Ts* 1,6-7). La gioia nella fede è opera dello Spirito e imitazione di Cristo. Lo scopo della predicazione di Paolo è la trasformazione del cristiano secondo la forma e il modello di Cristo, e rimane lo scopo anche per noi nella formazione degli adolescenti alla morale cristiana.

Parola di Dio e Catechismo degli adulti

Una possibile alleanza per un fecondo cammino giubilare

ENZO BIEMMI

1. BIBBIA E CATECHISMO. UN MATRIMONIO CHE NON S'HA DA FARE?

■ Il cammino della Chiesa verso il Giubileo è una grande opportunità di conversione. È l'occasione offerta dalla grazia di Dio per tornare all'essenziale e per liberare la vita personale e collettiva da tutto ciò che la aliena e la paralizza.
La comunità ecclesiale italiana ha a disposizione due strumenti per questo cammino: l'itinerario tracciato dal Papa nella sua lettera apostolica «*Tertio millennio adveniente*» (*TMA*) e quel dono singolare dei Vescovi alle comunità che è il Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*».

• La profonda sintonia dei due tracciati è già stata ripetutamente richiamata. Il Papa scandisce l'itinerario giubilare secondo una scansione teologica, cioè trinitaria: il primo anno è centrato su Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre; il secondo sullo Spirito Santo e sulla sua presenza santificatrice all'interno della comunità dei discepoli di Cristo; il terzo anno sul Padre.

• La struttura del Catechismo è indicata nell'introduzione: «Questo catechismo ha un'impostazione storico-salvifica e trinitaria; vuole essere una esposizione diffusa di ciò che nel simbolo della fede è concentrato in poche parole. La sua linea di svolgimento può essere indicata con la formula "per Cristo nello Spirito al Padre" (...). Questi ne sono i passaggi e le articolazioni principali: l'uomo, in cerca di significato per la sua vita, trova risposta nell'incontro con Cristo, dentro la Chiesa animata dallo Spirito Santo, dove rinasce come figlio di Dio, impegnato con gli altri nella storia e proteso alla vita eterna presso il Padre» (p. 9).

■ C'è però un altro punto sul quale i due itinerari si trovano in perfetto accordo: la centralità della Parola di Dio come chiave di entrata nel mistero della Santa Trinità. La porta di entrata all'incontro con il Padre per il Figlio nello Spirito è la Parola: «Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità» (*TMA*, n. 40).
Dal canto suo il Catechismo ricorda: «Non si vive di solo pane. I credenti vivono della Parola di Dio, consegnata una volta per sempre nella Sacra Scrittura e attualizzata incessantemente dallo Spirito di verità mediante la Tradizione viva della Chiesa. Dall'ascolto assiduo, attento e devoto di essa prendono forza e orientamento l'annuncio, la preghiera e l'impegno cristiano» (n. 609).
L'esperienza d'altronde lo insegna: nei momenti di crisi, il ritorno alla Parola ha sempre costituito nella Chiesa il fattore determinante per ridare vitalità alla fede, sia a livello personale che comunitario. Senza l'obbe-

diente ascolto della Parola di Dio, il cammino giubilare della Chiesa scadrebbe a sterile gesto commemorativo o a un insieme di iniziative appariscenti e superficiali.

■ All'interno di questo quadro, molte comunità parrocchiali hanno iniziato con impegno degli itinerari di catechesi degli adulti scanditi da questo ritmo giubilare (per Cristo, nello Spirito, al Padre). Le due scelte più diffuse sono quelle di itinerari biblici e di itinerari centrati sul Catechismo degli adulti. Alcune comodità privilegiano la Parola di Dio, altre il Catechismo.[1]
La domanda pastorale che si sta ponendo è la seguente: partire dalla Parola o partire dal Catechismo? L'esperienza in atto mostra la fruttuosità degli itinerari biblici e la difficoltà di quei gruppi che hanno scelto il Catechismo. La domanda allora diventa la seguente: è possibile tentare degli itinerari in cui Parola di Dio e Catechismo ai aiutino e si completino a vicenda? Oppure questo è proprio «un matrimonio che non s'ha da fare»?

2. PAROLA DI DIO E CATECHISMO: LA NECESSITÀ DI METTERE UN PO' DI ORDINE

Il problema del rapporto tra Parola di Dio e catechismo è allo stesso tempo teologico e pedagogico. È dunque importante chiarire i due aspetti e mettere un po' di ordine nelle cose.

• Dal punto di vista teologico, bisogna affermare che né la Parola né un testo di Catechismo sono un assoluto: entrambi sono funzionali all'essenziale, che è l'incontro con il Signore Gesù e, in Lui e per la forza dello Spirito, con il Padre. È questa d'altronde la finalità della catechesi: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere il Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 38). La materialità della Scrittura non va sacralizzata: conta aderire, tramite la pagina scritta, a Colui che in essa si lascia incontrare.

• Tra i due testi scritti (Bibbia e Catechismo) c'è però un ordine di importanza e una dipendenza da rispettare. In principio sta la Parola. «La Chiesa è in religioso ascolto della Parola di Dio... e dipende dalla Parola di Dio» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 11). La Chiesa è tutta discepola, prima che essere tutta profetica. La Chiesa nasce dalla Parola e da essa fa sgorgare il suo modo di vedere le cose, di organizzarsi, di pregare. Ad essa attinge il suo patrimonio conoscitivo, celebrativo ed etico. Non c'è dunque nessun dubbio: un catechismo viene dopo la Parola, ad essa è sottomesso, di essa è a servizio. «Sussidio della Parola»: ecco cosa è un catechismo.

• Ma per leggere bene la Scrittura bisogna leggerla come è stata scritta, ossia nella Chiesa. Lungi dal fare concorrenza alla scrittura, la Tradizione è l'ambiente portante della Scrittura. «Parlare della Tradizione e della Scrittura come di fonte della catechesi vuol dire sottolineare che quest'ultima deve imbeverarsi e permearsi del pensiero, dello

[1] Per un significativo esempio di itinerario biblico si veda il sussidio sperimentato nella diocesi di Verona, che prevede un cammino in dieci tappe, in modo da far rivisitare all'adulto l'intero messaggio cristiano a partire dalla Scrittura. I testi pubblicati sono per ora tre: *Parabole di vita, Abbiamo incontrato Gesù, Siate perfetti* (EDB, Bologna 1994-1996). I prossimi tre testi saranno sui tre temi giubilari. Per un itinerario centrato sul Catechismo degli adulti, si veda l'interessante e pratica proposta degli Uffici Catechistici del Nord-Est. Primo volume pubblicato: «*Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre*». *Itinerario di evangelizzazione degli adulti in preparazione al Giubileo del 2000,* Elle Di Ci, Leumann-To, 1996. Si veda anche: AZIONE CATTOLICA ITALIANA (Settore adulti), *Itinerari di formazione per laici adulti. «Conformi all'immagine del Figlio»*, Editrice AVE, Roma 1996.

spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi, ma vuol dire, altresì, ricordare che la catechesi sarà tanto più ricca ed efficace, quanto più leggerà i testi con l'intelligenza e il cuore della Chiesa, e quanto più si ispirerà alla riflessione ed alla vita bimillenaria della Chiesa stessa» (*Catechesi Tradendae*, n. 27).

• Il Catechismo non si oppone alla Parola, proprio perché elemento della tradizione viva della Chiesa. Cosa è infatti un Catechismo, se non un'espressione, storicamente collocata, della coscienza riflessa che la Chiesa ha della sua dipendenza dalla Parola e del modo di interpretarla e viverla in una determinata epoca? Il Catechismo si prefigge per sua natura tre obiettivi: di offrire «un'esposizione organica, sistematica e completa della fede», di dire cioè le verità della fede secondo la loro connessione interiore e la loro validità in conformità alla tradizione; di dire queste verità in riferimento al linguaggio e alla cultura di un'epoca; di far intuire il significato vitale di tali verità. Così, dal punto di vista teologico, il Catechismo è al servizio della Parola e ci aiuta a leggerla «con l'intelligenza e il cuore della Chiesa».

3. PER UN UTILIZZO DEL CATECHISMO A SERVIZIO DELLA PAROLA

Dal punto di vista pedagogico, il Catechismo presenta, come ogni sussidio, la difficoltà di un utilizzo corretto e coinvolgente. Possiamo ricorrere a tre modi differenti di utilizzo del Catechismo.[2]

A) L'USO FORTE DEL CATECHISMO

Il Catechismo può essere una fonte di informazioni, una riserva di conoscenze. In questo caso il testo viene utilizzato per «far passare» nell'adulto le conoscenze della fede. La logica dell'apprendimento è dettata dal contenuto stesso, sia che si legga il libro dall'inizio alla fine, sia che se ne scelgano alcune parti o alcuni capitoli. È un uso legittimo del testo, perché la fede ha bisogno di conoscenze. Un certo numero di adulti chiede oggi di riapprendere sistematicamente la propria fede. Certamente è un uso utile, ad esempio, per la formazione dei catechisti (come uno strumento per rivisitare i contenuti della fede) o per gruppi che siano già inseriti ecclesialmente ed allenati a riflettere. In questo caso, tuttavia, si sarà anche coscienti dei rischi di una simile lettura: chiudere la fede in un sapere unico, stabilito una volta per tutte, immutabile, e lasciare fuori la vita dell'adulto con i suoi problemi e le sue domande.

B) L'USO DEBOLE DEL CATECHISMO

Il Catechismo può anche essere utilizzato come un riferimento, una specie di tela di fondo di cui si tiene conto ogni tanto nel cammino catechistico. Così, ad esempio, si può aprire la discussione su un tema leggendo alcune righe tratte dal Catechismo su quell'argomento: il Catechismo è, in questo caso, uno stimolo per far reagire i partecipanti. Si può anche, all'interno di un percorso o alla fine di esso, leggerne come sintesi una pagina: in questo caso esso viene usato per «sigillare» autorevolmente un pezzo di strada. Bisogna essere però attenti ad evitare un utilizzo puramente «strumentale», facendone una «pezza da rattoppo». È già comunque importante valorizzare il Catechismo come «simbolo autorevole», cioè

[2] Confrontare a questo proposito le indicazioni date dal centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso (CNER) in Francia, per l'utilizzo del Catechismo degli adulti francesi: *Modes d'emploi du catéchisme des adultes*, Parigi 1992, pp. 55-59.

accostarsi ad esso anche saltuariamente mostrando in questo modo come sia un riferimento normativo per la comunità.

C) L'USO SAPIENTE DEL CATECHISMO

È sapiente l'uso che pone il Catechismo all'interno di una rete complessa di interazioni tra vari elementi di cui non è che una parte. In questo caso il Catechismo è un oggetto obbligato di confronto dentro una «rete di relazioni» più vaste. Si tratta cioè di costruire un itinerario che rompa il rapporto frontale catechismo-adulto e di creare un processo dentro il quale si incrocia anche il Catechismo. La logica, secondo questo utilizzo, non è dettata né dal Catechismo (cioè dal contenuto della fede secondo la sua strutturazione intrinseca e sistematica) né dai bisogni saltuari e variabili degli adulti, bensì dal dinamismo della fede, cioè dall'itinerario che un uomo è chiamato a fare perché la sua vita con i suoi problemi incontri il Vangelo con le sue risposte. Questo uso è il più intelligente e anche il più rispettoso delle intenzioni del Catechismo stesso. Infatti le «pagine gialle» che concludono ogni capitolo («*Per l'itinerario di fede*») tracciano il percorso ideale che un adulto è chiamato a fare: dalle sue domande («*Riflettere ed interrogarsi*») all'incontro con la Parola di Dio e i testi della tradizione («*Ascoltare e meditare la Parola*»), alla celebrazione di quanto si è appreso («*Pregare e celebrare*»), alla testimonianza della propria vita («*Professare la fede*»).
Curiosamente, il Catechismo alla fine di ogni capitolo, dopo aver esposto in modo sistematico un aspetto della fede, sembra dirci: «Quando però annunci queste cose, fa' così: parti dall'adulto, fagli incontrare la parola e la tradizione, portalo alla celebrazione, aiutalo a ridire nella vita la sua fede». È un modo per dirci che una cosa è il Catechismo, un'altra la catechesi. È una professione di umiltà del Catechismo stesso: esso invita ad usarlo non solo e non tanto come un maestro (compendio), né a banalizzarlo come semplice «pretesto», ma a fare di esso un prezioso partner, un compagno di strada nel cammino di fede.
Proprio all'interno di questa logica di itinerario di fede si comprende meglio il rapporto tra Parola e Catechismo (il secondo dipende dalla prima) e il loro reciproco completamento (la prima si comprende nel secondo).

4. UN MATRIMONIO POSSIBILE E AUSPICABILE

È innegabile il servizio che queste due «fonti» della nostra fede possono offrirsi a vicenda.

- La Parola di Dio non può essere assente in nessun percorso catechistico, anche di quelli che seguono sistematicamente il Catechismo. Essa deve, al contrario, costituirne l'elemento centrale. La Parola, infatti, permette alle verità di fede presentate dal Catechismo di ricuperare tutta la loro vita e significatività. Il rischio di ogni formulazione dottrinale (per quanto semplice sia il linguaggio con cui essa viene presentata) è di apparire a chi la ascolta come arida e lontana dalla vita. Noi sappiamo che le verità di fede nelle quali ci riconosciamo sono state generate da un'esperienza: l'esperienza plurisecolare della Chiesa che ha incontrato l'esperienza fondante del Signore Risorto. Ma quando le formulazioni maturate in un'epoca storica vengono presentate in un nuovo contesto culturale, esse rischiano di apparire delle conchiglie vuote: la vita che le ha generate, le ha da tempo abbandonate. Ritornare alla Parola è quindi impedire che la fede si cristallizzi una volta per tutte in una «lettera immutabile» e permettere che essa faccia rifiorire le parole nella quale la Chiesa si ri-

conosce e ne faccia nascere delle nuove, capaci di dare ragione, all'uomo contemporaneo, della speranza cristiana.

• Da parte sua il Catechismo può aiutare l'ascolto della Parola. Il più grande servizio che può farle è abituare a leggerla con la Chiesa e dentro la Chiesa. Una formazione esclusivamente centrata sulla Parola, infatti, può andare incontro al soggettivismo e all'idealismo. Per sua natura la Parola mostra lo scarto tra il reale e l'ideale. Fermarsi alla Parola può scoraggiare, invece che stimolare, evidenziando i limiti personali e comunitari. Il Catechismo, prendendo in conto la storia, aiuta ogni credente a integrare i limiti, senza rinunciare al cambiamento. Il Catechismo, in questo senso, è scuola di saggezza. Esso, inoltre, offre numerosi spunti per attualizzare, nel contesto culturale italiano, la fede che nasce dalla Parola, e aiuta a ridirla facendo unità di tre linguaggi: quello esperienziale, quello biblico e quello dottrinale.

• Tutti gli operatori ecclesiali stanno sperimentando delle grandi difficoltà nell'impegno dell'evangelizzazione. In particolare i catechismi e l'istituzione «catechismo» mostrano i segni del loro invecchiamento. Proprio mentre escono nella loro edizione «definitiva», i catechismi segnalano l'esigenza di un nuovo modello di annuncio. Si sta chiudendo un'epoca, ma non se ne è ancora aperta un'altra. In questo disagio, non nuovo, il Vangelo non può rimanere senza voce. Come in tutti i periodi di crisi e di ricerca, il ritorno alla Parola resta la via maestra della fede. Non ci sarà reale annuncio senza ritorno alla Parola. Il Catechismo resta uno strumento debole, ma ancora utile. Resta utile per la comunità cristiana e per chi è chiamato al ministero catechistico. La Parola fa esplodere i confini della nostra comunità; il Catechismo aiuta a reperire i contorni possibili del paesaggio in cui è sensato abitare.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

LUIS A. GALLO

«BEATI VOI»

Il Vangelo e la felicità dei giovani

Collana «Meditazioni per adolescenti e giovani», Pagine 64, Lire 7.000, Codice 00794-9.

Non lo si può negare: più di una volta il cristianesimo è stato visto, e soprattutto vissuto, come qualcosa di triste, di mortificante. Ma un cristianesimo così è una caricatura di ciò che propose Gesù di Nazaret. Dai Vangeli sappiamo che egli non volle né cercò altro durante tutta la sua vita se non la gioia delle persone che incontrava, una gioia vera, piena e traboccante. È urgente allora ricuperare il senso genuino del Vangelo di Gesù, nelle idee e soprattutto nella vita. A ciò vorrebbero contribuire queste pagine, offerte alla meditazione dei giovani. I vari capitoli presentano le *beatitudini evangeliche,* proponendo al termine di ogni meditazione piste «per il lavoro personale e di gruppo».

ALAIN MARCHADOUR

I VANGELI SONO CREDIBILI?

Collana «Ri-cominciare a credere» 6, Pagine 136, Lire 12.000, Codice 00733-7.

I Vangeli sono fedeli nel raccontare la storia di Gesù? Siamo sicuri che i quattro che possediamo sono i soli esistenti? È vero che la Chiesa ha imposto la sua censura su testi dimenticati, apocrifi, che ci direbbero molto di più di quanto si pensi?... A tutte queste domande, rinfocolate dai recenti dibattiti sulla figura di Gesù, l'autore risponde offrendo elementi di soluzione preziosi e precisi, con chiarezza e semplicità. Dall'*Indice*: 1. Il Vangelo perduto; 2. I Vangeli dimenticati; 3. Libri censurati?; 4. Qumrân e i Vangeli; 5. I Vangeli e la storia; 6. Tre Vangeli: il mistero sinottico; 7. L'enigma del Vangelo di Giovanni; 8. Gesù ha fatto dei miracoli?; 9. Le parabole, accesso privilegiato a Gesù; 10. I Vangeli: Gesù della storia o il Cristo della fede?; 11. Paolo ha creato la Chiesa?

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Uno dei «nodi» della catechesi degli adulti è l'adeguata preparazione dei catechisti: Quale catechista formare e come?

«L'identità del catechista degli adulti» (v. pp. 72-77).

Una catechesi in cammino: rilievi e orientamenti

Interventi di don Antonio Fallico, mons. Aldo del Monte, mons. Giulio Villani, mons. Ennio Antonelli

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

Riuniamo qui quattro contributi, di «taglio» diverso, che hanno però un intento convergente: stimolare una riflessione su «nodi» e «chances» della catechesi, in vista di un più maturo impegno, in primo luogo da parte dei catechisti.
Autori degli interventi sono:
- don ANTONIO FALLICO, esperto di pastorale parrocchiale;
- mons. ALDO DEL MONTE, vescovo emerito di Novara, Direttore dell'UCN e Presidente della Commissione CEI per la Catechesi nel periodo dell'elaborazione del «Documento Base» e della prima edizione dei Catechismi;
- mons. GIULIO VILLANI, già Direttore dell'UCD di Firenze e dell'UCR della Toscana, collaboratore per il «Documento Base» e per il Catechismo degli adulti;
- mons. ENNIO ANTONELLI, Segretario generale della CEI.

1. UNA PIAGA DELLA PARROCCHIA: LA CATECHESI SCLEROTIZZATA

Intervento di don Antonio Fallico

Facendo riferimento al celebre libro di A. Rosmini *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, don Antonio Fallico ha indicato le piaghe attuali della parrocchia:
- missione anemica (1ª piaga);
- catechesi sclerotizzata (2ª piaga);
- disimpegno socio-pastorale (3ª piaga);
- scollamento con i vari movimenti (4ª piaga);
- un clero non sempre attento alle nuove domande socio-pastorali (5ª piaga).

Non è un libro di condanna, ma di proposta. Don Fallico scrive: «Quando la catechesi è intaccata, il motore di una comunità cristiana prima o poi va in avaria. La parrocchia si trova sull'orlo di una grave malattia, proprio perché la catechesi è debole, incompleta e occasionale. In seno al popolo di Dio, è comune la confusione tra ciò che attiene semplicemente alla sfera del catechismo e ciò che attiene più precisamente alla sfera più complessa e variegata della catechesi.
La maggioranza dei battezzati vive solo di rendita, di risorse dottrinali più o meno confuse e rarefatte.
Spesso si organizza la catechesi, ma in realtà manca l'evangelizzazione. La gente ormai corre vertiginosamente verso una cultura scevra da qualsiasi accostamento ai messaggi e ai valori del Vangelo. Attenti, dunque: parliamo di catechesi, mentre in realtà oggi manca nel nostro popolo la più elementare conoscenza del Vangelo.
Spesso si considera e si programma la catechesi quasi esclusivamente in funzione dei sacramenti. Fino a quando non trasformeremo i corsi di dottrina cristiana in percorsi ca-

techetici di vita cristiana, non avremo mai un vero popolo di Dio in cammino, coerentemente impegnato col Vangelo.
Avremo parvenza di religione cattolica con dei seguaci che si dicono discepoli del Signore Gesù solo perché iscritti nei registri del Battesimo. La catechesi, così come è congegnata e organizzata, non attecchisce e porta poco frutto nelle nostre parrocchie, perché non è permanente e duratura. E questo perché mancano strutture pertinenti, luoghi adatti, metodi rinnovati, forme adeguate ai tempi, e soprattutto linguaggio appropriato all'uomo contemporaneo. La catechesi autentica è "atto di Chiesa", non prolungamento della vita scolastica.
L'ignoranza religiosa è davvero preoccupante e ancora più allarmante è l'assoluta mancanza di coscienza di questa grave lacuna da parte del popolo di Dio.
Mancano nelle nostre parrocchie proprio luoghi educativi dislocati nel territorio, scuole di formazione, spazi comunitari, dove poter prendere la parola con disinvoltura, dove poter liberare tutti gli interrogativi che gli adulti si portano dentro, dove poter chiedere chiarimenti sui nodi fondamentali della fede, della morale, della struttura ecclesiale. Mancano "palestre" aperte nelle abitazioni private, nei palazzi, nei rioni, dove allenarsi a vivere il Vangelo, dove aiutarsi reciprocamente e trovare risposte e soluzioni ai diversi problemi, attraverso lo scambio fraterno delle esperienze, dove poter essere aiutati gradualmente o potersi aiutare reciprocamente a crescere e ad accogliere l'ottica cristiana perché diventi una luce nuova attraverso cui leggere e interpretare la realtà, la prassi e la storia.
Una catechesi adulta, per adulti, fatta da adulti e in maniera adulta, esige che siano rivisti i contenuti e il loro rapporto con la vita, con la gente, i metodi, il linguaggio, i contatti col laicato, l'approccio col territorio, il dialogo con le culture locali».
(FALLICO A., *Le cinque piaghe della parrocchia italiana*, Ed. Chiesa-Mondo 1995, pp. 83-136).

2. CATECHISMO E CATECHISTI

Intervento di mons. Aldo Del Monte

UN CATECHISMO, NON UNA «SUMMA» SCOLASTICA

Scrivere di un catechismo della Chiesa non è cosa semplice. A parte l'impegno per farne una paziente lettura e valutarne il contenuto oggettivo, c'è bisogno di un'altra importante riflessione. Il catechismo è il libro della fede: ma che effetto farà in parrocchia, quando il parroco l'avrà adottato?
Riferendoci esplicitamente a *La verità vi farà liberi,* il nuovo Catechismo degli adulti voluto dalla CEI per tutta la Chiesa che è in Italia, ci chiediamo: tenendo conto della capacità media delle nostre comunità di fare uso di un nuovo catechismo, è possibile prevederne i frutti?
È una domanda senza rilievo, questa; se è vero quello che insegna il «Documento Base», quando afferma: «prima dei catechismi ci sono i catechisti, e prima ancora dei catechisti ci sono le comunità». Questo rapporto di un catechismo con la realtà dei catechisti, delle comunità e delle culture, è intrinseco alla pedagogia della fede, perché il catechismo non è una «summa teologica»; e quanto più tende ad esserlo, tanto meno è catechismo. Ne abbiamo una riprova nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: è chiamato impropriamente «catechismo», mentre il suo altissimo pregio è quello di essere un lucido sommario della dottrina del Vaticano II. Tutt'altra cosa, che un catechismo.

Affermando che il catechismo non è la «summa» scolastica del Cristianesimo, strumento sempre valido per lo studio e l'informazione, non vorrei che si cadesse nell'equivoco di credere che un catechismo possa anche essere non interamente veritativo. Mentre – e perché è fatto per volontà dei vescovi e sotto la loro vigilante responsabilità e perché ha lo scopo di costruire degli autentici itinerari di fede e di trapiantare tutto il Vangelo nel cuore dei fedeli – nulla può stare più a cuore ai catecheti della CEI dell'appassionarsi all'integrità del Mistero di Cristo.

DUE PREOCCUPAZIONI

Ma per fare un catechismo come *La verità vi farà liberi*, quella della fedeltà ai contenuti, per principio, non è la fatica maggiore, anche perché un'apposita Commissione Episcopale segue, pagina per pagina, la stesura dei testi. La tensione maggiore per i compilatori di un catechismo, ha origine da due altre più gravi preoccupazioni.

LA VERITÀ IN UN LINGUAGGIO CONVINCENTE

La prima, è quella di esprimere la pienezza della verità da credersi, «non iisdem verbis ac in theologia» – come qualcuno in passato ha sostenuto – ma con un linguaggio preciso e insieme convincente; facile, vivo e capace di afferrare oltre la mente anche il cuore dei lettori. Un linguaggio che, come nel caso nostro, si stacca dal genere letterario del sommario scolastico, anche perché – come dice il cardinale Ruini nella prefazione – in questo catechismo degli adulti, «il messaggio della fede viene collocato nella prospettiva delle scelte di fondo che caratterizzano i catechismi della Conferenza Episcopale Italiana: anzitutto il Cristocentrismo, come chiave di accesso alla dimensione Trinitaria della fede cristiana; in riferimento alla vita e alla vita di fede; la consegna della fede, nei segni e nelle parole e la sua restituzione nel professarla e viverla ("traditio - redditio"); la valorizzazione delle fonti e in specie della Bibbia; l'attenzione alle diverse dimensioni della catechesi: antropologica, biblica, liturgica e morale».
Non è dunque un'esposizione tipica di chi vuol fare conoscere un sistema dottrinario. Ma è narrazione di un mistero per la vita, preoccupata di cogliere, in armonia con il tutto, i punti salienti del divino per calarsi nei punti più vitali dell'umano, come fosse un innesto del domestico sul selvatico per fare germogliare una nuova pianta. La fatica sta nel non travisare mai Dio, in questa passione del volerlo comunicare; e nel non travisare mai l'uomo, nel cercare le sue autentiche disponibilità di aprirsi al mistero.
In altre parole, chi vuole fare un buon catechismo si sforza di fare rifluire l'intero mistero di Cristo nel cuore dell'uomo e del mondo, usando un linguaggio «che prende», che non appiattisce le idee, che usa qualsiasi mezzo per mettere in evidenza i momenti più creativi del messaggio. E, come tali, affidarli al catechizzando. È la legge della «traditio - redditio». Se i momenti più vitali del mistero vengono consegnati, con più rilievo e forza comunicativa, è più facile che nel restituirli cioè, nel professarli e nel viverli, il cristiano riproduca la stessa rilevanza.
Ora chi studia il testo del Catechismo degli adulti non può che essere ammirato dalla forza comunicativa della esposizione, sia per l'armonia della programmazione, sia per il corredo di immagini artistiche. Anche nell'arte il «bello» è «splendore di verità».

PREPARARE IL TERRENO PER IL SEME

Ma non possiamo tralasciare di parlare di un un'altra grave preoccupazione e fatica del buon catecheta. Il vigore comunicativo del-

l'esposizione della «fides quae», è necessario perché apre il solco, ma non è tutto. Il cammino della fede non è una seminazione di idee chiare e distinte, ma è un viaggio nel soprannaturale, dove il messaggio raccolto deve germinare come un seme, che finisce col dare frutti soltanto se cade in terreno buono. Qui, in particolare, si mette in evidenza l'opera del catechista, sia pure sempre guidato dal testo del catechismo. Difatti, a tratti ragionevoli, l'esposizione si interrompe per dare spazio alla riflessione, all'interrogazione, alla «ruminatio» della Parola ascoltata, allo scavare dentro di sé e, soprattutto alla preghiera, all'invocazione dello Spirito per riuscire ad individuare le prospettive della vita, nelle quali confessare pubblicamente la nuova visione delle cose e celebrarla con la testimonianza delle opere. Ritorniamo a dire che questo è soprattutto l'ora del ministero dei catechisti. Ogni buon testo elabora le tracce degli itinerari della fede come avviene in modo esemplare in *La verità vi farà liberi.* Ma per scavare questi sentieri misteriosi del divino dentro di noi, è grande grazia potere usufruire di fratelli e di sorelle che hanno già fatto questi percorsi. Essi ci prendono per mano e guidati essi stessi dallo Spirito, nella fedeltà a Dio e all'uomo, ci educano, passo passo, a lasciarci coinvolgere dal fascino del piano di Dio. Essi ci sono di aiuto facendoci gustare la liturgia o narrando le vicende di altri che erano in ricerca come tutti i catechizzandi. Ma il loro stesso ministero è un esempio che trascina, perché non fanno sfoggio di parole, ma irradiano la gioia della grazia che già sostiene il loro cammino.

CATECHISTI FORMATI

Ci vogliono dei catechismi redatti con l'intelligenza della fede, come il nuovo Catechismo degli adulti. Conoscendo personalmente coloro che hanno steso questo nuovo testo, non possiamo trattenerci dal manifestare a loro la riconoscenza della nostra Chiesa, ma non esitiamo ad aggiungere che anche il migliore catechismo suppone sempre la previa esistenza di sempre nuove generazioni di catechisti che abbiano fatto una personale esperienza di fede e più con le opere che con le parole, sappiano vivificare le proprie comunità, facendo toccare Dio.
È per questo che i nostri Vescovi nella ripresentazione del «Documento Base» alla Chiesa di Cristo che è in Italia, auspicavano la fioritura di nuove ondate di catechisti laici, che in stretta collaborazione con gli altri ordini ecclesiali, diventassero protagonisti di Catechismi e di Evangelizzazione.

3. UNA CATECHESI CHE «PARLI» ALL'UOMO DI OGGI

Da un'intervista a mons. Giulio Villani

CATECHESI DEGLI ADULTI

D. *Da tanti anni Lei opera nel settore della catechesi degli adulti. Che cosa ha imparato a proposito dei testi di catechismo?*

R. Anzitutto quando si legge nel «Documento Base» al n. 200, quello conclusivo: «L'esperienza catechistica moderna conferma che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità». Va poi tenuto presente che un

catechismo risulta tanto più apprezzabile quanto più rimane entro i limiti di strumento operativo, sorretto da una metodologia ben definita e da una impostazione didattica con essa coerente.

D. *Perché certi movimenti ecclesiali e certe sette riescono a «parlare» agli adulti e a coinvolgerli meglio della parrocchia?*

R. La risposta a un quesito del genere richiederebbe un'analisi approfondita dei movimenti ecclesiali che si differenziano sostanzialmente dalle sette. Premesso ciò, mi pare che nell'uno e nell'altro caso ci sia un'adesione personale molto spiccata, e assai coinvolgente. Nelle parrocchie invece la presenza dei fedeli è diffusamente passiva. Come allora non tener conto di una catechesi, il cui primario obiettivo sia una fede personalizzata, segno di scelta personale, convinta e responsabile, e condizione per una fede matura e condivisa?

MANCA QUALCOSA?

D. *Ora i testi di catechesi ci sono. Si insiste sulla programmazione pastorale: si parla di «nuova evangelizzazione» ...Eppure si fatica a costruire Chiesa. Perché? Che cosa manca?*

R. Esiste un distacco inquietante tra società e fede, tra Chiesa e società reale, due mondi sempre in crescente difficoltà di comunicare. In una situazione del genere, appare evidente la necessità pastorale di una programmazione che ponga al centro dell'attenzione e dell'impegno l'evangelizzazione, che comprende tutte le modalità dell'annuncio a partire dal primo annuncio, per arrivare alla catechesi, intesa e attuata come lo sviluppo dell'annuncio fondamentale, fino alla maturità della fede. Questo richiamo risuonò esplicito già nella metà degli anni settanta nella esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI ed è stato incisivamente ripreso da Giovanni Paolo II il quale, in presenza della frattura tra mentalità di fede e mentalità corrente, insiste sulla urgenza di una nuova evangelizzazione lucidamente definita: «una evangelizzazione rinnovata nei suoi metodi e nelle sue espressioni» (1983, Assemblea dei vescovi latino-americani); «una nuova "implantatio evangelica" (un nuovo radicamento del Vangelo)» (1985, Convegno di Loreto della Chiesa italiana); «qualità di evangelizzazione che sappia riproporre in termini convincenti all'uomo di oggi il messaggio intramontabile della salvezza» (1986, Simposio vescovi): «L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione» (Esortazione apostolica «Christifideles laici», n. 34). È un linguaggio forte che sollecita una evangelizzazione radicalmente rinnovata: un nuovo radicamento del Vangelo nei suoi metodi e nelle sue espressioni, la capacità di riproporlo all'uomo di oggi in termini convincenti: il che solleva i problemi della mediazione culturale, della qualità del linguaggio, dei canali della comunicazione.

D. *Anche nella Chiesa si tende oggi a privilegiare l'immagine, a impressionare, a vivere l'eccezionale, a puntare alla moltitudine. Il catechismo non privilegia un'altra via: quella del lavoro paziente e umile di coscientizzazione, di assimilazione personale, di conversione graduale?*

R. In tema di «immagine» (anche per evitare un facile moralismo) rispondo con un ricordo del cardinale Elia Dalla Costa [arcivescovo di Firenze], maestro impareggiabile di spiritualità e di vita. Nella circostanza in cui mi affidò la direzione del settimanale diocesano, mi fece quest'unica raccomandazione: «Quando non sia strettamente necessario, evita di pubblicare la mia immagine». Coltivare l'effetto dell'immagine è un male contagioso che distoglie da un lavoro serio e costruttivo. Che non si concilia con una catechesi che, ricca di interiorità rispet-

tosa e perseverante, va alla coscienza delle persone, e invita alla conversione attraverso un cammino discreto e faticoso di assimilazione della «Parola» di verità e di vita.

PRIMATO DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

D. *Si afferma che la catechesi degli adulti deve avere il primato. In che senso?*

R. C'è una differenza essenziale tra la catechesi degli adulti e le altre. Queste rispondono a una precisa esigenza pedagogica che tiene conto delle speciali condizioni che le diverse età comportano. Per cui, il loro messaggio non può che essere commisurato alla persona alla quale si rivolge. Limiti che invece cadono nella catechesi degli adulti. Nel segno della maturità, cessa ogni forma di parzialità e subentra l'integrità, che si affida a una espressione espressiva e comunicativa aggiornata. Quindi particolare e significativo nella Chiesa è il profilo e il ruolo dei cristiani adulti: «In un tempo di trapasso culturale la comunità ecclesiale potrà dare ragione della sua fede, in ogni ambito di vita comunitaria e sociale attraverso la presenza missionaria di cristiani maturi... Anche la catechesi delle nuove generazioni ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana se vuole avere presa nel cuore e nell'esistenza dei giovani» (*Lettera di riconsegna del «Documento di Base»*, n. 12, 1988). E lo stesso «Documento di Base» sottolinea: «Gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi poi sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione della maturità di fede degli adulti» (n. 124).

Il professore Giuseppe De Rita, in una relazione sul tema *Catechesi degli adulti: problema di comunicazione* (Firenze 1992), concludeva il suo discorso dichiarando che la catechesi degli adulti ha il compito di formare persone adulte in una società che forse ha avuto una adolescenza rampante ma che adesso ha una età adulta con la stanchezza delle scelte. A conferma del primato della catechesi.

COMPLETEZZA E LINGUAGGIO NELLA CATECHESI

D. *C'è sempre, nella catechesi, la preoccupazione di dire tutto. A volte disturba? Forse servirebbe un po' di umiltà e di rispetto...*

R. Il problema si collega con quello della gerarchizzazione delle idee-verità. Una scelta del genere, dall'esterno, può a prima vista anche apparire riduttiva; ma l'integralità della dottrina della fede non può essere intesa come una successione di contenuti dove ciascun tema ha la stessa importanza di qualsiasi altro. Il soggetto credente, se ha dei punti di riferimento primari ed essenziali, può essere aiutato ad assimilare creativamente quelle idee-verità basilari che bastano a creare in lui una mentalità di fede. Qualsiasi cultura del resto si regge su alcuni pilastri portanti e si qualifica grazie a poche idee di fondo che includono, quali germi di possibile e futuro sviluppo, certe conseguenze già implicite di quei pochi temi generanti. Dire tutto, può veramente disturbare o impedendo una assimilazione graduale del progetto cristiano di vita o suscitando l'impressione che il catechismo sia un compendio dottrinale erudito.

D. *Che rapporto dovrebbe esserci tra catechesi dei giovani e catechesi degli adulti?*

R. Un rapporto di continuità. Temi e problemi degli adulti interessano e coinvolgono già i giovani. Sulla base di questo convinci-

mento il progetto iniziale di un Nuovo Catechismo per l'Italia non prevedeva il testo dei giovani, per il fatto che nel trapasso di cultura, la *mentalità corrente* – modo di pensare, di giudicare e scelte conseguenti – appariva comune agli adulti e ai giovani e questi, nella società, già coprivano ruoli di responsabilità che in precedenza erano stati di esclusiva competenza delle persone adulte. In seguito si inserì nel progetto anche il testo dei giovani, dietro la considerazione della particolare sensibilità agli ideale e ai valori sia umani sia religiosi. I quali, grazie anche a una valida catechesi, opportunamente motivati (nei giovani lo spirito critico è decisamente acuto) e debitamente presentati (i giovani sono aperti alla novità quindi anche alla novità cristiana e ad ogni forma di impegno generoso) possono coinvolgerli in esperienze positive e avviarli a quella maturità, in cui il termine «adulti» è attribuito indipendentemente dall'età cronologica.

D. *Che dire del linguaggio catechistico attuale?*

R. Il linguaggio catechistico non è il linguaggio comune della gente, a motivo prevalentemente del distacco tra cultura dominante e fede. Eppure il linguaggio è determinante. Senza un linguaggio comune i destinatari della catechesi non vengono raggiunti e i suoi contenuti perdono mordente. Ma il problema del linguaggio non si riduce unicamente a chiarezza, semplicità, scorrevolezza. La catechesi (e il catechismo) per un luogo ed un tempo determinanti, è impegnata a ritrascrivere in un linguaggio nuovo il messaggio che porta. Problema di fondo e problema preminente resta perciò quello della «trans-culturazione», che insiste nella capacità di ri-tradurre, per ri-esprimerla, l'essenza cristiana nella chiave culturale di un determinato tempo e luogo: parlare all'uomo di oggi, ascoltandolo, e dargli la parola per capirlo sempre di più e sempre meglio. Per trasmettere «consegne» oltre che «nozioni», per contribuire a fare dell'adulto più che un eterno scolaro, un cristiano consapevole, corresponsabile nella Chiesa e nel mondo.

4. UNA CATECHESI CHE SIA COMUNICAZIONE VIVA DELLA FEDE

Da un'intervista a mons. Ennio Antonelli

CATECHISMO E CATECHESI

D. *Sembra difficile avviare in Italia una valida catechesi per gli adulti: come fare per rendere gli adulti protagonisti della propria formazione cristiana?*

R. Una delle chiavi possibili consiste nel far sì che l'incontro di catechesi diventi un momento di dialogo, un esercizio di vita cristiana ed anche un momento di progettualità per la vita della parrocchia... Ma soprattutto è importante che la catechesi sia un'esperienza di Dio nella preghiera, in un clima di amore fraterno profondo. Si dovrebbe veramente percepire che la verità cristiana non è un'idea di cui si parla, ma Qualcuno che viene. Una verità-evento e non un semplice sistema dottrinale.

D. *Non si è mai scritto tanto sulla catechesi quanto oggi nella Chiesa: eppure l'incidenza sul vissuto della gente è minimo. Anzi, molti si riavvicinano alla fede attraverso i movimenti, che spesso non usano i Catechismi della CEI. Cosa manca, cosa non funziona, a suo giudizio?*

R. I testi sono solo sussidi. La catechesi è comunicazione viva della fede. Per avvicinare la gente a Cristo e alla Chiesa occorro-

no innanzi tutto esperienze significative, personali, familiari e comunitarie, di vita cristiana, capaci di sorprendere e affascinare, specialmente oggi in un clima di indifferenza religiosa e materialismo pratico.

D. *Il catechismo è da considerare un testo definitivo?*

R. Non c'è nulla di assolutamente definitivo a questo mondo. Il catechismo per la sua natura è legato all'ambiente ed al momento storico, perciò è logico che col tempo sia destinato ad essere aggiornato o anche sostituito.

D. *Si possono prevedere diverse «modalità» di uso?*

R. Certo non può essere usato «sic et simpliciter», ma utilizzarlo non significa sostituirlo. I sussidi non vanno fatti con troppa faciloneria.

D. *Che cosa vi aspettate che il catechismo per la vita cristiana produca nella Chiesa italiana?*

R. È difficile fare il catechismo, ma molto più difficile è fare la catechesi. Ovviamente non ci aspettiamo risultati automatici: ci vuole da parte di tutti una convinzione profonda sulla necessità di fare catechesi, una formazione esigente degli animatori, un impegno perseverante, anche quando non si vedono risultati immediati. In Umbria i neocatecumenali, nel proporre la loro catechesi, registrano inizialmente molti insuccessi, ma alla fine, perseverando, ottengono dei risultati apprezzabili. In questo senso, noi dovremmo imparare da loro.

CATECHESI E CULTURA

D. *Cosa si intende per «cultura» nel Catechismo degli adulti? È lo stesso concetto della «Gaudium et Spes»?*

R. La «Gaudium et Spes» nell'insieme ha un accento di fiducia e di ottimismo, che non va però scambiato per ingenuità. Vi sono infatti dei passaggi che esprimono in termini anche drammatici il contrasto tra la luce e le tenebre, in atto anche nel nostro tempo. Il rapporto tra Vangelo e cultura è ben espresso nella doppia terminologia: «inculturazione della fede» ed «evangelizzazione della cultura». Si tratta cioè, da una parte, di assumere gli elementi positivi della cultura, e dall'altra di trasformare la cultura soprattutto nei suoi aspetti negativi.

D. *È possibile allora che la cultura aiuti il Vangelo a scoprire se stesso?*

R. Non solo è possibile, ma direi che è normale che questo avvenga.

D. *In una cultura così aggressiva come l'attuale, come mai il linguaggio del Catechismo è così lineare, accattivante, ma poco profetico e inquietante?*

R. È stata una scelta consapevole quella di evitare il più possibile le polemiche e le condanne. Ci si è attenuti a una esposizione lineare della verità cristiana, facendo risultare la sua bellezza e il suo significato per la vita. Gli organismi della Santa Sede hanno apprezzato questo linguaggio: «Prevale nel Catechismo degli adulti la proposta positiva ed espressiva della fede cattolica. È redatto con chiarezza, con pagine anche di grande bellezza, con pregevole stile narrativo o pedagogico» (Lettera della Congregazione per la Dottrina della fede).

D. *Che rapporto intravede tra il Catechismo degli adulti e il nuovo progetto pastorale della CEI che ha una particolare attenzione alla cultura?*

R. Il progetto di una pastorale capace di incidere nella cultura del nostro tempo comprende ovviamente la proposta di una catechesi attenta alla cultura. Il testo *La verità vi farà liberi* risponde pienamente alle esigenze di tale catechesi, in quanto fa riferimenti impliciti costanti alla situazione culturale e spesso anche riferimenti espliciti.

L'identità del catechista degli adulti

Esigenze, ruolo e formazione

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA

1. L'ESIGENZA DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

■ La catechesi degli adulti in Italia, soprattutto negli ultimi dieci anni, è diventata non solo oggetto di riflessione e studio, ma anche di particolare impegno e sperimentazione da parte di un numero sempre più alto di operatori pastorali. Sono stati, a ciò, uno stimolo i documenti del Magistero post-conciliare, in particolare due interventi del PAPA GIOVANNI PAOLO II.

• «Oggi, in una situazione nella quale è necessario porre mano quasi a una *nuova implantatio evangelica*, anche in un paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana» (*Allocuzione di Giovanni Paolo II al Convegno di Loreto, 11.4.1985*).

• Il secondo intervento del Papa è quello rivolto ai catechisti italiani riuniti a Roma per il *1° Convegno Nazionale dei Catechisti* nel 1988: «Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto, quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per adulti e susciterà in gran numero catechisti degli adulti» (Roma, 25.4.1988).

■ Già *Catechesi Tradendae* (1979) definiva una delle più costanti preoccupazioni dei padri sinodali il problema centrale della catechesi degli adulti: «È questa la principale forma di catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata» (*CT*, n. 43).

Anche dal *2° Convegno nazionale dei Catechisti* del 1992 («Adulti nella fede testimoni di carità») è stata ribadita la scelta prioritaria della catechesi degli adulti per la Chiesa in Italia.

Il «Documento Base», *Il rinnovamento della catechesi* (1970), parlava degli adulti quali destinatari in senso pieno del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi poi sono gli educatori e cristiani delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti (*RdC*, n. 124).

2. QUALE CATECHISTA PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI?

■ L'identità del catechista degli adulti non è univoca, ma si diversifica a seconda del

gruppo di adulti in cui opera: praticanti, ascoltatori occasionali, persone indifferenti, cristiani impegnati.
È noto come nella maggioranza dei casi è il sacerdote da solo a guidare gli incontri di catechesi degli adulti; in altri casi, egli si avvale della collaborazione di laici, mentre soltanto per una piccola parte si può parlare di incontri condotti completamente da catechisti laici, appositamente preparati e qualificati.

■ L'identità del catechista degli adulti suscita non pochi problemi.
È tuttora preoccupante lo scarso numero dei catechisti, rispetto al bisogno; e a ciò si aggiunge il problema della qualità e della necessaria formazione.
Il catechista degli adulti, in senso umano e cristiano, è contrassegnato da una ricca personalità ed è posto a confronto con mutevoli situazioni che esigono capacità di accostare problemi diversi per condizioni di vita, ambiente e cultura. Per adulti intendiamo non solo persone che hanno superato i trent'anni di età, ma coloro che sono, o dovrebbero essere, capaci di autonomia, di decisione personale e di impegno responsabile nella vita.

■ Le comunità cristiane hanno il compito di formare, nei tempi e nei modi possibili, operatori pastorali e catechisti che, in possesso di una maturità umana e cristiana di base e di una competenza teologico-pastorale, in nome della comunità ecclesiale, su *Mandato del Vescovo*, promuovono e guidano l'itinerario di formazione alla fede di un determinato gruppo di adulti.
Le ragioni della presenza dei laici, in qualità di catechisti degli adulti, si collegano al «compito profetico» che Cristo ha affidato alla sua Chiesa e, in essa, a tutti i suoi membri. Il servizio alla Parola di Dio – in forza del Battesimo, della Cresima e degli altri Sacramenti – è qualità comune a tutto il popolo di Dio. Nel catechista tale dono comune, diventa vocazione e missione.

■ Uno dei traguardi essenziali della pastorale catechistica, oggi, è suscitare e formare nelle comunità dei catechisti degli adulti.
I Vescovi italiani nella *Lettera di riconsegna del Rinnovamento della catechesi*, in occasione del Convegno Nazionale del 1988, così scrivono: «L'esperienza di questi anni ci ha confermato che il buon esito della catechesi è condizionato dall'attenzione privilegiata a due scelte qualificanti, presenti nel *RdC*: la centralità della catechesi degli adulti e della famiglia e la formazione dei catechisti... Come infatti, non si può far crescere una comunità senza una catechesi che tenda a rendere adulti nella fede, così diciamo che questa catechesi rinnovata non è nemmeno pensabile senza la responsabilizzazione diretta dei laici» (n. 12).
In questo senso si è espresso anche il Santo Padre nell'esortazione apostolica «*Christifideles laici*», affidando ai laici il grande compito dell'annuncio del Vangelo, nell'ora in cui urge una nuova evangelizzazione: «La sintesi vitale, che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita, sarà la più splendida e coerente testimonianza».
Il card. Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, auspica in merito, un impegno sempre più diretto dei «Lettori istituiti» nel campo della catechesi degli adulti, quasi come un loro compito specifico.

3. IL RUOLO E I COMPITI DEL CATECHISTA DEGLI ADULTI

■ Il catechista degli adulti è un punto di riferimento per gli altri adulti della sua comunità e svolge un ruolo di animazione e di guida all'interno del gruppo. Conduce responsabilmente la ricerca degli adulti sulle verità di fede, prevede specifici itinerari catechistici ed individua gli obiettivi educativi per la crescita nella fede del gruppo.
Cerca di favorire nel gruppo un clima di reciproca accoglienza ed ascolto. Non si li-

mita ad essere un annunciatore competente della verità cristiana, ma con la sua stessa vita è un segno vivo della validità della fede. Quasi spontaneamente irradia speranza e gioia attorno a sé, aiutando ciascun membro del gruppo a leggere in modo sapienziale la propria vita e a cogliere nella storia i segni del Regno che viene.

■ Oggi, queste sembrano essere LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE UMANE E PASTORALI del catechista degli adulti:

• Il catechista degli adulti è *evangelizzatore.* Tale ruolo si attua quando il catechista presenta soprattutto il kerigma e gli altri nuclei portanti della fede cristiana, con la preoccupazione di aiutare gli adulti a coglierne l'attualità.

• Il catechista degli adulti è *insegnante*. Tale ruolo è svolto nella catechesi al popolo quando i catechisti aiutano gli adulti ad approfondire i contenuti della fede nei fondamenti biblici, liturgici ed ecclesiali.

• Il catechista degli adulti è *compagno di viaggio*. È la figura del catechista che conosce e partecipa alle situazioni del mondo degli adulti, offrendo una testimonianza anzitutto con la sua vita.

• Il catechista è *animatore*. È il ruolo interpretato dal catechista in particolare nei «centri di ascolto». Egli infatti cerca di promuovere il dialogo tra i partecipanti, di aiutare gli adulti a riflettere sulla vita quotidiana alla luce della fede, favorendo la crescita di tutti nell'appartenenza ecclesiale.

■ Il catechista degli adulti, come animatore del gruppo, favorisce l'accoglienza reciproca, in nome di Cristo.
A tal fine è in lui richiesta anche una competenza di base nelle scienze dell'educazione e nelle tecniche di conduzione di gruppo.
Per avere efficacia nella sua opera catechistica, egli deve cercare di vivere un rapporto da pari a pari con i membri del gruppo.
Anche lui è in ricerca, anche lui è in ascolto della Parola di Dio. Tuttavia egli è consapevole di dover portare agli altri la testimonianza di una vita cristiana coerente, di essere punto di riferimento, mantenendo i contatti con i singoli membri del gruppo. Per questo egli cerca di essere un amico accogliente, capace di ascoltare, di incoraggiare la libera espressione, di stimolare il cammino di maturazione nell'itinerario di fede.
Al catechista è richiesto molto equilibrio e la capacità di contrastare la tendenza del gruppo a scaricare su di lui tutta la responsabilità.
Organizzare il lavoro di un gruppo significa prima di tutto aiutare gli adulti a evidenziare le motivazioni del loro stare insieme, a decidere gli obiettivi educativi corrispondenti, ad elaborare insieme l'itinerario di fede, o adattare alle esigenze del gruppo il piano pastorale proposto dalla Diocesi di appartenenza.
Tra i compiti del catechista degli adulti c'è anche quello di aiutare il gruppo a mantenere la rotta, sia pure con una certa duttilità (poiché le esigenze delle persone vengono sempre prima dei programmi).
La programmazione deve essere fatta insieme al gruppo, sia perché risponda effettivamente alle attese degli adulti, sia perché così gli adulti diventino realmente protagonisti nel cammino di maturazione e si sentano tutti impegnati in prima persona.

4. IL CATECHISTA E IL GRUPPO DEGLI ADULTI

■ Anche nella formazione catechistica, la meditazione del gruppo è importante per la crescita degli adulti. Infatti, la maturazione di ogni persona si realizza principalmente nel rapporto con gli altri. L'esperienza è concorde nel dirci che, nel gruppo, le proposte educative si incarnano in modelli concreti e facilitano la circolazione e l'interiorizzazione dei valori.
Il gruppo, inoltre, è un mezzo fondamentale di educazione alla vita sociale, alla corresponsabilità, alla conoscenza; perciò è uno strumento valido anche per educare alla vita di Chiesa e per edificare la comunità cristiana.

■ Il catechista ascolti prima di tutto i partecipanti all'incontro di catechesi per conoscere quale comprensione hanno del tema trattato.
Favorire la comunicazione nel gruppo vuol dire far sì che ognuno possa esprimere liberamente le proprie opinioni, condividendo non solo le idee, ma soprattutto le esperienze e i problemi che ognuno sta vivendo, evidenziando divergenze e convergenze, per favorire un dialogo.
Sarà importante anche saper fare sintesi al termine dell'incontro, per sottolineare le conclusioni a cui si è giunti e i problemi rimasti aperti.
L'attività di animazione del catechista degli adulti, infine, è finalizzata a favorire nel gruppo un'autentica dimensione ecclesiale, si all'interno della comunità che in prospettiva missionaria.

■ Luogo e ambito naturale della catechesi è infatti la comunità ecclesiale. È qui che l'adulto incontra Cristo.
Il gruppo degli adulti, per essere davvero luogo di catechesi e mediazione di vita ecclesiale, deve restare fortemente collegato con la sua comunità. Pertanto è indispensabile che l'animatore assicuri realmente tale collegamento.
Di conseguenza l'animatore favorisce la partecipazione del gruppo ai vari momenti della vita comunitaria e, in particolare, agli impegni che la comunità ha assunto nella realtà sociale.

5. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI

C'è l'esigenza di promuovere figure differenziate di catechisti degli adulti, in relazione ai doni dello Spirito e alle necessità della comunità: catechisti per le famiglie, per i fidanzati, per il mondo del lavoro, per le associazioni e movimenti, per il mondo dell'handicap, per il mondo della comunicazione e della cultura.
Altra esigenza importante è formare la personalità e il ministero del catechista degli adulti su basi comuni, negli indirizzi di fondo e nell'impostazione ecclesiale e pastorale. A livello diocesano dovrebbero promuoversi Scuole di formazione per i catechisti degli adulti, con tematiche formative comuni, ma anche con modalità specifiche in ordine ai contenuti, alle metodologie, e al settore specifico di intervento. Le diocesi potrebbero poi elaborare degli itinerari formativi da realizzare a livello vicariale (o di zona pastorale).
Si può indicare come meta globale il compito di formare catechisti spiritualmente maturi, capaci di proporre il messaggio cristiano agli adulti in termini fedeli e significativi, favorendo in loro la crescita del senso di corresponsabilità ecclesiale, contribuendo in tal modo alla costruzione di comunità cristiane missionarie.

6. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI LAICI DEGLI ADULTI

■ «In un tempo di trapasso culturale la comunità ecclesiale potrà dare ragione della sua fede, in ogni ambito di vita comunitaria e sociale, solo attraverso la presenza missionaria di cristiani maturi, consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e delle necessità di dare sempre fedele testimonianza della propria identità cristiana» (*Lettera di riconsegna del Rinnovamento della catechesi*, n. 12).
Questa affermazione dei vescovi sottolinea l'urgenza di formare laici adulti nella fede, che siano a loro volta formatori di cristiani maturi.
Nella parabola degli operai della vigna (*Mt* 20,6-7), il padrone interpella l'ultimo gruppo di disoccupati: «Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?». Tale preoccupazione è ancora presente nella Chiesa, dal momen-

to che bisogna costatare il disimpegno di molti nell'esercizio della missionarietà cristiana.
La Chiesa, «tenda del Signore» accanto alle case degli uomini, è chiamata a servire l'uomo e a condividerne le gioie, le speranze e le sofferenze, attraverso l'annuncio del regno di Dio. Perché questo preciso impegno missionario non resti soltanto una buona intenzione, occorre decisamente intraprendere un cammino di formazione di cristiani adulti, capaci, a loro volta, di essere educatori alla fede del mondo degli adulti.

■ Questi sembrano essere i PILASTRI PORTANTI di un progetto di formazione dei catechisti laici degli adulti.

6.1. La convinzione che la catechesi degli adulti è al centro della vita di ogni comunità cristiana

«Gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede. Essi sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti» (*RdC*, n. 124).

6.2. La convinzione che la catechesi degli adulti si costruisce nella ecclesialità

La catechesi degli adulti è vera ed è autentica quando matura in una esperienza ecclesiale di reciproca accoglienza, corresponsabilità e missionarietà. La verità della fede cristiana, annunciata dalla catechesi, è sempre una verità che deriva dalla carità storica e incarnata di una particolare comunità cristiana. La verità della fede è sempre una verità nella carità.
«Formare la mentalità cristiana significa nutrire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa. (...) La fede opera nella carità. Educare alla maturità cristiana significa insegnare che la fede senza le opere è morta» (*RdC*, nn. 43; 47).

6.3. La convinzione che la catechesi degli adulti è fedele alla tradizione quando sa rinnovarsi

L'azione pastorale catechistica non può ridursi nel conservare gelosamente le tradizioni del passato. La pastorale corre con i tempi e, puntualmente, all'uomo di oggi sa presentare in modo aggiornato la ricchezza del mistero, di cui la Chiesa è custode e portatrice, attraverso la catechesi, la liturgia e la carità.
«L'Italia ha una insigne e, in un certo senso, unica eredità di fede: la fede nella incarnazione e nella redenzione, la certezza che Dio attraverso il suo Figlio Gesù Cristo è venuto per amore in cerca dell'uomo; ma oggi tale eredità è messa in pericolo, con speciale forza, da varie correnti culturali. Al posto della fede cristiana è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo per la vita; in altri sono sorti atteggiamenti di agnosticismo e di ateismo pratico, che sfociano in una vita personale e sociale condotta come se Dio non esistesse. Non è più possibile farsi illusioni, essendo troppo evidenti i segni della scristianizzazione, nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. Tali valori, che pure scaturiscono dalle leggi morali iscritte nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società» (GIOVANNI PAOLO II, *Convegno Ecclesiale di Palermo*, 1995).

6.4. La convinzione che la comunità cristiana è urgentemente chiamata a formare qualificati catechisti per il mondo degli adulti

La comunità cristiana non può realizzare la propria missione profetica e educativa senza i catechisti. Tale affermazione risulta ancora più vera e determinante in riferimento ai ca-

techisti degli adulti. «Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. La sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli» (*RdC*, n. 184). «Il movimento dei catechisti diventerà adulto nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per gli adulti e susciterà un gran numero di catechisti degli adulti» (GIOVANNI PAOLO II, *1° Convegno nazionale catechisti*, Roma 1988).

6.5. Linee operative per la formazione dei catechisti laici degli adulti

È di primaria importanza formare coloro che, a loro volta, dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici.
L'attuazione di tale compito può essere delineato secondo le seguenti proposte:

- Il *contributo significativo degli Istituti di scienze religiose nelle diocesi.* In ciascun Istituto diocesano di scienze religiose dovrebbe essere presente ogni anno, obbligatoriamente, un corso consistente di catechetica, attento al contributo delle scienze umane. A questi corsi dovrebbero essere orientati quei laici che mostrano particolari attitudini e disponibilità per l'azione catechistica nel mondo degli adulti. Sarebbe anche utile prevedere, a livello regionale, una base comune di programma per tale specifica finalità.
- Ai *corsi degli Istituti di scienze religiose* dovrebbero essere affiancati *momenti formativi,* a livello zonale o vicariale, capaci di orientare concretamente la pastorale catechistica per gli adulti, in riferimento a particolari situazioni socio-religiose e alle esigenze dei soggetti.

Per tale programmazione è utile il Documento dell'UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (n. 7).

- I *catechisti degli adulti*, debitamente formati e riconosciuti idonei potrebbero ricevere in modo solenne e significativo, dal proprio vescovo, il «Mandato ecclesiale» di catechista degli adulti per le comunità cristiane.
- Il *coinvolgimento del clero diocesano* nella formazione dei catechisti laici degli adulti. Si ritiene indispensabile negli incontri mensili del clero porre l'attenzione alla catechesi degli adulti, al Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, ai catechisti degli adulti.

Si potrebbe anche prevedere, a livello regionale, la formulazione di un itinerario di base comune per l'aggiornamento del clero su tematiche specifiche concernenti la catechesi degli adulti.

LIBRI: SEGNALAZIONI

SALDARINI GIOVANNI

IL SALE E IL LAVORO

Persona, impresa, solidarietà

Collana di saggistica, 67, Marietti, Genova 1996, pp. 180, L. 25.000.

È una raccolta di interventi del card. Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino, sui grandi temi del nostro tempo. Egli ha parlato come biblista, come sacerdote, e in particolare come vescovo di una grande diocesi che si trova in posizione di frontiera sui problemi dell'economia, della disoccupazione e della famiglia, sempre più disgregata. I temi sono illuminati dalla luce che proviene dalla Sacra Scrittura.

PORETE MARGHERITA

NOBILE AMORE

Collana «L'Anima del mondo», 4, Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 128, L. 20.000.

È un'antologia tratta dal più antico testo mistico della letteratura francese, curata e presentata da Giovanna Fozzer. Dell'Autrice, Margherita Porete, sappiamo solo che fu bruciata come eretica a Parigi nel 1310, per odio di chi non sopportava la sua vita evangelica e apostolica di perfezione, di cui si era fatta predicatrice. Le sue doti poetiche e soprattutto le sue intuizioni mistiche si riflettono in questo libro da lei scritto nel tipico linguaggio cortese e cavalleresco dell'epoca.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

ALONSO SCHÖKEL LUIS

SALMI E CANTICI

Collana «Itinerari biblici», Borla, Roma 1996, pp. 520, L. 40.000.

L'Autore, notissimo biblista, possiede una conoscenza quasi unica dell'Antico Testamento ed è assiduo nel meditare i Salmi. Su di essi ha già pubblicato dallo stesso Editore due volumi di commento, e ora riprende i Salmi uno per uno, in una sua traduzione e con un commento che aiuta ad «appropriarseli», cioè a farli diventare preghiera. A questo scopo ogni commento termina con una «trasposizione cristiana». Con lo stesso metodo commenta poi i Cantici dell'AT e del NT.

CÀNOPI ANNA MARIA (abbadessa benedettina)

IL SEGRETO DEL CHIOSTRO

Colloquio sulla gioia con Mariella Carpinello

Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 220, L. 20.000.

In questo libro, Madre Cànopi spiega che cosa significa oggi vivere l'esperienza monastica attraverso la preghiera, il lavoro e il silenzio. La gioia è il grande segreto delle anime che vivono solo per Dio nell'umiltà, nella donazione, nell'amore verginale, insomma, in un cammino orientato a Dio fino alla trasfigurazione della morte.

CATELLA ALCESTE (CUR.)

L'OMELIA: UN MESSAGGIO A RISCHIO

Collana «Caro salutis cardo», Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 192, L. 22.000.

Il libro non vuol essere un sussidio per la predica domenicale, ma una riflessione a più voci (scienze umane e della comunicazione, liturgia, esegesi biblica, teologia sistematica) sulla natura, le caratteristiche e i limiti dell'omelia. Un discorso soprattutto teorico, ma non astratto, perché parte dalla constatazione della realtà: come viene fatta e accolta l'omelia oggi; quali sono i dati culturali odierni cui l'omileta deve far riferimento, e i dati sociologici relativi al linguaggio e alla comunicazione. La parte centrale illustra i limiti di una predicazione soprattutto moraleggiante, e la necessità di un continuo riferimento alla Parola di Dio e alla celebrazione liturgica in cui si tiene l'omelia. Questa parte culmina con un'approfondita analisi teologica della predicazione. Conclude una testimonianza su una figura particolare di omileta, padre David Maria Turoldo, «predicatore nella poesia e poeta nella predicazione».

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

GEOGRAFIA DEL SUPERMERCATO MONDIALE

Produzione e condizioni di lavoro nel mondo delle multinazionali

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1996, pp. 144, L. 20.000.

Un libro per i ragazzi, con illustrazioni a colori, attraente e provocante. Che cosa sanno i ragazzi (e gli adulti) sui beni che con tanta facilità consumano ogni giorno (caffè, cacao, banane, abiti, ecc.), delle condizioni di vita della gente che li produce? Quante ore lavorano, quanto guadagnano, di quali diritti godono? Che cosa sappiamo delle multinazionali che si arricchiscono alle loro spalle? Domande che forse non ci facciamo mai, e proprio per questo diventiamo complici di un'economia mondiale che genera sfruttamento, squilibri e ingiustizie. Il libro stimola a pensare e agire come cittadini del mondo, a reagire contro i gravissimi squilibri mondiali che rendono i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

DIANA ROBERTO

COME INVECCHIARE ED ESSERE FELICI

Proposte tra medicina e psicologia

Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 224, L. 17.000.

In queste pagine l'Autore, medico specializzato in gerontologia, tratta della vecchiaia e dei problemi che essa comporta, non solo dal punto di vista medico e psicologico, ma con riferimento alla persona in tutte le sue dimensioni. Descrive le manifestazioni caratteristiche della vecchiaia, con i limiti e i rischi che ne conseguono, e suggerisce indicazioni concrete per superarli. Inoltre, pone in risalto gli aspetti positivi di quest'età, con le possibilità di vita che può offrire. La vecchiaia non deve dunque far paura per i problemi che pone, di cui quelli di ordine fisico non sono sempre i più gravi.

DONDERS JOSEPH G.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Spunti per l'omelia, anno B

Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 192, L. 16.000.

Per ogni domenica e festività dell'anno B l'Autore propone efficaci spunti che favoriscono l'incontro diretto con la persona di Cristo, riscoperto nell'attualità della propria condizione di vita. Sono pagine piene di ottimismo e di fiducia, che non intendono tanto di fare l'esegesi del brano evangelico quanto di attualizzarlo per gli uomini d'oggi. L'Autore è un sacerdote americano, già cappellano degli universitari a Nairobi. L'ambientazione missionaria e africana conferisce alle sue riflessioni un tono di particolare impegno e universalità.

FIZZOTTI EUGENIO (CUR.)

IL RITORNO DEGLI ANGELI

Tra teologia, psicologia e cultura

Collana «Ieri Oggi Domani», 23, LAS, Roma 1996, pp. 152, L. 15.000.

Il volume intende approfondire il significato dell'attuale «ritorno degli angeli» con una serie di contributi interdisciplinari. Un teologo cattolico, un induista, tre psicologi, una scrittrice di tematiche di confine, una musicologa e un esperto di cinematografia penetrano nel mondo affascinante e misterioso degli angeli e aiutano il lettore a non fermarsi alla banalità del quotidiano o di un razionalismo assoluto, ma a scendere nelle profondità del suo mondo interiore, per riscoprire quella «forza dello spirito» che gli permette di ricuperare una visione integrale dell'uomo.

FIZZOTTI EUGENIO (CUR.)

LA DOLCE SEDUZIONE DELL'ACQUARIO

New Age tra psicologia del benessere e ideologia religiosa

Collana «Ieri Oggi Domani», 24, LAS, Roma 1996, pp. 202, L. 20.000.

Il volume intende offrire una panoramica accurata e scientificamente documentata del fenomeno contemporaneo della New Age, questo nuovo modo di pensare e di rapportarsi al mondo, questo atteggiamento di armonia nei confronti della vita e della natura.
Sono otto contributi di studiosi qualificati e anche di appartenenti al mondo della New Age.

GIOVANNI PAOLO II

AGENDA PER IL TERZO MILLENNIO 1997 - 1998 - 1999

Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 382, L. 25.000.

È un volumetto cartonato che conduce al grande Giubileo del 2000. Ogni pagina è divisa in tre parti, secondo i tre anni. Un Calendario perpetuo decrescente indica i giorni mancanti al 2000. Per ogni giorno c'è una frase del papa: sul Figlio nel 1997, sullo Spirito nel 1998, sul Padre nel 1999. Appositi spazi sono lasciati per le annotazioni personali. Di ogni giorno viene indicato il santo, il tempo liturgico e le letture bibliche per la Messa.

JOMIER JACQUES

PER CONOSCERE L'ISLAM

Borla, Roma 1996, pp. 168, L. 25.000.

L'Autore è un padre domenicano che ha consacrato la vita alla conoscenza dell'Islam, vivendo al Cairo e allacciando grandi amicizie nel mondo musulmano. Con chiarezza e precisione, in questo libro racconta la nascita dell'islamismo e la sua espansione; ne espone il dogma e la legge; ne descrive la preghiera e la fede; infine mette in rilievo i suoi contatti con il mondo moderno e le sue relazioni con il cristianesimo.

MANTERO PIERO (CUR.)

SAGGEZZA INFINITA

Il grande libro della felicità

Edizioni Segno, Udine 1996, pp. 352, L. 35.000.

È una raccolta di testi tratti dagli scritti dell'Abbazia di Saint-Joseph de Clairval e riveduti dal curatore, il quale peraltro non fornisce alcuna indicazione più precisa su di essi. Sostanzialmente, riguardano il grande problema della vita e della morte, del giudizio di Dio e dell'eternità: «La più grande realtà per l'uomo è l'eternità infinita, ma pochissimi sanno come realizzare il grande sogno inconscio dell'umanità. Eppure vi è un libro che spiega tutto, insegna tutto, consola da tutto... È questo il grande libro della felicità, l'unico libro capace di "contenere" la saggezza infinita». Sono riflessioni semplici e convincenti, rese più attraenti da molti episodi concreti di vita vissuta.

MARTINI CARLO MARIA

BRICIOLE DALLA TAVOLA DELLA PAROLA

Piemme - Centro Ambrosiano, Milano 1996, pp. 414, L. 40.000.

Questo volume, rilegato con sovracoperta, riporta le riflessioni proposte del cardinale arcivescovo di Milano nella giornata di ritiro al clero, con la quale conclude ogni visita pastorale. Non si tratta di una lettura continuata della Scrittura: in ogni raduno infatti è stato scelto il passo biblico offerto dalla Messa del giorno, e ogni meditazione – meglio sarebbe dire *lectio divina* –, mentre conserva la viva concretezza della circostanza in cui è stata tenuta, offre anche un sicuro metodo per accostare e gustare la Parola di Dio, ed è quindi per chiunque – presbitero o laico, credente o no – ricerchi sinceramente il volto della verità.

MASETTI NARDO

GUIDATI DALLA PAROLA

Riflessioni quotidiane sulle letture della Messa

Vol. V: Solennità, feste e memorie con letture proprie

Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 288, L. 22.000.

Lo schema delle riflessioni proposte in questo volume è articolato in tre punti: Parola (in cui si richiama in brano biblico del giorno), Contesto (in cui il brano biblico viene inquadrato e spiegato nel suo messaggio essenziale) e Riflessione (brevi applicazioni morali per tradurre in pratica la Parola ascoltata. L'Autore non fa un'esegesi completa dei brani, ma sceglie la frase che può sintetizzare il tema della lettura, mirando a concretizzare il messaggio della Parola sulla base dell'esperienza e della sensibilità degli uomini d'oggi.

MAZZOCCHI LUCIANO - JISŌ FORZANI

IL VANGELO SECONDO MARCO E LO ZEN

Collana «Meditazioni», Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, pp. 252, L. 30.000.

Il libro contiene il testo e il commento dei Vangeli che si leggono in 36 Messe domenicali dell'Anno B, più altri 14 che non si leggono nelle feste. Le riflessioni sono fatte con l'atteggiamento Zen, che ricerca la verità attraverso l'astrazione meditativa personale. «Il vero interesse di questo libro – scrive don Bruno Maggioni nella prefazione – sta nel fatto che sulla medesima pagina evangelica si posano gli occhi di un cristiano e di un buddista... Uno illumina l'altro, ciascuno ha qualcosa da dire all'altro».

MINA CLAUDIO E VIOLETTA

LA COPPIA E IL BAMBINO

Come educare i figli

Collana «Psicologia Pocket», Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 160, L. 13.000.

Questo libro si rivolge in particolare alle giovani coppie che vogliono impostare l'educazione dei loro figli secondo i principi di una sana psicologia, cercando non di reprimere ma di liberare le potenzialità di ognuno. Insegna a interpretare i bisogni autentici dei bambini perché essi realizzino lo sviluppo totale del proprio essere fino all'incontro con Dio. Gli autori sono una coppia di sposi, specializzati in medicina e psicologia, con lunga esperienza di consultorio familiare, desiderosi che i genitorini sperimentino non solo la fatica, ma anche la gioia di educare.

educazione all'amore & informazione sessuale

in videocassetta

ELLE DI CI audiovisivi

CIPIELLE audiovisivi



VIVERE È AMARE

14-16 anni

La realtà e i problemi della vita sessuale.
Durata 33'. Lire 34.000. Codice 8051 E



SCOPRIRE L'AMORE

12-14 anni

Le necessarie informazioni che riguardano più direttamente la sessualità dei preadolescenti.
Durata 31'. Lire 34.000. Codice 8052 E

COME NASCONO I BAMBINI

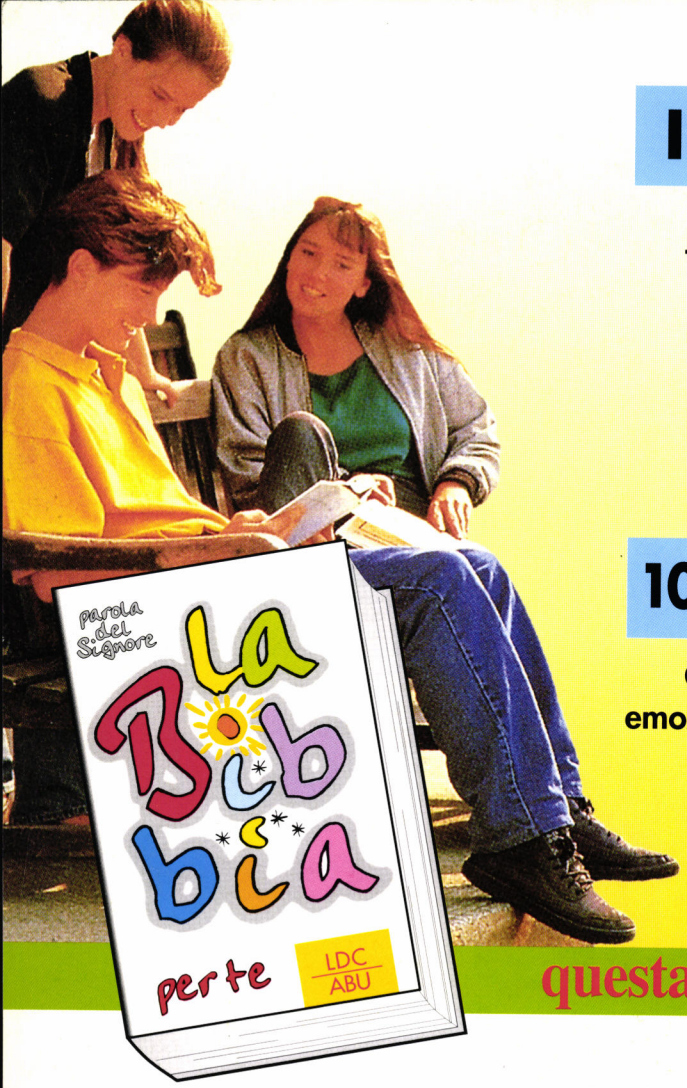
8-11 anni

L'uso della fiction, del cartone animato e della grafica computerizzata rendono questo filmato particolarmente vivace e gradevole.
Durata 30'. Lire 34.000. Codice 8053 E

Le **guide didattiche** che accompagnano le videocassette, offrono approfondimenti alle tematiche più importanti e delicate affrontate

EDITRICE ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048 - Ccp 8128 - Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose



Il testo biblico

PAROLA DEL SIGNORE
Traduzione interconfessionale in lingua corrente.

+

100 pagine a colori

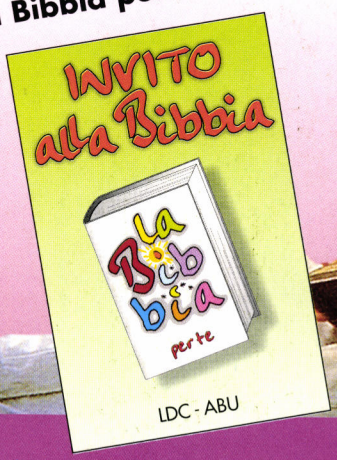
Quello che serve per fare un emozionante viaggio di esplorazione nella Bibbia.

Pagine 1810 + 100. Lire 26.000

Vedrai: questa Bibbia è il libro per te!

INVITO ALLA BIBBIA

Sussidio semplice, profondo, interessante, piacevolmente illustrato.
È l'inserto a colori tratto da «La Bibbia per te».
Pagine 96. Lire 9.000





LDC EDITRICE ELLE DI CI
ABU ALLEANZA BIBLICA UNIVERSALE

EDITRICE • ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048 - Ccp 8128 - Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose